

Francesco Fiorentino*

**Giovanni di Reading ed il ms. Firenze, Bibl. Naz.,
Conv. Soppr., D IV 95**

Giovanni di Reading O.F.M. legge le *Sententiae* di Pietro Lombardo nel 1316-1317 ad Oxford come *socius* di Ockham, sotto il magistero di Guglielmo d'Alnwick ed a cavallo tra i cancellierati di Enrico di Harclay e di Giovanni Lutterell. Reading diviene *magister regens in theologia* nel 1320, dopo Tommaso di S. Dunstane e prima di Giovanni di Thornton e Riccardo di Drayton, che probabilmente é preferito ad Ockham in partenza alla volta di Londra¹.

Terminato il magistero, Reading deve abbandonare il Convento di Oxford², per trasferirsi ad Avignone, mentre Lutterell si dimette dal cancellierato per la nota vicenda con Ockham³. Probabilmente Reading insegna allo *Studium*

* Università di Bari. Email: fiorentino12@libero.it.

¹ G. ALLINEY, «Fra Scoto e Ockham. Giovanni di Reading e il dibattito sulla libertà a Oxford (1310-1320)», *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, 7 (1996) 243-291; S. J. LIVESEY, *Theology and Science on the Fourteenth Century. Three Questions on the Unity and Subalternation of the Sciences from John of Reading's Commentary on the Sentences, Introduction and Critical Edition*, Leiden 1989, pp. 5-11; J. PERCAN, *Teologia come scienza pratica secondo Giovanni di Reading*, Studio e testo critico, Grottaferrata (Roma) 1986, pp. 4*-17*.

² Ad Oxford erano in atto forti dissidi tra studenti e maestri; cf. C. H. BRAMPTON, «Personalities at the process against Ockham at Avignon 1324-1326», *Franciscan Studies*, 26 (1966) 9-10; S. GIBSON, *Statuta antiqua Universitatis Oxoniensis*, Oxford 1931, pp. 123-124.

³ Nell'agosto del 1323 Lutterell giunse ad Avignone con il *Libellus contra doctrinam Guillelmi de Ockham*, la principale fonte del processo anti-ockhamista; cf. BRAMPTON, «Personalities at the

generale avignonese⁴ dalla seconda metà del 1322⁵; è consultato da Papa Giovanni XXII a proposito del voto religioso e del sacramento del matrimonio⁶, prima dell'emanazione della *Decretale «Antiqua concertatione»*, ossia prima del 7 dicembre 1322⁷. Sullo stesso tema il Papa interroga anche Vitale du Four, Bertrando della Torre, Bertrando di Monte Farentino, Durando di S. Porciano, Giovanni di Napoli, Gregorio, vescovo agostiniano di Sora in Sardegna⁸. Quest'ultimo è designato vescovo il 7 giugno 1322, per poi lasciare il vescovato al francescano Antonio il 26 giugno 1323 ed essere trasferito a Belluno Feltre⁹.

process against Ockham», art. cit., 11; F. BOTTIN, *La scienza degli occamisti. La scienza tardo-medievale dalle origini del paradigma nominalista alla rivoluzione scientifica*, Rimini 1982, pp. 28-ss.; G. GAL, «Quaestio Johannis de Reading de necessitate specierum intellegibilium», *Franciscan Studies*, 29 (1969) 67; I. PITSEUS, *Relationum historicarum de rebus Anglicis thomus primus*, ed. Parisiis 1619, p. 447; A. WOOD, *Historia et antiquitates Universitatis Oxoniensis*, ed. Oxoniae 1674, I, pp. 154-159; A. B. EMDEN, *A Biographical Register of the University of Oxford to a.d. 1500*, Oxford 1959, II, 1181b-1182b; F. HOFFMANN, *Die Schriften des Oxforder Kanzlers Johannes Lutterell*, Leipzig 1959, pp. 3-102; F. E. KELLEY, *Ockham. Avignon, before and after*, in *From Ockham to Wyclif*, ed. A. HUDSON – M. WILKS, Oxford 1987, p. 4.

- ⁴ Intorno allo *Studium* generale di Avignone andava aggregandosi un ridotto numero di studenti e di lettori accuratamente selezionati e provenienti soprattutto da Bologna, Tolosa, Parigi (come Walter Burley) e da Oxford (come Lutterell, Chatton e Reading; cf. A. RASHDALL, *The Universities of the Europe in the Middle Ages*, new edition, Oxford 1936, vol. II, pp. 28-31, 173-181. I maestri parigini ed oxoniensi, che avessero completato i gradi accademici, esercitavano ad Avignone lo *ius ubique docendi* sotto il patrocinio pontificio; cf. W. J. COURTENAY, *Schools and Scholars in Fourteenth Century, England*, Princeton 1987, p. 126.
- ⁵ E. LONGPRÉ, «Jean de Reading et le B, Jean Duns Scot», *La France franciscaine*, 7 (1924) 103; «Jean de Reading», in *Catholicisme hier aujourd'hui demain*, Paris 1963-1967, VI, pp. 560-561; J. A. WEISHEPL, «John of Reading», in *New Catholic Encyclopedia*, S. Francisco - Toronto - London - Sidney 1967, vol. VII, col. 1067b-1068a; W. J. COURTENAY, *Adam Wodeham. An Introduction to the His Life and Writings*, Brill, Leiden 1978, 62.
- ⁶ I *Dicta magistri Fratrum Minorum, scilicet Ioannis de Reading*, ossia la risposta di Reading, si trovano nel ms. Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina, 79, fol. 56v-58r. Per una breve descrizione codicologica cf. H. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter orientales qui in Bibliotheca Alexandrina Romae adservantur*, Romae 1877, p. 15. Narducci ha letto male il nome di Reading come «Johannes de Bading».
- ⁷ C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Münster 1913, I, p. 15; *Extravagantes Johannis XXII*, tit. 6, c. 1; CIC II, 1212.
- ⁸ LONGPRÉ, «Jean de Reading et le B. Jean Duns Scot», p. 103; «Jean de Reading e il B. Duns Scoto. La scuola francescana di Oxford all'inizio del XIV secolo», *Rivista di filosofia neo-scolastica*, 16 (1924) 4-5; EMDEN, *A Biographical Register*, III, 1554; A. TEETAERT, «Jean de Reading», in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, ed. R. AUBERT, Paris 2000, col. 1830; WEISHEPL, «John of Reading», VII, p. 1067; COURTENAY, *Adam Wodeham*, p. 62; PERCAN, *Teologia come scienza pratica*, pp. 16*-17*.
- ⁹ EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. I, Munster 1913, I, 458.

Perciò, la consultazione pontificia avviene tra il 7 giugno ed il 7 dicembre 1322. È in quest'arco temporale che l'inizio del soggiorno readinghiano va collocato, poco prima della radicalizzazione della questione pauperistica tra il Papa e l'ala radicale minoritica¹⁰ e dell'istituzione del processo contro Ockham, Marsiglio da Padova, Bonagrazia da Bergamo e Francesco d'Ascoli¹¹.

Il solo ms. Firenze, Bibl. Naz., Conv. Soppr. D IV 95 (= F)¹², conserva tre delle quattro opere readinghiane¹³, ossia il commento alle *Sententiae* di Pietro Lombardo (fol. 1r-281v)¹⁴, due *Quodlibet*, di cui il secondo è frammentario (fol.

¹⁰ La questione degenerò nello scontro aperto dopo la *Bolla* papale «*Quia nonnumquam*» del 26 marzo 1322, con la quale fu sospesa la *Bolla* «*Exiit*», emanata da Nicolò III il 14 agosto 1278 a favore dell'inalienabilità della *Regula bullata*; cf. *Bullarium Franciscanum sive Romanorum Pontificum Constitutiones, epistulae, diplomata*, ed. C. EUBEL, Roma 1898, n. 464; V, 224b-225b.

¹¹ A. GHISALBERTI, «Guglielmo di Ockham e l'ockhamismo», in *Storia della teologia nel Medioevo*, III *La teologia nelle scuole*, ed. G. D'ONOFRIO, Casale Monferrato 1996, pp. 463-465.

¹² Ringrazio la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nelle persone dei Dr. Piero Scapecci, Paola Pirolò e Maristella Nesca per avermi permesso di consultare lungamente F, anche con l'ausilio della lampada di Wood, di numerose riproduzioni digitali e scansioni alla macchina multispettrale, che è stata indispensabile per la lettura di ritagli di carte particolarmente corrotte.

¹³ La quarta opera sono i *Dicta magistri fratrum minorum scilicet Ioannis de Reading*. Qui Reading si domanda se un coniugato, che successivamente riceve i voti religiosi, sia tenuto a *reddere ad uxorem*; come recita l'*incipit*, senza pregiudizio e sotto la correzione della Sede Apostolica, egli afferma che la recezione dell'ordine sacro, dopo aver contratto il matrimonio, non dirime il matrimonio, distinguendo tra il matrimonio, il contratto ed il sacramento del matrimonio. Nell'*explicit* il maestro oxoniense stabilisce la repugnanza tra il sacramento del matrimonio e il voto religioso, che comporta la contemplazione e la castità; determina come pena la privazione di ogni beneficio ecclesiastico. Cf. Radingia, *Dicta*, ms. Roma, Bibl. Ales., 79, fol. 56v: «Utrum accipiens aliquam in uxorem per verba de praesenti et post recipiens sacros ordines teneatur reddere ad uxorem. Ad istam quaestionem, sine praedudicio et cum correctione Sedis Apostolicae quia tangit aliquo modo sacramentum matrimonii, dico. Susceptio sacri ordinis post matrimonium contractum per verba de praesenti, non dirimit matrimonium illud iam contractum. Et ad hoc ostendendo distinguo quod aliud est matrimonium, aliud contractus matrimonii, aliud sacramentum matrimonii».

¹⁴ *Ibidem*, fol. 58r: «Illa quae pertinent ad religionem ordinantur directe ad vacandum Deo et ad contemplationem, quia, secundum omnes, est status perfectionis acquirendae magis quam status sacri ordinis. Confirmatur Corr. 7 [32-33]: Qui sine uxore est cogitat quae sunt Dei, quomodo placet Deo, qui autem cum uxore est cogitat quae sunt mundi, quomodo placet uxori; ergo obligatio matrimonii directe videtur repugnare obligationi in religione, tam propter contemplationem ad quam ordinatur religio, cum propter castitatem quae includitur in voto religionis. Poena congrua talibus videtur privatio ab omni beneficio ecclesiastico consequendo, propter quod forte post matrimonium ratum suscipiunt sacros ordines».

282r-302r; 304r-309v;) e la *Quaestio de conceptu* (fol. 303rv), che é mutila all'inizio, inserita tra i due *Quodlibet* e di cui si danno l'*incipit*¹⁵ e l'*explicit*¹⁶.

La sola seconda questione del Prologo del commento sentenziario si trova anche in un altro testimone, ossia ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 1580, fol. 208ra-216vb (=P) tra le *Quaestiones in Metaphisicam* di Pietro Aureolo.

Ecco la lista delle questioni quodlibetali:

Quodlibeta

| fol. | quodl. | q. | |
|------|--------|----|---|
| 282r | 1 | 3 | <i>Utrum [...] manente eodem actu beatifico cognitivo, possit variari notitia circa obiecta secundaria.</i> |
| 290v | 1 | 4 | <i>Utrum proprietas constituens primam personam in divinis sit formaliter absoluta vel relativa vel relatio</i> ¹⁷ . |
| 295v | 1 | 5 | <i>Utrum unio naturae humanae in Christo terminetur ad naturam vel personam.</i> |
| 304r | 2 | 1 | <i>Utrum primum cognitum a viatore via generationis sit Deus.</i> |

¹⁵ Esistono solo edizioni parziali del commento sentenziario di Reading; cf. Ioannes de Radingia, *Scriptum in primum librum Sententiarum*, Prologus, q. 2, ed. S. BROWN, in «Sources for Ockham's Prologue to the Sentences», *Franciscan Studies*, 25 (1966) 1, 40-51; q. 6-7, 10, ed. S. J. LIVESSEY, in *Theology and Science in the Fourteenth Century. Three Questions on the Unity and Subalternation of the Sciences from John of Reading's Commentary on the Sentences*, Leiden 1989; q. 11-12, ed. J. PERCAN, in *Teologia come scienza pratica secondo Giovanni di Reading. Studio e testo critico*, Grottaferrata, Roma 1986; dist. 1, q. 6, ed. G. ALLINEY, in «Fra Scoto e Ockham. Giovanni di Reading e il dibattito sulla libertà a Oxford (1310-1320)», *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale* 7 (1996), 292-368; dist. 2, q. 2-3, ed. G. J. ETZKORN, in «John Reading on the existence and unicity of God, efficient and final causality», *Franciscan Studies* 41 (1981), 125-221; dist. 3, q. 3, ed. G. GAL, in «Quaestio Johannis de Reading de necessitate specierum intellegibilium», *Franciscan Studies*, 29 (1969) 77-156. L'autore di questo articolo ha riportato delle citazioni dalle inedite prime cinque questioni del prologo, *Quaestione de conceptu* e *Quodlibet* I di Radingia in gran parte inedito. Questi testi sono tramandati da F.

¹⁶ IDEM, *Quaestio de conceptu*, ms. F, fol. 303: «Questio de conceptu: [...] est actio de genere actionis sed quantitas absoluta quam nihil reale sequitur necessario nisi habitus qui non potest dici conceptus ideo vere est quod possit dici conceptus nisi intellectus [...] Ad ultimum de Lincolniensi cum dicit conceptum esse ambiguum id est analogum. Dico, accipiendo analogum pro uno conceptu qui per prius convenit uni et per posterius alii, posset aliquo modo concedi, sed hoc non est contra istam opinionem. Si autem ambiguum diceretur quod significat duos conceptus, sic ens non est ambiguum, quia hoc esset contra eum, cum super ipsum eligatur demonstratio».

Potrebbe stupire che non sia recensito alcun testimone oxoniense del commentario readinghiano; ma si consideri che anche i testimoni inglesi della *Lectura* e dell'*Ordinatio* di Scoto non sono abbondanti a causa degli incendi del 1535 e 1550¹⁸. Di molti teologi coevi, quali Pietro di Sutton, Roberto di Kikeley, Riccardo di Conington, Giovanni di Thornton, Riccardo di Drayton, non è stato recensito alcun testimone dei rispettivi commenti sentenziari.

Anche le opere di Roberto Graystones, che cita spesso Reading, sono in un singolo testimone, Esso contiene l'*Historia Dunelmensis* e due commenti sentenziari, di cui il secondo è molto più lungo del primo¹⁹. Ma quest'ultimo ha

¹⁷ *Ibidem*, fol. 303v: «Ad ultimum de Lincolniensi, cum dicit conceptum esse ambiguum, id est analogum, dico, accipiendum analogum pro uno conceptu qui per prius convenit uni et per posterius alii, posset aliquo modo concedi, sed hoc non est contra istam opinionem. Si autem ambiguum diceretur quod significat duos conceptus, sic ens non est ambiguum, quia hoc esset contra eum, cum super ipsum erigatur demonstratio. Una citazione, che si trova nella prima questione prologale del commento sentenziario, prova l'autenticità e l'antecedenza di tale *questio* rispetto al commento»; cf. IDEM, *In Sent.* I, ms. Firenze, Bibl. Naz., Conv. Soppr. D IV 95, Prologus, q. 1, art. 2, fol. 7r (cf. *infra*, Appendix II, par. B 1, n. 14): «Sed certum est quod per intellectum non intelligit potentiam intellectivam, quia illa non signatur per voces; ergo per intellectum intelligit intellectiones, quae sunt etiam conceptiones animi, secundum quod de hoc patet alibi in quaestione de conceptu».

¹⁸ IDEM, *Quodlibet* I, q. 4, ed. M. SCHMAUS, in *Der Liber Propugnatorius des Thomas Anglicus und die Lehrunterschiede zwischen Thomas von Aquin und Duns Scotus*, (BGPMA, 29/2) Munster 1930, pp. 286*-307*.

¹⁹ La esiguità di testimoni inglesi delle opere di Scoto può essere spiegata per l'ordine, con cui Tommaso Cromwell nel 1535 comandò a Riccardo Layton d'incendiare le opere di Scoto e dei suoi seguaci e di proibire le loro dottrine. Riccardo Watson Dixon riferì la risposta di Layton a Cromwell; cf. AA VV, *History of the Church of England from the abolition of the Roman Jurisdiction*, Oxford 1895, I, p. 303: «We have set Duns in Bocardo [il nome della prigione di Oxford] he wrote boyantly to Cromwell, 'and have utterly banished him Oxford for ever, with all is blind glosses; and his now made a common servant to every man, fast nailed upon posts at all common houses of easement: id quod oculis meis vidi. And the second time we came to New College, after we had declared your iniunctiones we found all the great quadrant court full of the leaves of Duns, the wind blowing them into every corner. And there we found one Mr. Greenfield, a gentleman of Buckinghamshire, gathering up part of the said books leaves; therewith to make him sewels or blawnserses to keep the deer within the wood, thereby to have a better cry with his nounds»; cf. H. EUGENE, «The Significance of the Apostolic Letter 'Alma parens' of Pope Paul VI», in *De doctrina Ioannis Duns Scoti*, I, p. 54. La distruzione del 1535 fu seguita da quella del 1550; cf. PH. HUGHES, *The Reformation in England*, II, *Hollis and Carter*, London 1952, I, 96: «The deliberate destruction of the catholic books - and, indeed of books in general - in the thirty years that followed the break with Rome was a thing unequalled until in our day, the Germans's busied themselves with the libraries at Louvain and Naples. Thousands of books, whole libraries were destroyed at Oxford in 1535 and again in 1550. One authority

un *introitus*²⁰. L'attribuzione del primo commento è dovuta all'annotazione al fol. 1r: *Doctor Gratston monachus Dunelmensis super Sententias*. L'attribuzione del secondo commentario è data dalla coincidenza tra la questione 34 del primo libro con la q. 9 del primo commento²¹.

1. L'attribuzione del commento sentenziario

Le figure 1-2 mostrano graficamente la consistenza di ciascuna opera conservata in F e delle parti del commento sentenziario, di cui è evidente la grandezza assoluta e relativa, considerata la notevole ampiezza soprattutto del Prologo.

L'attribuzione del commento a Giovanni di Reading è documentata da molteplici fattori. Il catalogo antico della Biblioteca del Convento di S. Croce (dove il codice proviene alla sede attuale) attribuisce il testimone fiorentino di Reading pur riproducendo male il suo nome; sul verso della seconda carta di guardia del ms. F si legge la seguente iscrizione tardiva: *Iste liber est conventus Sanctae Crucis de Florentia Ordinis Minorum. Primus fratris Joannis de Arriga super Sententias* (Figura 3). Sul retto della prima carta di guardia si trova pure un'altra iscrizione più antica, ma in parte cancellata: *Sancti Spiritus adsit nobis gratia. Primus fratris Joannis de [...] sacrae theologiae doctoris Ordinis Minorum* (Figura 4). Se si provasse a leggere «Rodington» invece che «Reading», non si scorgerebbe alcuna corrispondenza con i testimoni del commento sentenziario rodingtoniano. La prima questione prologale, cosiccom'essa è trasmessa da F, differisce ampiamente dalla prima questione prologale di Rodington, tradita dal ms. 11578 della Biblioteca Reale di Bruxelles²².

has estimated that in all something like a quarter of a milion liturgical books alone were made away with during this century. Given the size of the population, and the rarity of books - of the printed book no less than of the manuscript a total such as this implies the possible disappearance of a whole particular culture, and it is not surprising, if no records remain of works of technical theology - compendia at any rate - that we might otherwise reasonably expect to find. - I am grefull to me confrere frater Francis Guest, O.F.M., the historian, for calling me attention to information on this sad period of English history».

²⁰ J. A. ROBINSON – M. R. JAMES, *The Manuscripts of Westminster Abbey*, Cambridge 1909, p. 72; F. STEGMULLER, *Repertorium Commentariorum in Sententias Petri Lombardi*, Wurzburg 1947, 117; M. BURROWS, *Collectanea*, Oxford 1896, III, pp. 35-38.

²¹ L. A. KENNEDY, «Medievalia I. Robert Graystanes Commentary on the Sentences», *Recherches de théologie ancienne et médiévale*, 53 (1986) 185.

²² *Ibidem*, 185-189)

Inoltre, numerose annotazioni marginali in F, vergate dalla stessa mano del testo, segnalano come readinghiane le *opiniones* e le *determinationes*, esposte nel testo. Ad esempio, nel terzo articolo della terza questione prologale l'annotazione marginale «Nota bene. Opinio Radingiae» segnala la soluzione, con la quale Reading in prima persona singolare sventa il pericolo della coincidenza tra la causa efficiente e l'oggetto conosciuto soprannaturalmente dal *viator abstractivus*²³. Alla fine della quarta questione la concordanza di Reading con Scoto e la sua discrepanza da Aureolo in merito all'*habitus theologicus*²⁴ sono sottolineate dall'annotazione, che recita: Modus ponendi Radingiae. Nell'ottava questione un'altra annotazione²⁵ evidenzia un *dubium* di Reading²⁶. All'inizio della decima questione l'opposizione di Reading all'opinione di Aureolo²⁷ è segnalata dall'annotazione «Radingia contra opinionem Petri». Nella questione successiva l'annotazione intende come *confirmatio opinionis Doctoris Radingiae* le sue contro-argomentazioni alle opinioni di Alnwick e di Pietro Sutton, spesso mediato da Guglielmo di Nottingham²⁸. Anche le risposte ai *dubia Alnevicani*²⁹ sono posti in evidenza con «Responsio Radingiae ad rationes Alnevicani», come pure le contro-argomentazioni alla risposta di Alnwick³⁰. Nell'ultima questione prologale l'annotazione «Opinio Duns et Radingiae» manifesta la concordanza tra i due autori sulla distinzione tra *practicum* e *speculativum*³¹. L'unica annotazione, che attribuisce a Reading il titolo di *doctor*, potrebbe indicare che il testo corrispondente sia più tardo, ossia posteriore al 1320, quando Reading, divenendo maestro, entra nel *Collegium Doctorum*; ma essa non può essere presa in seria considerazione per la sua unicità.

²³ A. G. LITTLE, *The Grey Friars in Oxford*, Oxford 1892, 171-172.

²⁴ Radingia, *In Sent.* I, ms. F, Prologus, q. 3, art. 3, fol. 23v: «Dico ergo quod, quidquid voluntas divina causat extra se, causat tantum in ratione efficientis et libere. Et ideo nullum actum cognoscendi vel aliqua causa est voluntas illa de se in ratione ad invicem sive in ratione efficientis per modum ad invicem extra se, sed tantum per modum efficientis praecise».

²⁵ *Ibidem*, Prologus, q. 4, fol. 36v: «Dico ergo quantum ad istud quod non potest poni habitus theologicus talis *declarativus et non adhaesivus, modo quo ipse ponit; et ideo secundum Doctorem Subtilem*».

²⁶ *Ibidem*, Prologus, q. 8, fol. 61v, in *mg.*: *Nota dubium Radingiae*.

²⁷ *Ibidem*, Prologus, q. 8, fol. 61v: *Contra ista tamen potest esse unum illud dubium*; in *mg.*: Responsio Radingiae ad rationes Alnevicani.

²⁸ *Ibidem*, Prologus, q. 10, ed. Livesey, n. 19-21; 149.

²⁹ *Ibidem*, Prologus, q. 11, ed. Percan, n. 25-33; 14-15.

³⁰ *Ibidem*, Prologus, q. 11, n. 58-62; 47-48.

³¹ *Ibidem*, Prologus, q. 11, n. 24-29; 89.

2. Le due redazioni

Vi sono buone ragioni per affermare che la questione, trasmessa da P, non fosse isolata e che F non preservi la stessa redazione del commento. Ciò emerge dall'esame di alcune varianti, corrispondenti alle citazioni interne; quest'ultime permettono di abbozzare i progetti del commento, che si trova in F, e di quello, che non si trova in P, ma del quale l'unica questione sopravvissuta doveva comunque far parte. Si dà una tabella comparativa (Figura 5).

Scorrendo la lista delle *lectiones variae*, alcune comunanze e molte divergenze tra P ed F sono osservabili. Quanto alle prime, entrambi i testimoni mostrano di avere una questione seguente alla seconda, ossia la terza prologale (variante 3), la nona questione presumibilmente del Prologo (variante 6), la prima questione della seconda distinzione del primo libro, realmente esistente (variante 4).

Altre varianti sono caratterizzate da una maggiore ricchezza di dettagli in F, che fanno supporre un avanzamento ed un rimaneggiamento della redazione in corso. Infatti, nella variante 5 F aggiunge «circa finem» al testo di P, che già si riferisce alla decima questione «Utrum theologia sit una scientia»; questa questione si trova *infra*, ossia nel Prologo stesso. Nelle varianti 7-8 il generico «alias» di P è sostituito da un approssimativo rimando al secondo libro, che si limita ad accennare ad una *materia* quasi simile (variante 8). Tale approssimazione può denotare che il secondo libro non è ancora composto in P. La variante 9 in F insiste con il secondo libro, precisando questa volta il titolo della prima questione della prima distinzione, mentre P continua con «alias». Nella variante 12 il solo titolo della questione in P è completato con il numero della distinzione in F. Tale distinzione, la ottava, non esiste in F, ma è d'argomento molto affine alle tre ultime sopravvissute, non alle due questioni, aggiunte nella *tabula*. Anche un rimando della prima questione prologale in F menziona l'ottava distinzione³².

La variante 10 sposta in F alla seconda distinzione del secondo libro quella che per P è la prima questione del primo libro. L'identità della questione è dimostrata dallo stesso rimando all'*ultima opinio*. Altre varianti sono omesse in P, determinando l'assenza delle rispettive questioni. Ne consegue che solo F avrebbe la questione precedente, ossia la prima prologale (variante 11)³³, l'ottava

³² *Ibidem*, Prologus, q. 12, ed. Percan, art. 2, n. 25-36; 116-117.

³³ *Ibidem*, ms. F, Prologus, q. 1, art. 3, fol. 10v: «Ad quartum motivum, cum dicitur quod omne subiectum scientiae est limitatum, nego istam et, quando probatur quod omne subiectum scientiae habet definitionem pro medio demonstrationis, dico quod definitio potest accipi dupliciter vel pro definitione proprie dicta, dicente essentiam rei; componitur ex genere et differentia; sic non oportet

questione presumibilmente del Prologo (variante 2), la questione *de relatione creaturae ad Deum* nel secondo libro,

Concludo che P ed F contengono due redazioni diverse. Quella di P dovrebbe comprendere almeno dieci questioni prologali, tra le quali potrebbero non essere nè la prima nè l'ottava di F, e alcune questioni del primo libro almeno fino alla prima questione della seconda distinzione di F. Invece, F può raggiungere il numero di 12 questioni prologali, aggiungendo la prima e l'ottava. Inoltre, F sembra proseguire il commento almeno fino all'ottava distinzione del primo libro ed introdurre un secondo libro. Quest'ultimo dovrebbe contenere almeno una distinzione ed alcune questioni.

L'esame delle citazioni interne di tutto il commento in F estende il primo libro fino alla distinzione 38³⁴ e conferma l'esistenza del secondo libro³⁵. Un rimando

omne subiectum habere definitionem, quia, quod sic habet definitionem, est contentum in re ex duabus realibus, ex quarum una accipitur genus et ab alia differentia, sicut patebit distinctione 8 in quaestione "An Deus sit ingeneratus"; *Ibidem*, q. 3, art. 2, fol. 19v: «Item, essentia et existentia idem sunt, ut patebit in distinctione VIII. Sed cognitio intuitiva, si distinguitur ab abstractiva, est respectu existentiae; ergo etc. Abstractiva sit respectu quidditatis»; *Ibidem*, fol. 21r: «Si dicatur aliter quod non est simile Deo et de aliis obiectis quantum ad cognitionem intuitivam et abstractivam, quia in aliis a Deo essentia rei distinguitur ab existentia. Et ideo cognitio abstractiva, quae est respectu essentiae rei potest esse sine cognitione intuitiva existentiae eius rei; sed in Deo essentia et existentia sunt omnino idem. Et ideo cognitio distincta, quae esset respectu essentiae, esset respectu existentiae, cum sit omnino idem, et ita esset intuitiva: contra istam responsionem arguitur sic: aut essentia causae est idem cum sua existentia, sicut dicitur distinctione VIII - et tunc patet quod responsio «nulla est» – aut est aliud ab essentia – et tunc cum illa existentia possit cognosci non solum intuitive, sed etiam abstractivae, sicut modo habeo cognitionem de existentia rosae, quam aliquando vidi, quae modo non est. Ergo eodem modo, licet essentia Dei sit sua existentia, possum habere non solum intuitivam de essentia et existentia ipsius Dei, sed etiam abstractivam. Et ita responsio nulla [est]»; *Ibidem*, fol. 22v: «Etiam: possit dici quod quidditas et existentia idem omnino sunt maxime in Deo. De hoc patebit distinctione VIII».

³⁴ Infatti, solo in F tale questione è enumerata come seconda e serve *ad evidentiam praedictorum*; cf. *Ibidem*, Prologus, q. 2, P, fol. 208ra: «Quaeritur utrum scibile proprie de aliquo subiecto scientiae distinguatur realiter a subiecto scientiae»; *Ibidem*, F, fol. 13r: «Quaero secundo ad evidentiam praedictorum utrum scibile proprie de aliquo subiecto scientiae distinguatur realiter a subiecto».

³⁵ *Ibidem*, Prologus, q. 1, art. 3, fol. 4v: «Secundum, scilicet quod respectus ad causas sint scibiles de Deo, quia tales respectus vel sunt reales vel rationis. Non reales, quia Dei ad creaturam non est relatio realis, ut alias patebit, scilicet distinctione 38, nec illi respectus possunt poni rationis, quia nec causati ab intellectu causato, tantum quia ab aeterno Deus fuit causativus vel potens causare ab aeterno; nec possunt causari illi respectus ab intellectu divino, imperante essentiam suam ad alia, scilicet ad creaturas, quia, quandocumque intellectus per intellectionem causat relationem rationis in aliquo obiecto cognito, causat illam relationem in illo obiecto secundum illud esse, secundum quod illud obiectum terminat intellectionem aliam».

nella seconda questione di F parla del secondo libro al tempo passato, come se fosse stato già vergato³⁶. Nella seconda questione della seconda distinzione si trova un rimando alla prima distinzione del quarto libro, collocato nel futuro³⁷. La prima questione di F sembra anteriore all'aggiunta della seconda o della terza questione. Infatti essa contiene un rimando sulla distinzione tra l'evidenza intrinseca e quella estrinseca. Tale rimando si riferisce alla *quaestio 3*; ma le annotazioni marginali denunciano che tale distinzione è trattata nella quarta e non nella terza questione prologale³⁸.

Lectiones variae, che esprimono l'intenzione dell'autore, *si presentano anche sul testo comune, corrispondente a quella che in F è la seconda questione prologale*. Ad esempio, nel primo articolo, dopo aver esposto le quattro argomentazioni, favorevoli all'opinione considerata, un «contra istam opinionem» apre il campo alle controargomentazioni. Mentre P presenta nove argomentazioni, F elimina le prime otto, per lasciare solo l'ultima. Entrambi i testi pospongono una ricapitolazione dei risultati raggiunti, ricapitolazione che F può riferire all'unica *ratio* esposta e che P deve riferire all'intera *quaestio* dopo la lunga digressione. Questa ricapitolazione, in P, sembra contenere le due varianti adiafore, tra le quali l'autore sceglierà in vista della redazione definitiva, ed è provata *multipliciter*, ossia con sedici argomentazioni, in entrambi i testimoni.

In occasione della risposta alle prime due contro-argomentazioni un'altra variante importante si verifica, dal momento che la mano di F mostra di omettere la prima contro-argomentazione e conseguentemente di enumerare come prima quella che la mano di P annovera come seconda. La mano di F tronca bruscamente la coda della settima contro-argomentazione.

Non appare fondato ritenere che, nel vergare le correzioni marginali, la mano di F abbia tenuto in considerazione P. Infatti, sebbene parecchie correzioni combacino con P, vi sono casi di segno contrario. Ad esempio, il verbo «definire», omesso da P, è vergato in margine dalla mano di F³⁹. Nel terzo articolo, rispondendo

³⁶ *Ibidem*, Prologus, q. 1, art. 3, fol. 12r: «Exemplum: res ut cognita ab intellectu nostro in respectu ad aliud non fundat secundum existentiam suam in re relationem rationis, sed tantum secundum esse suum diminutum sive obiectivum. Quod esse habet in ipsa intellectione. Sed de hoc amplius secundo libro distinctione I quaestione».

³⁷ *Ibidem*, Prologus, q. 2, art. 2, fol. 17v: «Tertio modo possit poni aliquid proprie scibile de aliquo subiecto, a quo non distingueretur realiter nec formaliter nec etiam per intellectum, facientem sicut facit relationes rationis et rationes intentionales, sicut dictum est in secundo libro».

³⁸ *Ibidem*, dist. 2, q. 2, ed. Etzkorn, art. 2, par. 8.463; 152.

³⁹ *Ibidem*, q. 1, art. 1, par. 1.4.1, n. 7.

alla seconda contro-argomentazione principale, la mano di F interpola nel margine 'ad scientiam' su una *lectio varia*. Nel passaggio da P ad F alcune scelte semantiche ricorrenti tendono a manifestarsi. F sostituisce con *accipi* ciò che P esprime con *intelligi* o con *sumi*, e con *fundamentaliter* ciò, che P esplicita con *simpliciter*. P omette l'avverbio *necessario*, che solitamente F interpola. Nessuno dei due testimoni è costante nel riferire con maggior precisione la collocazione testuale delle autorità e delle opinioni considerate.

In sostanza, appare innegabile che la redazione di F sia più tarda di quella di P e che Reading avesse in animo di scrivere il primo libro fino alla distinzione³⁸ e qualche distinzione del secondo, del quarto e presumibilmente del terzo libro. Non è possibile determinare con assoluta certezza quale fosse l'ordine, con il quale Reading andasse componendo il commento; ma è chiaro che non è lecito seguire l'ordine, che appare dal codice e che riflette quello delle *Sententiae* di Pietro Lombardo.

Rebus sic stantibus, il commento readinghiano anticipa le tendenze in atto nell'epoca aurea della teologia oxoniense. Courtenay ha definito tipicamente inglese la tendenza a soffermarsi sulle questioni prologali, trascurando quelle ordinarie⁴⁰. Questa tendenza conduce, da una parte, alla riduzione numerica ed all'approfondimento contenutistico delle questioni considerate nell'intero corso del commento sentenziario e, dall'altra, alla ristrutturazione della scansione delle questioni esaminate in ciascun libro. Ad esempio, Ockham dedica 12 questioni al Prologo - come Reading -, Chatton 7, Graystones 4, Rodington 6, Wodeham 2 nella *Lectura oxoniensis* (come Holcot e Roberto di Alifax) e 6 nella *Lectura secunda*⁴¹. Nella *Lectura oxoniensis* di Wodeham il primo libro riguarda la Trinità ed il terzo attiene al tema dei futuri contingenti⁴². A dispetto dell'enorme lunghezza del commento wodehamiano, sono ridimensionati molti temi teologici, quali la beatitudine, la volizione, le relazioni trinitarie, la grazia, i futuri contingenti, l'eucarestia ed il merito; ma la lunghezza del commento, che conta 70 questioni in tutto, è eccezionale per l'epoca. I commentari di Fitz-Ralph e di Holcot sono più brevi e contengono rispettivamente 25 e 19 questioni. Quelli di Crathorn, Kilvington, Alifax, Ruggero Rosetus e Tommaso Buchingham si rimpiccioliscono ulteriormente, probabilmente a causa della riduzione del tempo di lettura da due ad un anno e della focalizzazione di alcune questioni specialistiche⁴³.

⁴⁰ *Ibidem*, ms. F, Prologus, q. 2, fol. 14r.

⁴¹ COURTENAY, *Adam Wodeham*, 62.

⁴² IDEM, *Schools and Scholars (England)*, 257, nota 17.

⁴³ *Ibidem*, 253.

Dall'inizio del XIV secolo, la riduzione e la specializzazione dei commentari sentenziari s'accompagna con diverse scelte tematiche. Ad esempio, le questioni prologali si concentrano su argomenti di carattere epistemologico, quali la scientificità, il soggetto ed il fine della teologia, la conoscenza di Dio⁴⁴. La formulazione scotiana di molte questioni é copiata da molti francescani, quella di Ockham da Chatton e Rodington. La pratica di dedicare più della metà del commento al primo libro é seguita da molti teologi⁴⁵.

In effetti, secondo la redazione, che Reading ha in animo di comporre, il Prologo é molto ampio e verte soprattutto sulla scientificità della teologia, mentre i libri ordinari sono abbastanza ristretti.

Ma, questa redazione non é coerente con quella tramandata da F. Infatti, quest'ultima si compone di dodici questioni prologali, che occupano 116 carte, ma delle sole prime sei distinzioni del primo libro, che si distendono su altre 161 carte, senza alcuna mutilazione e tutte in *scriptio continua*. Seguono i *quodlibeta* e la *questio de conceptu*, tutti frammentari. L'incoerenza tra la redazione, disegnata dai rimandi interni, e quella, sopravvissuta in F, può essere spiegata in due modi:

- 1) per un improvviso arresto della composizione;
- 2) per un taglio del copista o dell'autore.

Si consideri che già P menziona la prima distinzione del primo libro, che può essere collocata ad uno stadio iniziale del commento. Ora, se F non presenta neppure questa distinzione, rimandandola al secondo libro (variante 10), ciò significa che la fine della redazione di F alla sesta distinzione del primo libro, da un lato, ed il progressivo rimaneggiamento e completamento del commento, dall'altro, non sono in relazione. Ciò induce a scartare la prima ipotesi. La seconda ipotesi può essere scissa in due parti, che sembrano essere altrettanto ragionevoli:

- 1) la redazione di F corrisponde al *liber Radingiae*, ossia al codice, che Reading portava sempre con sé durante i suoi spostamenti e che conteneva

⁴⁴ La riduzione del numero delle questioni è già stata notata da P. GLORIEUX, «Sentences», in *Dictionnaire de théologie catholique*, Paris 1941, vol. XV, coll. 1860-1884; J. MURDOCH, «From Social into Intellectual Factors. An Aspect of the Unitary Character of Medieval Learning», in *The Cultural Context of the Medieval Learning. Proceedings of the First International Colloquium on Philosophy, Science and Theology in the Middle Ages September 1973*, ed. E. MURDOCH - E. D. SYLLA, Dordrecht-Boston 1975, p. 275.

⁴⁵ J. LECLERCQ, «La théologie comme science d'après la littérature quodlibétique», *Recherches de théologie ancienne et médiévale*, 11 (1939) 351-374.

i materiali più interessanti a giudizio dell'autore. Ciò non implica che il codice sia autografo; esso può essere stato vergato materialmente da uno o più assistenti del maestro.

- 2) Un copista ha tagliato il commento readinghiano, per inserire scritti dello stesso autore e di argomento affine, così da comporre un codice interamente readinghiano.

La datazione di F (Appendix I) al primo quarto del secolo XIV farebbe propendere per la prima parte o per una circolazione studentesca.

In ogni caso, è possibile che lo stadio finale della redazione di F fosse stato ciò che Etzkorn⁴⁶ ha definito *Ordinatio*. Ossia il testo compiuto e definitivo del maestro. Ma è ragionevole credere che la redazione di F rappresenti l'avantesto dell'*Ordinatio*.

Non si tratta di una raccolta di *quaestiones ordinariae*. Adamo di Wodeham O.F.M. menzionò *quodlibeta, Scriptum et lectiones ordinariae*⁴⁷ di Reading, laddove Courtenay ha paventato che Wodeham potrebbe aver inteso le *quaestiones disputatae* o *magistrales super Sententias* con la dicitura «quaestiones ordinariae⁴⁸». Ma le *Quaestiones ordinariae* di Harelay non hanno Prologo e coprono tutto il primo libro⁴⁹.

Probabilmente, il commento readinghiano, tramandato da F, ingloba più stadi di composizione, che avrebbero dovuto sfociare in un commento completo

⁴⁶ La stretta relazione tra logica, grammatica e teologia si fonda su Anselmo e sugli ultimi teologi del XII secolo e riappare nella seconda metà del XIII secolo. Il domenicano Pietro di Tarantasia usa spesso la predicazione, la significazione e la supposizione nell'analisi teologica; cf. COURTENAY, *Schools and Scholars (England)*, p. 256.

⁴⁷ ETZKORN, «John Reading», at. cit., pp. 120-121.

⁴⁸ Le letture ordinarie erano tenute da maestri reggenti in genere nelle prime ore del mattino e su quei testi o su quelle parti del testo obbligatorio *de forma* richiesti ai candidati durante gli esami. Le lezioni straordinarie erano tenute dai baccellieri o dai maestri non reggenti di pomeriggio o nei giorni di festa e nelle vacanze. Potevano prendere ad oggetto testi facoltativi. Le lezioni straordinarie erano spesso cursorie, cioè rapide ed introduttive, servivano a presentare il contenuto dei libri da approfondire durante le lezioni ordinarie o fuori programma. Le lezioni ordinarie invece erano dedicate ad esami molto analitici dei libri adottati. Dopo aver inquadrato l'autore e l'argomento secondo la tecnica dell'*accessus*, il maestro giorno dopo giorno ripartiva il libro in brani che citava per esteso ed interpretava con cura. Spesso egli muoveva una sintetica presentazione delle dottrine contenute nel brano (*sententiae*), proseguiva spiegando letteralmente (*expositio litterae*) ed infine discuteva i problemi esegetici e teorici che il testo sollevava (*dubia circa litteram*).

⁴⁹ COURTENAY, *Adam Wodeham*, 25-26, 77-78, 123-130, 180.

(verosimilmente di tutti e quattro i libri), ossia nell'*Ordinatio* di Reading, oramai divenuto maestro. Lo stadio, cristallizzato in F, é abbastanza tardo, ma ancora mancante dell'ultima mano. Tale mancanza é dimostrata dai rimandi approssimativi, che si riferiscono ai temi trattati, senza esplicitare i titoli ed il numero delle questioni interessate. Ad esempio, si tenga conto dei rimandi alla sesta-settima questione prologale *de subalternatione*⁵⁰, all'ottava *de subiecto theologico*⁵¹. Naturalmente, vi sono frequenti rimandi interni alle questioni precedenti⁵² o seguenti⁵³.

⁵⁰ Henricus de Harclay, *Quaestiones ordinariae*, ed. M. G. HENNINGER, Oxford 2006.

⁵¹ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 1, art. 4, fol. 13r: «Ad tertium principale, quando dicitur quod, quando subiectum unius est sub subiecto alterius scintiae, illa subalternatur illi, dico quod ista est falsa, sicut patebit in quaestione de subalternatione».

⁵² *Ibidem*, Prologus, q. 1, art. 4, fol. 13r: «Utrum autem de subiecto oportet praecognoscere ante scientiam quid rei sive definitionis subiecti et non tantum quid nominis, dicitur in quaestione de subiecto theologico».

⁵³ *Ibidem*, Prologus, q. 3, art. 3, fol. 22r: «Aliter tamen potest dici, quia non videtur species requiri ad repraesentandum obiectum, formaliter loquendo, nisi forte active, sicut patet quaestione 1; sed ideo requiritur, ut tenet cognitionem, quam non potest facere, videtur alia species respectu talis cognitionis natura perfecte de Deo»; *Ibidem*, par. 2.10, n. 19: «Comparando autem istas duas cognitiones ad Deum, a quo supernaturaliter possunt causari, dico quod intuitiva, sicut et abstractiva, potest causari in intellectu a Deo de re nec praesente nec existente. Et etiam abstractiva potest causari a Deo absque re vel specie rei existente, ut dictum est prima quaestione»; *Ibidem*, q. 5, fol. 63r; q. 7, fol. 98r, 135v; q. 6, n. 8-14; 105: «Aliter, tertio potest dici quod, ex hoc quod theologus declarat aliquem articulum, qualiter debeat intelligi, non sequitur quod probet illum articulum, quia, ex hoc quod probat memoriam esse principium gignendi verbum in divinis, non probat praecise esse ibi personam genitam, sed supponens ex fide ibi esse personam genitam, ostendit, quomodo potest esse genita a memoria; et haec est alia veritas aliquo modo a veritate primae, quae est articulus, ut patet quaestione praecedente»; *Ibidem*, n. 21-25; 105: «Ad quartum dico quod theologia est, qua fides nutritur et defenditur. Et per illam eodem modo possunt defendi principia sicut alia, quae descendunt ex principiis, cum tamen principia, quam alia sint aequalis certitudinis, quia aequaliter eis adhaeretur per fidem et propter auctoritatem dicentis, ut dictum est quaestione praecedente»; *Ibidem*, n. 26-30; 105: «Ad ultimum patet per idem, quia de principiis fidei possumus reddere rationem aliqualem sicut et de conclusionibus uno modo ostendendo, quomodo non repugnant aliis in Scriptura, alia modo declarando per manuductiones et exempla, illa, quae credimus esse vera, sicut etiam isti concedunt quaestione praecedente»; *Ibidem*, q. 7, n. 1-4; 124: «Item, sicut dictum est in quaestione praecedente, impossibile est easdem veritates pertinere per se ad scientiam subalternantem et subalternatam. Si autem idem esset consideratum a subalternante et subalternata, sicut iste dicit, hoc esset falsum»; *Ibidem*, n. 31-9; 128-129: «A parte scientis possit poni subalternatio, quia illud, quod aliquis cognoscit scientifice tamquam conclusum, alius credit tamquam principium ab eo suppositum, et isto modo dicunt aliqui theologiam nostram subalternari theologiae beatorum. Sed iste modus improbatum est quaestione praecedente. Haec enim subalternatio non est scientiae ad scientiam, sed opinionis ad scientiam. Haec conclusio, quod theologia subalternat sibi practicas scientias, potest probari.

3. La struttura del commento

Il Prologo si apre con un *quia*, che introduce una frase causale sospesa in quanto essa non è seguita da alcuna principale. Tale causale serve all'autore per manifestare le linee programmatiche che sottendono la cognizione dell'ultimo fine, la cui coincidenza con Dio è indagata nella reale ottava questione prologale.

Appoggiandosi su una citazione agostiniana, l'autore esprime la necessità di riferirsi all'autorità delle Sacre Scritture, per affrontare la materia da trattare⁵⁴.

Nam I Ethicorum vult Philosophus quod scientiae practicae sunt sub aliis, quorum fines sunt sub finibus et ordinantur ibi fines illorum. Sed omnis finis cuiuscumque scientiae practicae moralis ordinatur per se ad finem theologiae, sicut patet secundum Commentatorem I Ethicorum capitulo 1 parte etc.»; *Ibidem*, q. 9, fol. 115r-144v; *Ibidem*, q. 10, n. 20-27; 154: «Ad argumentum quo probat propositum, dico quod ad scientiam unam ordine et genere requiritur unitas subiecti et ordo conclusionum ad invicem et mediorum ad subiectum, sicut dictum est in alia quaestione, quia demonstratio est ex immediatis et principia sumuntur in quadam unificatione ad subiectum, secundum Lincolniensem. Patet prius. Tamen constat quod sint plures habitus partiales, ex quibus non potest esse aliquis unus habitus nisi genere vel ordine et sic vocando unitatem totalitatis, non est nisi opinio Doctoris Subtilis»; *Ibidem*, n. 5-7; 156: «Ad tertium concedo quod alia scientia est, quae generat ex principiis alterius et alterius rationis, quia oportet principia habere propinquitatem cum subiecto, ut dictum est in alia quaestione»; *Ibidem*, n. 25-29; 159: «Praeterea, aliae scientiae, quae non possunt adquiri propter quid a nobis, possent habere modum declarativum, et tamen esset scientia theologiae, nec pars eius, quod etiam additur de modo declarativo theologiae, non adhaesivo dictum est prius in quaestione»; *Ibidem*, n. 24-29; 167: «Et si dicas, quando de eodem subiecto alicuius scientiae probantur passiones communes et propriae, illae conclusiones spectant ad eandem scientiam. Contra: sicut dictum est prius quaestione prima de subalternatione, quando praedicatum commune probatur universaliter de aliquo subiecto, cui primo inest, descendo sub illo subiecto respectu eiusdem praedicati, non est alia scientia, sed eadem sicut modo loquimur»; *Ibidem*, n. 29-1; 167-168: «Ergo, cum quando unum vel bonum probatur de ente universaliter sumpto, potest quodlibet inferius ente, quod est subiectum alicuius alterius scientiae particularis accipi sub ente et concludi eadem passio communis entis de illo subiecto inferiori, sequitur quod illa conclusio, in qua praedicatur passio communis entis et de subiecto scientiae inferioris pertinet ad metaphysicam, et per te ad eandem scientiam pertinet conclusio, quae praedicat de aliquo subiecto propriam passionem illi subiecto et passionem communem sibi et aliis»; *Ibidem*, n. 22-25; 169: «Contra illud, quod additur quod etiam theologia includit scientiam evidentem multarum veritatum naturaliter scibillum. Patet quod nulla talis veritas est mere theologica, sicut dictum est quaestione prima et quaestione sequenti»; *Ibidem*, dist. 2, q. 2, par. 10.22; 158: «Ad secundum dico Deum esse non est notum, sicut patuit quaestione praecedente et, quamvis esset per se notum, posset adhuc forte esse demonstrabile, sicut ibi patuit»; *Ibidem*, par. 10.41; 159: «Ad ista potest patere ex dictis in Prologo quaestione 9. Arguo tamen breviter primo contra conclusionem istorum et secundo respondeo ad argumenta. Arguo ergo, sicut Doctor Subtilis arguit. Si Deum esse probaretur in physica et non posset probari in metaphysica, sed esset ibi subiectum, physica esset prior metaphysica; sed hoc est falsum».

⁵⁴ *Ibidem*, Prologus, q. 1, art. 1, fol. 1v: «Secunda conditio intrinseca scientiae, ut in se consideratur, est quod sit conditio evidens - nec est idem cognitionem esse certam et esse evidentem, tum

Preceduto da un *ideo* di conferma, un *quaero* segnala l'intenzione dell'autore di trattare della cognizione dell'ultimo fine, che il numerale ordinario all'ablativo pone come primo blocco tematico del prologo. L'esame di tale blocco è ripartito in quattro *quaestiones* o interrogativi principali. Annunciati in numero di tre⁵⁵, tali interrogativi divengono immediatamente quattro:

- *Primo utrum de humanis actibus tamquam de subiecto primo possit haberi aliqua scientia proprie dicta;*
- *Secundo, supposito quod sic, quaeram utrum talis cognitione propria scientia possit haberi ab intellectu viatoris*
- *Tertio, utrum Sacra Scriptura, ut credita et habita a viatore sit proprie scientia viatori;*

quia certus est fidelis de articulis fidei, de quibus tamen non habet evidentem cognitionem, tum quia aliquis, videns miracula facta a Christo, potuit certitudinaliter scire ipsum esse bonum et veritatem; et per consequens audiens eum, dicentem Deum esse trinum vel mortuos resurrecturos, potuit esse certus de utraque veritate. Sed talis sic certus non haberet cognitionem evidentem de talibus veritatibus dictis a Christo; et, hoc loquendo de evidentia intrinseca, sequente ex rationibus terminorum, quamvis possit habere evidentiam quasi extrinsecam, de qua distinctione evidenter patebit quaestione 3 sequente»; *Ibidem*, art. 3, fol. 11r: «Exemplum: conceptus quidditativus Dei est conceptus absolutus de Deo; tamen vere dicitur quod creaturae conceptus aut creatum non est conceptus absolutus, sed relativus; et ita non est conceptus quidditativus Dei, sed extra conceptum Dei quidditativum; non tamen creativus dicit aliud realiter a Deo, ut etiam aliud formaliter in re, quia non aliud absolutum patet, nec ita in re, quia nullus est respectus realis vel in re Dei ad creaturam secundum d o c t o r e s; sed de hac materia, qualiter passio se habet ad subiectum, in igne dicitur quaestione sequente»; *Ibidem*, q. 2, art. 1, par. D 3, n. 6: «Et ideo, quando intellectus intelligit principium et non conclusionem, veritas principii habet esse obiectivum in ipsa intellectione, quia est respectu illius principii, et cum veritate conclusionis; non habet esse obiectivum in ipsa intellectione, quia non est alia intentio in intellectu respectu eius; vel autem habet esse obiectivum nisi per hoc, quod aliquid habet esse, in quo salvatur, sicut patebit quaestione sequente, loquendo de veritate conclusionis»; *Ibidem*, Prologus, q. 5, fol. 60-83: «[...] utrum omne proprie scibile de Deo tamquam de subiecto scientiae primo possit intellectus hominis viatoris ex puris naturalibus scientificè cognoscere et scientiam de tali acquirere»; *Ibidem*, Prologus, q. 6, n. 32-2; 114-115: «Ad ultimum patet quod, quando de eadem veritate habetur scientia propter quid et scientia quia, illae scientiae non sunt proprie se habentes sicut subalternans et subalternata. Sed plus requiritur, ut dictum est secundum Lincolniensem, licet aliquo modo posset dici improprie scientia una subalternata alii isto modo, et etiam aliis modis diversis, ut patebit quaestione sequente»; *Ibidem*, Prologus, q. 10, n. 6-11; 169: «Contra aliud, quod additur de theologia, quod potest accipi pro fide infusa etc., patet quod istud est insufficienter dictum. Quia, quamvis theologia nostra non esset nisi fides infusa vel acquisita, quod improbatum est in alia quaestione praecedente, quaestio tamen habet difficultatem de theologia in se, ut est in se scientia, quidquid sit de unitate fidei; et de hoc nihil dicitur».

⁵⁵ *Ibidem*, Prologus, fol. 1r: «Quia, secundum Augustinum 6 Confessionum VI capitulo 5, ad inveniendam liquidam veritatem, opus erit nobis auctoritas sacrarum scripturarum, in quibus tractatur specialiter de cognitione ultimi finis».

- *Quarto, utrum viator possit ex puris naturalibus acquirere scientiam omnem possibilem de ultimo fine tamquam de primo subiecto.*

È evidente che nè lo schema tripartito nè quello quadripartito sono rispettati a causa dell'inserzione di una seconda questione prologale tra la prima e la seconda dello schema quadripartito. Posta la precedenza della prima questione dello schema quadripartito, l'autore avverte l'esigenza di occuparsi della distinzione reale tra ciò che si può sapere propriamente rispetto ad un *subiectum* e quest'ultimo. Questo tema è introdotto da un *quaero* - come il primo - e da un *secundo*, evidenziando la sua corretta collocazione⁵⁶. L'*incipit* della seconda questione prologale è preceduto dalla lettera d'attesa q, priva del numero d'ordine. Su di essa sarebbe stata miniata la capitale rubricata, che non esiste.

L'inserzione della seconda questione prologale produce la retrocessione della seconda questione dello schema quadripartito dalla seconda alla terza posizione, che viene registrata nel relativo *incipit*, stilisticamente differente in quanto introdotto da un impersonale *quaeritur tertio*. Tale *quaeritur* annuncia una specificazione dell'interrogativo, che si sposta dalle Sacre Scritture alla scienza dei teologi⁵⁷. La retrocessione si ripercuote a catena su tutte le altre questioni prologali, cosichè l'ordine reale risulta il seguente:

- 1) *Utrum de humanis actibus tamquam de subiecto primo possit haberi aliqua scientia proprie dicta.*
- 2) *Utrum scibile proprie de aliquo subiecto scientiae distinguatur realiter a subiecto.*
- 3) *Utrum de ultimo fine extrinseco humanorum actuum possit viator habere scientiam proprie dictam.*
- 4) *Utrum Sacra Scriptura, ut credita et habita a viatore sit propria scientia viatori.*
- 5) *Utrum viator possit ex puris naturalibus acquirere scientiam omnem possibilem de ultimo fine tamquam de primo subiecto.*

Inoltre, si constatano anomalie della fascicolazione in prossimità della terza questione prologale, improvvisi cambi di mano, difetti nella struttura argomentativa

⁵⁶ *Ibidem*, Prologus, q. 1, fol. 1r: «Ideo quaero primo de ista cognitione et scriptura tria secundum ordinem».

⁵⁷ *Ibidem*, Prologus, q. 2, fol. 13r: «Quaero secundo ad evidentiam praedictorum utrum scibile proprie de aliquo subiecto scientiae distinguatur realiter a subiecto».

e un progressivo ampliamento delle fonti, dichiarate nelle annotazioni marginali con il procedere del commento.

4. I difetti strutturali

Se si confrontano le motivazioni 2-5 con la prima e la seconda serie delle contro-argomentazioni 2-5 del terzo articolo della prima questione prologale, si notano alcune sfasature. Nella figura 6 si riportano gli schemi argomentativi delle tre serie considerate.

Si riscontrano due difetti strutturali nella scansione delle motivazioni e dei relativi contro-argomenti di primo livello. Tali difetti sono lo scambio tra la seconda e la terza motivazione e l'assenza della quarta motivazione. La seconda serie di contro-argomentazioni sembra prendere atto di tali difetti, ristabilendo la corretta corrispondenza tra le prime due motivazioni e le prime due contro-argomentazioni ed omettendo la quarta motivazione assente. La quinta motivazione è considerata come *quartum argumentum*.

Per comodità di discorso, rispettando l'ordine dei contro-argomenti di primo livello, che appare maggiormente fedele al piano della questione, si denoterà la seconda motivazione con M_2 , la terza con M_3 e la quinta con M_5 e di conseguenza s'indicherà il secondo contro-argomento con $-M_2$, il terzo contro-argomento con $-M_3$, il quarto con $-M_4$ e il quinto contro-argomento con $-M_5$.

M_2 , attinente all'impossibilità di concludere la passione a riguardo di Dio in quanto soggetto della scienza, M_3 , inerente all'impossibilità ed alla causazione di Dio in quanto soggetto della scienza, ed M_5 , concernente l'illimitatezza di Dio in quanto soggetto della scienza, si mostrano abbastanza scarni, dal momento che M_2 è corroborato da una sola prova della minore e M_2 ed M_5 non ne presentano alcuna. Invece, sebbene $-M_5$ sia ridotto, $-M_2$ e soprattutto $-M_3$ risultano fortemente articolati, dotati delle prove della maggiore e della minore e di parecchie autorità aristoteliche. Tutte le contro-argomentazioni di primo livello contengono un'istanza in dialogo diretto.

Dal confronto sinottico delle quattro ragioni del secondo articolo e delle rispettive contro-argomentazioni del terzo articolo risulta evidente che anche in questo caso si verificano delle sfasature. Infatti, si dà una perfetta corrispondenza soltanto tra la prima ragione e la prima controargomentazione. Invece, la seconda ragione sembra saltata, per passare direttamente alla terza, che è reputata come ultima in base alla seconda contro-argomentazione. Tuttavia, la terza contro-argomentazione si riferisce ad un'altra ultima ragione, ossia alla quarta. Le ragioni - tranne la prima - non includono le prove della maggiore e della minore,

ampiamente utilizzate nelle motivazioni, ma molte opinioni, che si ripercuotono sulle contro-argomentazioni, ricche di personali prese di posizione e di esempi.

La situazione migliora leggermente nelle questioni seguenti, sebbene alcune sfasature si ripresentano. Ad esempio, nella quinta questione prologale, v'è una divergenza a proposito della discussione dell'opinione di Pietro Aureolo sul soggetto della scienza. Il secondo argomento aureoliano è enumerato come primo da Reading; poi segue il terzo argomento, che ristabilisce l'ordine corretto fino alla fine della discussione.

Tutte queste divergenze potrebbero confermare una sequenza di rimaneggiamenti ancora in corso e/o l'assenza dell'ultima mano.

5. Le annotazioni marginali

Secondo Damasius Trapp, la scarsità o l'assenza delle annotazioni marginali nei manoscritti trecenteschi sarebbe dovuta alla noia o alla disattenzione dello scriba, che trascurava o si rifiutava di trascrivere le annotazioni marginali dall'originale a sua disposizione⁵⁸. Tuttavia nel corso del secolo XIV si assiste ad una significativa evoluzione. Inizialmente, l'anonimità del *quidam* o degli *aliqui* nel testo s'accompagna con il nome dell'autore dell'*opinio* o con uno scarno riferimento testuale nel margine. Ma questo sistema non permette d'inserire molte annotazioni marginali, che, secondo i criteri estetici dell'epoca, avrebbero stonato in un testimone solenne, compromettendo i margini larghi e bianchi. Per conciliare i criteri estetici con l'esattezza delle citazioni in progressivo aumento, gli scribi inventano una nuova tecnica, inserendo il riferimento citazionale con diverso inchiostro in un rettangolo bianco, debitamente predisposto. Il rettangolo si trova tra le due colonne ed è ricavato dall'abbreviazione di due o tre righe del testo. Ma, questo sistema può comportare seri inconvenienti nelle copie stemmaticamente inferiori, se si adopera sempre un unico inchiostro. Con il progredire del processo di copia, si possono inserire i rettangoli citazionali nel testo o lasciarli bianchi. Infine, nella fase di revisione Giovanni Hiltalingen di Basilea sostituirà il *quidam* con una precisa citazione, comprendente anche i capitoli dell'opera, direttamente nel testo⁵⁹.

⁵⁸ *Ibidem*, Prologus, q. 3, fol. 19r: «Quaeritur tertio, utrum de ultimo fine extrinseco humanorum actuum possit viator haberi scientiam proprie dictam».

⁵⁹ D. TRAPP, «Le note marginali nei manoscritti e nelle edizioni», in *Filosofi e teologi. La ricerca e l'insegnamento nell'Università medievale*, ed. L. BIANCHI - E. RANDI, Bergamo 1989, p. 169.

Evidentemente, F può essere collocato all'inizio di questa evoluzione. Le annotazioni marginali, che segnalano le *auctoritates* o le *opiniones*, sono rare nelle prime questioni; esse contengono solo il nome dell'autore, senza quello dell'opera e tantomeno il numero del capitolo; si riferiscono esclusivamente ad *auctoritates*, consolidate nella tradizione speculativa dell'epoca, piuttosto che ad *opiniones* di recente formulazione. Ciò non significa che il testo corrispondente non sia privo di *opiniones* (che di fatto ricorrono nel testo sotto la forma anonima di *quidam* o *aliqui*), ma piuttosto che lo scriba, che verga sia il testo che le annotazioni, non riconosce o non ritiene importante segnalare l'attribuzione delle *opiniones*.

A partire dalla sesta questione prologale le annotazioni marginali aumentano e si moltiplicano progressivamente, comprendendo nelle prime distinzioni anche parecchi autori parigini ed oxoniensi, come Guglielmo di Nottingham, Roberto di Cowton, Riccardo di Conington (il cui commento sentenziario è giudicato perduto), Martino e Guglielmo di Alnwick, Pietro e Tommaso di Sutton, Riccardo di Drayton (il cui commento sentenziario non sopravvive), Giovanni di Thornton (di cui il commento sentenziario non si trova), Tommaso di Wylton, nonché naturalmente i più famosi Duns Scoto, Pietro Aureolo e Guglielmo d'Ockham. Questo incremento può essere spiegato 1) con un cambio di mano o di copista, più attento o meglio informato sul quadro dottrinale della sua epoca, o 2) con una più ampia o più diretta conoscenza, che Reading ha acquisito all'interno o al di fuori di Oxford. Invece, le ultime distinzioni sono contrassegnate da un brusco calo delle *opiniones* citate in margine, che comunque rimandano agli autori più frequentati da Reading lungo l'intero commento. Ecco una tabella comparativa (Figura 7).

Vale la pena di soffermarsi su due fonti che Reading tiene costantemente presenti, ossia Scoto ed Ockham. Il rapporto tra Reading e Scoto è stato esaminato altrove e qui si presentano alcune conclusioni⁶⁰.

In sostanza, Reading non conosce solo il *corpus* delle opere di Scoto, che per lui consiste in un commento oxoniense, uno parigino, le *Quaestiones in Metaphysicam* ed il *Quodlibet*, ma anche un *Tractatus de cognitione intuitiva* (non meglio identificato), i *dicta*, ossia le discussioni orali, che Scoto avrebbe comunicato personalmente a Reading, gli *scripta extra posita*, ossia le annotazioni autografe, che Scoto avrebbe apposto in margine soprattutto al Prologo ed alla seconda questione della terza distinzione, i *cancellata* ed i *vacat*, che l'ultimo Scoto avrebbe vergato sulla versione definitiva dell'*Ordinatio*. Da Scoto Reading

⁶⁰ F. FIORENTINO, «Reading e Scoto», *Quaestio*, 8 (2008), pp. 177-199

attinge costantemente le fondamenta del suo pensiero e discute le confutazioni soprattutto di Aureolo ed Ockham a Scoto.

Tuttavia, ciò che Reading conosce di Scoto non è costante, ma subisce una evoluzione significativa. Analizzando questa evoluzione in modo razionale, si osserva che, mentre nelle prime tre questioni prologali i concetti scotiani sono adoperati in modo criptico – come talvolta fa Cowton⁶¹ – o sotto le spoglie di «Ioannes» – come Ockham talvolta appella Scoto –, a partire dalla quarta e dalla quinta questione Scoto anche sotto le spoglie di Dottore Sottile è esplicitamente citato nel testo dalla *Lectura*, dalla *Reportatio*, dalle *Additiones*, dal *Quodlibet* e dalle *Quaestiones in Metaphisicam*, nonché dai *dicta*, dai *cancellata* e dagli *scripta extra ex manu sua*. La terza questione della terza distinzione aggiunge il *Tractatus de cognitione intuitiva*. La seconda questione della quarta distinzione è caratterizzata dal prosieguo dei *dicta ex ore suo*. La prima questione del *Quodlibet* intreccia il *cancellatum ex manu sua* e il *dictum ab ore suo*. La quinta questione fa esplicito riferimento alla *notula*, ossia da una cedula di revisione dell'*Ordinatio*. Nella *Quaestio de conceptu* si affaccia il *Quodlibet* di Scoto e ricompare la *notula*.

Dunque, Reading sembra passare da una prima fase, in cui Scoto echeggia senza essere citato apertamente, ad una piena affermazione dello scotismo, che comincia a partire dalla quarta questione prologale. Tale scotismo si compie nell'ultima opera teologica readinghiana, ossia il *Quodlibet*; esso poteva essere redatto solo dal maestro affermato, ossia nel 1321-1322 nel caso di Reading.

6. Reading ed Ockham

È noto che Ockham passa dalla teoria del *factum, habens esse obiective in anima*⁶², all'assunzione e poi alla determinazione della teoria dell'*actus, habens*

⁶¹ LONGPRÉ, «Jean de Reading e il B. Duns Scoto», art. cit., pp. 1-10; PERCAN, *Teologia come scienza pratica secondo Giovanni di Reading*, cit., 10*-12*; COURTENAY, *Schools and Scholars*, cit., p. 188.

⁶² Roberto di Cowton nega apertamente la teoria scotiana sulla *notitia abstractiva viatoris de Deo*; cf. ROBERTUS COWTON, *In Sent.*, I, Prologus, q. 2, ed. H. THEISSING, in *Glaube und Theologie bei Robert Cowton*, (BGPMA 4/2-3) Münster 1970, n. 7-19; 266. Tuttavia Cowton adopera parecchie teorie scotiane, ad esempio sulla definizione e le condizioni della scienza, sulla *continentia* virtuale della proprietà nel soggetto e sull'infinità come *ratio* della deità, che è il soggetto della *theologia nostra*; cf. Robertus Cowton, *In Sent.*, I, Prologus, q. 2, ed. Theissing, n. 19; 258, I; n. 11; 263; *In Sent.*, I, Prologus, q. 2, 267, n. 38-2; 267-268, ; *In Sent.*, I, Prologus, q. 2, art. 2, n. 15-26; 271; *In Sent.*, I, Prologus, q. 5, n. 28-12; 287-291; *In Sent.*, I, Prologus, q. 6, n. 15-17; 301; n. 10-32; 300.

esse subjective in anima⁶³. Questo mutamento speculativo é colto anche da Adamo di Wodeham ad avviso di Gedeon Gal⁶⁴.

É noto che é stata avanzata una possibile influenza di Enrico di Harclay sulla prima teoria ockhamiana del concetto come *factum*⁶⁵. Ockham non cita il *Doctor Clarus et Pespicius*; tuttavia Ockham non é particolarmente prodigo di citazioni in assoluto. É stata avanzata anche una possibile influenza di Guglielmo di Alnwick a proposito della teoria scotista della natura comune e contratta dalle differenze specifiche⁶⁶, che moltiplicano la natura negli individui⁶⁷. Ockham cita rispettosamente la stessa teoria di Scoto⁶⁸.

Tuttavia, nella prima questione prologale Ockham, discutendo la *notitia intuitiva de re non existente de potentia absoluta Dei*⁶⁹, distingue *secundum unam*

⁶³ Guillelmus de Ockham, *Expositio in librum Peri hermeneias Aristotelis*, ed. A. GAMBATESE - S. F. BROWN, in *Opera philosophica*, New York 1978, Prooemium, 7, n. 8-11; II, 359; *In Sent.* I d. 2 q. 8; n. 20-21; (ed. St. Bonaventure) II, 273; *In Peri hermeneias* I, 7, n. 20-23; II, 360; *In Sent.* I d. 2 q. 8, n. 20-23; II, 279; 7, n. 13-13; II, 359-360.

⁶⁴ Ockham difende la teoria dell'atto in parecchi luoghi; cf. Idem, *In Sent.* II q. 8, n. 2-29; II, 289-292; *In Peri hermeneias*, Prooemium q. 6, n. 1-206; II, 351-358; q. 9, n. 1-169; II, 363-369; *Summa logicae*, ed. Ph. BOEHNER, G. GAL, S. BROWN, in *Guillelmi de Ockham Opera philosophica*, New York 1974, I, 3, n. 17-69; I, 42-43; *Quodlibet* III, in *Quodlibeta septem*, ed. J. WEY, in *Guillelmi de Ockham Opera theologica*, New York 1980 q. 4, n. 1-134; IX, 35-220; n. 65-127; IX, 472-474; *Brevis Summa libri Physicorum, Summula philosophiae naturalis et Quaestiones in libros Physicorum Aristotelis*, ed. S. F. BROWN, in *Opera philosophica*, q. 1-7, n. 4-22; VI, 397-412.

⁶⁵ GAL, *Introductio*, in *Guillelmi de Ockham Quaestiones in secundum librum Sententiarum*, 25*-26*: «Et tamen hanc ultimam opinionem in redactione completa Ordinationis velut probabilem proponit et multis argumentis fulgit. Quod Inceptor de hac re opinionem suam mutaverit, testatur abbreviator (num Adam de Wodeham?) Reportationis, quae asseratur in codice Olomucensi. Iste enim, ubi mentionem facit de ficto in esse obiectivo, notat in margine: Ita sensit quando legit, sed post mutavit hanc opinionem de ficto. Praeterea, Ph. Boehner non dubitavit quin reportationem librorum II-IV praecessit reportatio (nunc deperdita) libri primi et quandocumque Ockham in libris II-IV remittit lectores ad primum librum, intendit significare istam reportationem, non autem ordinationem. Quod omnes illi loci ab autore indicati inveniri possint in Ordinatione, non est mirandum, quia Ordinatio non est aliud nisi ipsamet reportatio elaborata, retractata et ampliata».

⁶⁶ Henricus de Harclay, «Quaestio de significato conceptus universalis», ed. G. GAL, *Franciscan Studies*, 31 (1971) 178-234; «Quaestiones disputatae de ideis divinis», ed. B. A. MAURER, *Medieval Studies*, 23 (1961) 166-172. Doctrina similis affirmabatur a Scoto, in *Metaphysicam* VII q. 18, n. 16-24; II, 341-344.

⁶⁷ Ockham, *In Sent.* I d. 2 q. 5, n. 1-7; II, 154, nota 1.

⁶⁸ *Ibidem*, d. 2 q. 5, n. 8-22; II, 154.

⁶⁹ *Ibidem*, d. 2 q. 6, n. 1-21; II, 161; n. 8-20; II, 170-171; Scotus, *Ordinatio II*, d. 3 pars 1 q. 2-6, n. 15-19; VII, 410-494; q. 6, n. 18-9; VII, 483-484, quotatus ab Ockham, *In Sent.* I d. 2 q. 6, n. 18-2; II, 161-163; cf. M. McCord ADAMS, *William Ockham*, Notre Dame (Indiana) 1987, I, 46.

opinionem in Dio tra i predicabili, che hanno l'essere vero, extramentale, e quelli che hanno l'*esse obiectivum*, ossia che esistono in quanto oggetti della mente. I predicabili della seconda classe possono essere assoluti o connotativi, vale a dire *respectivi*⁷⁰. Gli editori critici hanno rinviato decisamente all'*opinio Radingiae*.

Nella nona questione prologale Ockham scinde più chiaramente gli *aliqui*, favorevoli ai *concepti respectivi*, dagli *alii*, propensi ai *concepti connotativi*⁷¹. Mentre anche Aureolo nella terza risposta *ad quinta obiecta* della quinta questione prologale del suo *Scriptum* pone in Dio *plures conceptus non intrinseci, sed connotativi*⁷², l'*una opinio* é attribuibile a Reading, che nella sua seconda questione prologale parteggia per l'identità reale tra il *subiectum* e la *passio*⁷³ e a proposito del suo terzo tipo di distinzione, quella *secundum rationes intentionales* precisa che rispetto a Dio possono darsi concetti reali, denominativi e rispettivi⁷⁴. Reading riconosce la bipartizione ockhamiana dei predicabili e contro-argomenta che, se il predicabile fosse riconducibile ad una *res*, il concetto corrispondente dovrebbe sussistere, anche quando non lo intendo in atto⁷⁵. Il secondo caso⁷⁶, enumerato nuovamente come primo, é sbrigativamente trattato, negando l'identificazione

⁷⁰ Ph. BOEHNER, «The Text Tradition of Ockham's Ordinatio», *The New Scholasticism*, 14 (1942) 224-240; *Collected Articles on Ockham*, ed. E. BUYTAERT, New York 1958, pp. 103-107; F. CORVINO, «Sette questioni inedite di Occam sul concetto», *Rivista critica di storia della filosofia*, 10 (1955) 265-288.

⁷¹ Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 1 art. 5, n. 10-22; I, 49.

⁷² Idem, *In Sent.* I, Prologus, q. 9, n. 22-19; I, 244-245.

⁷³ Petrus Aureoli, *Scriptum super primum Sententiarum*, ed. E. M. BUYTAERT, New York 1953-1956, Proemium q. 5, n. 46-50; I, 328: *Ad tertium dicendum quod de Deo possunt esse plures conceptus, non quidem intrinseci, sed connotativi*; cf. Averroes, *Metaphisica*, ed. Venetiis 1560, XII, 29; VIII, 147va.

⁷⁴ Radingia, *In Sent.* I, ms. F, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 17r: «Dico ergo quantum ad istum, articulum quod subiectum potest esse sine omni passione realiter distincta ab eo et omne prius natura sine posteriori realiter distincto; Ibidem, fol. 17v: Sic ergo dico quantum ad primum articulum quaestionis quod passio, quae necessario et simpliciter inest a subiecto, non est alia res a subiecto, quia, si sic, cum posterior esset subiecto secundum naturam, posset esse subiectum sine illa passione, ut probatum est. Ista identitas includit notabiles aspectus theologicos. Verbi gratia, ammissio identitatis realis significat permettere coincidentiam substantialem inter essentiam divinam et personas trinitarias»; cf. *Ibidem*, fol. 10r.

⁷⁵ *Ibidem*, Prologus, q. 2 art. 2, fol. 17v: «Tertio modo posset poni aliquid proprie scibile de aliquo subiecto, a quo non distingueretur realiter nec formaliter nec etiam per intellectum, facientem sicut facit relationes rationis et rationes intentionales, [...] licet posset sic imaginari essentia divina vel aliqua alia res, quantum est ex se nata esse causare in intellectu proportionato conceptum suum quidditativum, utpote conceptum deitatis, eadem in essentia nata est causare in intellectu conceptum alium denominativum et respectivum a creaturam ut conceptum primitatis seu primi entis et conceptum creativum, quia conceptus non sunt quidditativi nec per se primo modo

reale tra l'essere conosciuto e la cognizione⁷⁷. Reading si propone di provare in seguito un quarto caso, non esplicitato, che egli crede essere vero⁷⁸.

Sia Reading che Ockham si occupano della distinzione formale scotista⁷⁹ nei rispettivi commenti sentenziari *ad evidentiam praedictorum*, ossia della conoscenza, che Dio ha, e di quella, che si può avere su Dio⁸⁰. La natura dei *praedicta* emerge dall'argomentazione in *oppositum* di Reading⁸¹ e di Ockham⁸².

Nella seconda questione Reading scandisce il suo progetto in tre articoli, di cui il primo é dedicato all'identità reale tra il soggetto e la proprietà, che si riferisce ad esso. Il secondo articolo, assunta la posizione contraria, insiste sul modo, in cui la proprietà, realmente identica con il soggetto, possa essere scien-

dicendi de Deo, cum sint respectivi ad extra creativum. Ergo vel primum vel omnipotens dictum de Deo non dicitur per se primo modo et ita non est praedicatum essenziale, sed secundo modo per se, quia necessario inest et natum est praedicari et ita est proprie praedicatum creativum. [...] Sic ergo potest poni quod de eadem formalitate potest haberi conceptus realis, denominativus et respectivus, non quidditativus, quia tamen sibi necessario convenit et virtute eius nata exprimi illa eadem res et formalitas eadem secundum conceptum quidditativum habet rationem subiecti et eadem omnino in re secundum conceptum denominativum et respectivum habet rationem passionis respectu Dei».

⁷⁶ *Ibidem*, Prologus, q. 1 art. 3, fol. 7r: «Contra istam rationem arguo, reddendo eam ad oppositum sic: aut conceptus realis alicuius rei est res illa, sive obiectum illud in se et secundum realitatem suam – quod tamen obiectum est cognitum –, aut est obiectum ut cognitum, sive secundum esse cognitum sive secundum esse cognitum.

⁷⁷ *Ibidem*, Prologus, q. 1 art. 3, fol. 7r: «Non potest primo modo, quia conceptus realis potest haberi de re; licet illa non habeat esse circa actum, habeat aliquam realitatem et e contrario obiectum sive res illa potest habere esse in actu, licet de illa nulla habeat. Ergo conceptus realis non est et non realiter quod res illa, quae est composita, quia tunc esset conceptus, licet vel cognosceretur vel conciperetur, quia res potest esse, licet illam non intelligam.

⁷⁸ *Ibidem*, Prologus, q. 1 art. 3, fol. 7r: «Si detur primum, quod scilicet conceptus realis alicuius obiecti sit obiectum ut cognitum sive secundum esse cognitum, cum esse cognitum vel sit aliud realiter quam ipsa cognitio».

⁷⁹ *Ibidem*, Prologus, q. 1 art. 3, fol. 7r: «Quarto, quod credo verum, ut probabo postea».

⁸⁰ R. G. WENGERT, «The Development of the Doctrine of the Formal Distinction in the Lectura I of John Duns Scotus», *Monist*, 49 (1965) 571-587; A. BORAK, «De fundamento distinctionis formalis Scotisticae», *Laurentianum*, 6 (1965) 157-181; Cf. T.B. NOONE, «La distinction formelle dans l'école scotiste», *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, 83 (1999) 53-72.

⁸¹ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2, fol. 13r: «Quaero secundo ad evidentiam praedictorum utrum scibile proprie de aliquo subiecto scientiae distinguatur realiter a subiecto»; Ockham, *In Sent.* I, Prologus, n. 14-15; I, 129: «Ad evidentiam aliquorum dictorum in praecedenti quaestione quaeram aliquas breves quaestiones».

⁸² Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2, fol. 13r: «Ad oppositum de Deo tamquam de subiecto scientiae potest esse scientia, ut probatum est prius; sed de Deo nihil praedicatur affirmative dictum de eo, distinctum realiter ab eo; ergo non omne scibile de aliquo tamquam de subiecto scientiae distinguitur realiter ab eo».

tificamente conosciuta rispetto a quest'ultimo. Il terzo punto contiene le risposte alle argomentazioni principali⁸³. Invece, Ockham trasforma di fatto i due primi articoli (cosiccom'essi compaiono in Reading) nella terza e nella quarta questione del Prologo⁸⁴.

Sia il primo articolo della seconda questione di Reading che la terza questione di Ockham si aprono con l'esposizione di un'opinione altrui, quella di Ockham nel caso di Reading⁸⁵ e quella di Reading nel caso di Ockham⁸⁶. Reading riporta quattro prove dell'*opinio Ockham*⁸⁷, seguite dalla *recapitulatio*⁸⁸. Di queste prove solo le prime due si trovano in Ockham nella risposta all'*opinio Radingiae*. Esse si basano su due *auctoritates*, ossia la prima su Aristotele⁸⁹, che differenzia il *proprium* dalla definizione⁹⁰. La seconda verte su Grossatesta⁹¹, che descrive i due modi dell'*egressio* tra il predicato ed il soggetto⁹². Le altre due prove riguardano il ruolo della definizione formale nella dimostrazione di una proprietà realmente identica al soggetto⁹³

⁸³ Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 2, n. 1-2; I, 130: «Ad oppositum: tunc de Deo non esset scientia proprie dicta».

⁸⁴ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2, fol. 13v: «Circa istam quaestionem sic est procedendum. Primo videndum est utrum scibile proprie de aliquo tamquam de subiecto scientiae distinguatur realiter ab eo. Secundo, posito quod non, videndum est quomodo idem realiter alicui posset esse proprie scibile de eo. Tertio, est respondendum ad argumenta principalia».

⁸⁵ Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 3, n. 16-18; I, 129.

⁸⁶ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 13v: «Quantum ad primum dicitur quod scibile proprie de aliquo distinguitur realiter ab eo, quia scibile proprie de aliquo se habet ut propria passio respectu illius, cuius est scibile. Passio autem distinguitur realiter ab eo, cuius est passio; ergo etc.»; Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 3, n. 25-6; I, 134-135.

⁸⁷ *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 4-19; I, 130-131; Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2 art. 2, fol. 17v-18r.

⁸⁸ *Ibidem*, Prologus, q. 2, fol. 13v: «Maior probatur multipliciter».

⁸⁹ *Ibidem*, Prologus, q. 2, fol. 13v: «Dicitur tunc quod passio distinguitur realiter a subiecto».

⁹⁰ Aristoteles Latinus, *Topica. Translatio Boethii, fragmentum recensiois alterius et translatio anonyma*, ed. L. MINIO-PALUELLO, adiuv. B. G. Dod, Bruges-Paris 1969, I, 5, 101 b 38 - 39; 102 a 18 - 22.

⁹¹ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2, fol. 13v: «Primo sic: I Topicorum dicitur quod definitio et proprium conveniunt in hoc, quod utrumque est convertibile cum subiecto; sed differunt, quia definitio est quidquid est proprium subiectum, passio non; sed, si esset idem realiter cum subiecto, diceret quid eius; ergo etc.», Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 3, n. 6-8; I, 142.

⁹² Robertus Lincolniensis, *Commentarius in Posteriorum Analithicorum libros*, ed. Rossi, Firenze 1981, I, p. 4, n. 65-76; 111-112.

⁹³ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 13v: «Item, secundum Lincolniensem I Posteriorum capitulo de per se: Cum accidens, quod essentialiter et non per accidens egreditur a quidditate subiecti, praedicatur de suo subiecto; est secundus modus dicendi per se [vel] dicendi alterutrum de altero. Ex hoc patet quod passio egreditur a quidditate subiecti tamquam a causa sua; sed idem

e l'impossibilità che il procedimento sillogistico si svolga su cose che sono realmente identiche⁹⁴.

La critica é sviluppata in due fasi. Nella prima - immediatamente dopo l'esposizione delle prove - sono opposte nove argomentazioni - contrarie nelle intenzioni di Reading⁹⁵. Nella seconda fase - dopo la determinazione del secondo articolo - Reading risponde direttamente alle quattro prove. Le due prime risposte concordano con i presupposti epistemologici delle relative argomentazioni⁹⁶, ma fanno appello alla distinzione formale secondo i modi esposti nella determinazione⁹⁷. Tra quest'ultima e le nove argomentazioni Reading pone diciassette argomentazioni, tese a negare la proposizione «prius natura potest esse sine posteriori⁹⁸».

non est realiter causa sui ipsius; ergo passio non est idem realiter subiecto suo», Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 3, n. 9-12; I, 142.

⁹⁴ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 18v: «Item, definitio formalis non potest demonstrative probari de suo definito, quamvis materialis possit demonstrari per formalem tamquam per medium, ut ait Lincolniensis I Posteriorum in principio; sed, si idem posset scientificè probari de se ipso, definitio formalis posset scientificè probari de definito, cuiusmodi est; ergo etc.».

⁹⁵ *Ibidem*, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 13v: «Item, scientia, ex quo habetur per demonstrationem, est discursiva; sed, ubi est una tantum realitas, non potest esse discursus; ergo etc.».

⁹⁶ *Ibidem*, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 13v: «Contra istam opinionem arguo sic».

⁹⁷ *Ibidem*, Prologus, q. 2 art. 2, fol. 19r: «Ad primum argumentum opinionis, cum dicitur quod proprium non distinguitur a definitione, nisi quia non dicit quod quid est, concedo quod non dicit quidditatem sub ratione quidditatis vel secundum conceptum quidditativum»; *Ibidem*, fol. 19r: «Ad secundum argumentum Lincolniensis concedo quod aliqua passio egreditur a principiis subiecti et hoc sicut alia res a subiecto, sicut se habet calor respectu ignis secundum subiectum; bene potest esse sine tali passione per potentiam Dei absolutam».

⁹⁸ *Ibidem*, Prologus, q. 2 art. 2, fol. 19r: «Et quando dicitur 'si non distinguitur realiter', dicit quod quid est, haec propositio est neganda, quia, licet non distinguatur realiter, potest distingui formaliter et esse extra quidditatem illius, cui est idem realiter secundum primum modum iam dictum; vel potest dicere illum respectum rationis iuxta secundum modum praedictum; vel potest dicere conceptum denominativum et relativum iuxta tertium modum. Et nullo istorum trium modorum dicit quod quid est sub conceptu quidditativo»; *Ibidem*, fol. 19r: «Et ideo talis passio non simpliciter necessario inest tali subiecto, licet aptitudo ad talem passionem necessario insit. Aliae autem passiones sunt, quae simpliciter necessario insunt subiecto, et tales passiones, si distinguantur formaliter in re a subiectis, possunt dici egredi a principiis subiectorum, quia ad positionem subiecti ponitur necessario talis passio, posterius tamen natura, et hoc a causante tale subiectum, cum talis passio non causetur realiter a tali subiecto tamquam effectus eius. Accipiendo enim passionem pro relatione rationis, potest aliquo modo egredi a subiecto, quia subiectum vel aliquid, tenens vicem subiecti, exprimit talem conceptum, quamvis in re non correspondeat alia res, quam sit res subiecti».

Lo stesso Ockham risponde alle prime due delle nove argomentazioni. La prima è risolta con l'esegesi del testo aristotelico. «Creativus» in quanto *proprium* e non accidente significa un *quid*, ossia la creatura, che si distingue realmente da Dio e quindi non né è un concetto relativo⁹⁹. La seconda argomentazione è mitigata, ripiegando dalla distinzione reale alla causazione del predicato da parte di qualcosa che è implicato dal soggetto¹⁰⁰.

Le nove argomentazioni readinghiane sono omesse in F, tranne l'ultima, che serve da conclusione generale in F. In P le prime otto argomentazioni tendono nel loro complesso a dimostrare l'identità reale tra una proprietà ed il suo soggetto, una volta che per assurdo ogni altra fonte di distinzione reale fosse esclusa¹⁰¹. La nona argomentazione evidenzia il senso generale del discorso, legando la predicazione per sé e l'identità reale con il principio di non-contraddizione:

*Praeterea, illud, quod scitur necessario inesse alicui subiecto, ita quod oppositum includat contradictionem, est idem realiter cum subiecto illo; sed in demonstratione simpliciter necessaria scitur principium, quod est passio inesse necessario subiecto; ergo talis passio non distinguitur realiter a subiecto*¹⁰².

Tale passaggio poggia su un principio fondamentale: tutto ciò che inerisce essenzialmente a qualcos'altro, tanto che il suo opposto sia contraddittorio, è realmente identico con ciò a cui inerisce. Ad esempio, si dia una certa proprietà Y, che è predicata del soggetto X. Se tale predicazione è per sé, l'inerenza di Y a X assume un carattere necessario, tale da escludere il contraddittorio, ossia che Y non inerisca ad X o che -Y inerisca ad X. Ma la necessità dell'inerenza implica che X e Y non possono essere realmente distinti, ossia che essi sono realmente identici.

Se la proprietà si distinguesse realmente dal soggetto, quest'ultimo, essendo *naturaliter* precedente alla proprietà, potrebbe essere senza quest'ultima e non si potrebbe *scire* l'inerenza della proprietà al soggetto¹⁰³. Infatti, - per Reading - intanto si può dimostrare scientificamente che la *risibilitas* inerisce all'uomo nella proposizione «homo est risibilis», in quanto la proprietà non è realmente distinta

⁹⁹ *Ibidem*, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 19r: «Ad istam rationem videtur quod ista propositio 'prius natura potest esse sine posteriori absque contradictione' est neganda, si universaliter intelligatur. Hoc patet multipliciter».

¹⁰⁰ Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 3, n. 15-22; I, 142.

¹⁰¹ *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 23-7; I, 142-143.

¹⁰² Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2 art. 1, ms. P, fol. 208rb-vb.

¹⁰³ *Ibidem*, ms. F, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 13v.

dal soggetto e non esprime un *absolutum*, ma un *respectus* del soggetto, ossia l'attitudine dell'uomo a ridere, che coincide realmente con l'uomo¹⁰⁴.

Un apporto decisivo per la soluzione delle argomentazioni è dato dal principio dell'onnipotenza divina e da quello di non-contraddizione. Con il primo sono resi possibili i casi di un corpo senza figura o di due bianchezze non simili¹⁰⁵. Invece, Ockham non ammette la dissomiglianza di due bianchezze identiche neppure *de potentia absoluta Dei*¹⁰⁶.

Per il principio di non-contraddizione, uno dei due contraddittori non può coesistere con la relativa *natura*¹⁰⁷. Ad esempio, posto che «razionale» ed «irrazionale» siano contraddittori, la natura umana non può darsi nè senza «razionale» nè senza «irrazionale»¹⁰⁸.

Ockham individua nell'intero procedimento argomentativo readinghiano solo due argomentazioni, a cui risponde. La prima sembra fare un affrettato *melange*

¹⁰⁴ *Ibidem*, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 13v: «Probatio minoris: prius naturaliter aliquid potest esse sine illo absque contradictione et hoc si distinguitur realiter ab illo; ergo, si passio universaliter distinguitur a subiecto realiter, sequitur quod subiectum universaliter potest esse sine sua passione et per consequens talis passio non scitur necessario inesse subiecto suo; ergo est idem sibi realiter. Et ita patet maiori»; *Ibidem*, ms. P, fol. 209ra: «Probatio maioris, quia prius natura patet esse sine posteriori».

¹⁰⁵ *Ibidem*, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 208va: «Omne absolutum potest habere conceptum absolutum aut distinctum ut actus rationis – quod non convenit, quia risibilitas talis necessario demonstratur de aliquo subiecto –, nec ut actus realis – quia nullus talis potest esse respectu termini non existentis –, aut ut aptitudinalis. Tunc talis non potest esse, nisi respectus rationis vel respectus aptitudinalis vel realis. Et ita non erit aliqua alia res a subiecto. Confirmatur: aptitudo ad ridendum inest homini et non ut primum essenziale, cum dicat respectum formatum vel saltem respectum; ergo inest sibi ut proprium vel ut passio; sed non distinguitur realiter ab homine, ut probabo; ergo etc. Probatio assumpti: non distinguitur ut absolutum ab homine, cum dicat respectum vel conceptum tantum, nec ut relatio realis actualis, quia est respectu termini non existentis. Si autem ut aptitudinalis non est res in actu alia ab homine nec distinguitur ab eo ut res rationis, quia tunc non esset passio realis. Sed hic est dubium, si risibilitas vel aptitudo talis naturae non sit absolutum formaliter nec realiter, relatio in re distincta a subiecto; ergo non distinguitur nec realiter nec formaliter ab homine, quia, cum non sit absolutum in re nec relativo in re, non erit aliquid in re distinctum aliquo modo ab homine in re. Et ita non erit passio realis hominis, quia idem realiter et formaliter non est passio sui ipsius».

¹⁰⁶ *Ibidem*, ms. F, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 14v-15v.

¹⁰⁷ Ockham, *In Sent.* I d. 2 q. 6, n. 1-24, II, 193.

¹⁰⁸ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 15r: «Per hoc ad formam argumenti dico quod prius natura potest esse sine posteriori quocumque, sed non sine omnibus posterioribus simul. Sed, licet natura possit esse sine aliquo posteriori, non tamen potest esse sine posteriori et opposito posterioris, quia unum contradictorium necessario dicitur de quolibet».

delle diciassette argomentazioni readinghiane¹⁰⁹; invece, la seconda coincide con la prima delle nove argomentazioni, omesse da F¹¹⁰.

Quanto alla prima argomentazione ockhamiana, la separazione sovranaturale della proprietà dal soggetto é ricondotta al primo senso ockhamiano di proprietà come ciò che compete al soggetto. Invece, se la proprietà esiste solo nell'intelletto conoscente, essa non si distingue realmente dal soggetto, di cui si predica nel secondo modo della predicazione per sè; ma l'inerenza tra la proprietà ed il soggetto non può essere dimostrata¹¹¹. Ciò che Reading richiede necessariamente per la scienza, ossia l'identità reale tra il soggetto e la proprietà, per Ockham é il maggior ostacolo per la dimostrazione. Il rifiuto di tale identità impedisce ad Ockham di condividere l'utilizzo readinghiano del principio di non-contraddizione, che é discusso¹¹².

Aliter potest uterque terminus supponere non pro se, sed pro re; et tunc est minor vera et maior falsa, quia tunc non oportet quod illud, quod praedicatur necessario de aliquo, sit idem realiter nec formaliter¹¹³.

Questo passaggio è esattamente antagonista rispetto a quello presentato precedentemente. Qui Ockham sottolinea che, allorchè i termini del soggetto e del predicato non si trovano in quella che egli chiama supposizione materiale, ma in supposizione personale, ossia allorchè essi sono presi nella loro mera funzione di significare le *res*¹¹⁴, la necessità dell'inerenza della proprietà al soggetto sussiste, ma tra termini che significano cose realmente o formalmente distinte. Perciò, la sostituzione del piano delle *res* a quello dei concetti inficia l'identità reale o formale tra il soggetto e la proprietà.

La seconda argomentazione, che Ockham deduce da Reading, é fallace, perchè scambia un termine connotativo per uno assoluto¹¹⁵ ed un *aliquid* per

¹⁰⁹ *Ibidem*, Prologus, q. 2 art. 1, fol. 15r: «Exemplum: animal potest esse sine rationali, non tamen potest esse sine rationali et non rationali. Eodem modo in proposito natura singularis in genere substantiae dependet ab alio subiecto in subsistendo vel non dependet; si subsistit in se ipso».

¹¹⁰ Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 3, n. 11-1; I, 136-137.

¹¹¹ *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 14-4; I, 138-139.

¹¹² *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 15-22; I, 133; *Summa logicae* 1, 33-34, n. 27-51; I, 96-98, *Expositio in librum Porphyrii de praedicabilibus*, ed. E. A. MOODY, in *Opera philosophica*, 5, n. 1-25; II, 85-92.

¹¹³ Idem, *In Sent.* I, Prologus, q. 3, n. 9-1; I, 137-138.

¹¹⁴ *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 1-4; I, 138.

¹¹⁵ C. MARMO, «Scienze di segni: aspetti semantici delle teorie grammaticali e logiche», in *La filosofia nelle università, secoli XIII-XIV*, ed. L. BIANCHI, Firenze 1997, pp. 91-98.

un *quid*¹¹⁶. Infatti, la *risibilitas* è intesa da Ockham come un termine astratto e connotativo. Tale termine non significa nulla che sia semplice e reale, ma solo qualcosa che fa ridere. Questo ‘qualcosa’ è nominale, corrisponde a molte cose concrete ed assume lo stesso significato della proposizione, nella quale esso si trova a fungere da predicato¹¹⁷. Ad esempio, data la proposizione «Deus est creativus», la *creativitas* non significa un *unum reale*, ma il fatto che qualcosa possa creare qualcos’altro dal nulla¹¹⁸.

Le due argomentazioni, alle quali Ockham risponde, non si trovano *sic et simpliciter* in Reading, ma in Ockham, allorchè quest’ultimo riporta l’*una opinio*¹¹⁹, ossia quella readinghiana sui tre modi non reali di distinguere le cose. Infatti, la prima argomentazione si trova in apertura all’esposizione dell’opinione¹²⁰, mentre la seconda ne è un’*esemplificazione*¹²¹.

Più che una trascrizione pedissequa, Ockham di fatto sembra realizzare un’*abbreviatio* relativamente fedele dell’opinione readinghiana (Figura 8).

Reading presenta tre modi, nei quali più entità, che sono realmente identiche, possono differire:

- 1) la distinzione formale *a parte rei*, per cui la proprietà non partecipa della quiddità, ma si riferisce essenzialmente ad essa, come l’unità all’entità e la coloreità alla bianchezza;
- 2) la distinzione *tantum per intellectum*, nella quale è appunto l’intelletto a formare concetti relativi in virtù delle attitudini della quiddità. Ad esempio, l’intelletto, notando che Dio è creativo, forma il concetto relativo della creatività, che diviene una proprietà predicata nel secondo modo per sè di Dio, in quanto ne esprime l’attitudine a creare;
- 3) la distinzione causata dalla cosa stessa.

Mentre la prima distinzione corrisponde a quella formale classica, la seconda sembra coincidere con quella razionale. La terza sembra fondare sia la prima che la seconda. Infatti, in tanto una certa quiddità può essere formalmente distinta ed intanto l’intelletto può formare i concetti relativi, in quanto è la quiddità stessa a

¹¹⁶ Ockham, *In Sent.* I, Prologus. q. 3, n. 7-14; I, 141.

¹¹⁷ *Ibidem*, Prologus. q. 3, n. 9-14; I, 141.

¹¹⁸ *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 14-13; I, 138-140.

¹¹⁹ *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 23-6; I, 140-141.

¹²⁰ *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 4-5; I, 130.

¹²¹ *Ibidem*, Prologus, q. 2, n. 5-12; I, 130.

permettere di essere considerata secondo aspetti diversi. Perciò, é la deità stessa ad essere naturalmente tale da causare in un intelletto proporzionato sia il concetto quidditativo della deità, predicato nel primo modo per sè, che quello denominativo o relativo di creatività, predicato nel secondo modo per sè sempre della deità. Dunque, il concetto della proprietà non é generato dall'intelletto, che non ha una funzione puramente attiva; ma sussiste prima di essere sottoposto alle operazioni dell'intelletto, in quanto causato dal soggetto. Ciò che ad Ockham sembra una *res* esistente a livello extramentale e quindi diversa dal soggetto, per Reading ne é un'attitudine naturale, che può anche non esistere attualmente.

Reading riconosce un *dubium* sui due ultimi modi, che subiscono le critiche di Ockham. Esse sono anticipate già dal fatto che ciò che per Reading é dimostrabile, per Ockham é solo predicabile. Infatti, mentre per Reading la distinzione formale o razionale é sufficiente¹²², Ockham intende porre con forza che due cose realmente identiche, che non siano sottoposte alle operazioni intellettuali, sono la stessa cosa secondo il principio dell'indiscernibilità degli identici¹²³.

Eliminati i due ultimi modi di Reading, in Ockham non resta che l'identità reale tra il soggetto e la proprietà. Perciò, la proposizione, che contiene il primo e la seconda, non può essere dimostrata in quanto immediata, perchè é tautologica, ossia dice la stessa cosa della stessa cosa¹²⁴. La *risibilitas* é dimostrabile dell'uomo, non perchè sia predicabile essenzialmente dell'uomo come concetto denotativo o relativo, ma perchè significa qualcosa di realmente distinto dall'uomo, ossia l'atto di ridere¹²⁵.

Ciò che in Reading é perfettamente conseguente¹²⁶, deve essere minuziosamente precisato in Ockham in un'apposita questione¹²⁷. Questo modo di procedere impedisce perfino di discriminare con chiarezza tra il soggetto e la

¹²² *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 13-18; I, 131.

¹²³ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2 art. 3, fol. 18v: «Sic ergo patet ad illud argumentum quod scibile de aliquo non necessario distinguitur ab eo, quia sufficit relatio rationis, vel alius et alius conceptus vel saltem tantum aliud formaliter distinctum ab eo, ut patet prius».

¹²⁴ Ockham, *In Sent.* I d. 2 q. 11, n. 4-31; II, 370; Quodlibet I q. 2, n. 1-21; IX, 12.

¹²⁵ *Idem*, *In Sent.* I d. 30 q. 1, n. 2-29; IV, 298.

¹²⁶ *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 6-14; I, 135; cf. Aristoteles Latinus, *Categoriae vel Praedicamenta*. Transcriptio Boethii – Editio composita, translatio Guillelmi de Morbeke, lemmata et simplici commentaria decerpta Pseudo-Augustini paraphrasis Temistiana, ed. L. MINIO-PALUELLO, Bruges-Paris 1961, 8, 9 a 1 - b 9.

¹²⁷ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2 art. 2, fol. 18r: «Sic ergo patet secundus articulus quaestionis, quomodo scilicet aliquo est proprie scibile de aliquo, a quo non distinguitur realiter».

proprietà essenziale¹²⁸. Ockham rischia di confondere il terzo con il secondo modo di Reading¹²⁹ e preferisce i concetti connotativi e negativi a quelli relativi¹³⁰.

Reading sembra essere al corrente delle critiche di Ockham e risolverle facilmente, riportando sia il soggetto che la proprietà sul piano dei concetti¹³¹. Nella risposta alla seconda argomentazione principale perfino la distinzione reale tra il soggetto e la proprietà è paventata¹³².

Nella quinta questione prologale Reading espone la confutazione, che Ockham fa nella nona questione dello *Scriptum* rispetto alla teoria scotiana della *continentia virtualis* della proprietà nel soggetto¹³³. Più che trascritta tale confutazione sembra almeno riassunta e collazionata con altri testi dello stesso Ockham (Figura 9).

In sintesi la confutazione ockhamiana mira a problematizzare la teoria scotista, che è enucleata in due passi: 1) la conoscenza incompleta del soggetto contiene quella della proprietà; 2) queste due conoscenze contengono quella

¹²⁸ *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 21-24; I, 131-132; *In Sent.* II q. 1, n. 14-6; V, 4-9; *Quodlibet* VII q. 3, n. 1-51; IX, 109-110.

¹²⁹ Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 4, n. 3-4; I, 152.

¹³⁰ *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 21-24; I, 131-132; *In Sent.* II q. 1, n. 14-6; V, 4-9; *Quodlibet* VII q. 3, n. 1-51; IX, 109-110.

¹³¹ *Idem*, *In Sent.* I, Prologus, q. 3, n. 1-13; I, 133.

¹³² *Ibidem*, Prologus, q. 3, n. 4-9; I, 136.

¹³³ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 2 art. 3, fol. 18v: «Exemplum possit poni secundum alios animal includitur in homine et tamen secundum eos idem significatur per animal et hominem. Nec est ibi aliquo modo distinctio in re. Ergo hoc salvatur tantum propter diversos conceptus hominis et animalis. Et similiter conceditur quod ens includitur in quacumque re. Et tamen non distinguitur ab illa re. Ergo hoc intelligo propter divisos conceptus»; *Ibidem*, fol. 13r: «Item, ad scientiam completam requiruntur conceptus reales, distincti; sed de eodem realiter non possunt esse distincti conceptus reales; ergo ad scientiam completam requiritur distinctio realis obiectorum; sed non esset, si scibile de aliquo non distingueretur ab eo; ergo etc. Probatio maioris, quia ad scientiam requiritur propositio inclusa, in qua praedicatum dicitur secundo modo dicendi per se de subiecto; sed, quando sic est, alius est conceptus realis subiecti et alius praedicati. Probatio minoris conceptus realis praesupponit aliquam rem, cuius sit conceptus; ergo conceptus reales, distincti praesupponunt distinctam rem»; *Ibidem*, fol. 17v-18r: «Ad aliud principale, cum dicitur in minore quod de eodem realiter non possunt haberi diversi conceptus reales, dico quod hoc est falsum, sive in illo includantur aliqua tantum formaliter distincta sive non, quia de eadem omnino formalitate possunt haberi diversi conceptus, sicut patet alibi de ista materia. Et ad probationem, conceptus realis est de aliqua re; ergo distincti conceptus reales de distinctis in re. Nego consequentiam [...] Quando arguitur a distinctione conceptuum ad distinctionem rei, est non causa ut causa ac, si distinctio conceptuum realium non est causa distinctarum rerum, cum non sit causa, sed realitas conceptus, bene est causa quare est in re».

complessa della proposizione. L'enucleazione del secondo passo riporta alla luce un *cancellatum* di Scotus¹³⁴ sul rapporto di causazione tra il soggetto e la conclusione della dimostrazione¹³⁵ e sull'ordine delle cause¹³⁶.

L'efficacia di questi due passi è sostanzialmente limitata *non semper*, destinando alcune dimostrazioni, come quelle dell'eclissi lunare e della possibilità che il calore riscaldi, ad un procedimento *quia per experientiam*. Da un lato, la conoscenza incompleta del soggetto non contiene sempre e necessariamente quella di ciascuna sua proprietà, perchè la proprietà ha una propria quiddità, che implica un diverso modo cognitivo, ed alcune proprietà non sono deducibili dal soggetto. Dall'altro, le conoscenze incomplete del soggetto e della proprietà non contengono sempre e necessariamente la conoscenza complessa della proposizione, perchè - come fa sovente Aristotele secondo Ockham - il medio della dimostrazione è estrinseco e quindi non rientra nella definizione del soggetto o della proprietà. Ad esempio, l'eclissi lunare è solitamente dimostrata attraverso l'interposizione della Terra tra il Sole e la Luna o - più raramente ad avviso di Ockham - attraverso la privazione della luce; ma tali medi sono estrinseci alla definizione del soggetto, che è la Luna, o della proprietà, che è la possibilità di essere eclissata.

Reading non fa altro che ristabilire 1) la causazione dell'entità della passione da parte del soggetto e 2) la *continentia* della scienza nel soggetto mediante la proprietà¹³⁷. Questo ristabilimento è ispirato direttamente all'opinione aristotelica

¹³⁴ *Ibidem*, Prologus, q. 2 art. 3, fol. 18v: «Quando autem conceptus denominativus attribuitur conceptui quidditativo de eodem iuxta tertium modum suprapositum, adhuc sunt hic quaedam diversa, quia conceptus praedicati est alius realiter a conceptu subiecti, et non solum hoc, sed conceptus talis denominativus de eadem omnino formalitate sit respectus, sicut patet de creatione et omnipotente. Connotat aliam rem diversam a tali subiecto, scilicet tantum talis conceptus relativi et hoc, sive illa res sint in actu sive non. Et cum dicitur quod alterum est in reliquo, potest dici quod, cum conceptus unus attribuat sicut signum signo, ratione tamen rei potest dici isto modo esse in eo. Non sic autem est, quando idem est conceptus subiecti et praedicati. [...] Alius enim conceptus potest haberi de homine, quia includit animal, et alius, quia includit corpus, et istis conceptibus correspondent distincta etiam et ista possunt esse principia et causae non solum hominis, cuius sunt partes et causae intrinsecae, sed etiam respectu passionis hominis, secundum quod dicimus quod passio causatur a principio rei».

¹³⁵ Scotus, *Reportatio* I-A, ed. A.B. Wolter - O. V. Bychkov, Franciscan Institute, St. Bonaventure N.Y. 2004-2008, 2 voll., Prologus, q. 1 art. 2, par. 29; 9.

¹³⁶ «Scotus cancellavit, ut patet ex editione vaticana Scotus», *Ordinatio* I, Prologus, pars III q. 1-3, n. 3-10; I, 97.

¹³⁷ Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 9, n. 1-5; I, 228; cf. Aristoteles, *Analytica Posteriora* I, 4, 73 b 32-33.

grossatestiana, per cui la proprietà non sussiste solo se il soggetto è rimosso¹³⁸. Il primo punto poggia sulla considerazione delle proposizioni scientifiche come per sé necessarie nel secondo modo della predicazione per sé, ossia nel modo in cui il soggetto causa necessariamente la proprietà¹³⁹. Il secondo punto è sostenuto con il ricorso alla *demonstratio potissima*, nella quale la definizione del soggetto del principio funge da medio intrinseco, causando la conclusione¹⁴⁰.

Nel caso di dimostrazioni non *potissimae* Reading intende comunque reinserire il medio all'interno della definizione del soggetto o della proprietà, contenuti nel principio. Ad esempio, nella dimostrazione dell'eclissi lunare l'interposizione di un corpo celeste opaco tra la Terra e la Luna rappresenta la *causa defectiva*, ossia ciò che provoca il venir meno della Luna, ed in quanto tale, pur non rappresentando la definizione della Luna, ne è una proprietà. Infatti, se la Luna non fosse un corpo in grado di ricevere o non ricevere una luce da un altro corpo luminoso a causa dell'interposizione di un corpo opaco, tale interposizione non potrebbe provocare l'eclissi lunare¹⁴¹. In altre parole, se la possibilità di

¹³⁸ Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 9, n. 6-11; I, 228.

¹³⁹ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, ms. F q. 5 art. 2, fol. 40v: «Contra istam conclusionem arguo et primo probo quod subiectum est causa entitatis passionis. Secundo quod subiectum mediante sua scientia, cum notitia passionis, continet virtualiter scientiam de tali subiecto»; cf. Scotus, *Reportatio* I-A, Prologus, q. 1 art. 2, par. 1, 4; *Ordinatio* I, Prologus, pars III, n. 4-11; I, 96; *Quodlibet* q. 14 art. 1, n. 10-20; 501-502; q. 7 art. 2, n. 9-12; 254-255; *In Metaphysicam* I q. 1, n. 1-18; I, 16-18.

¹⁴⁰ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 5 art. 1, fol. 41r: «Hic patet quomodo subiectum primo continet passiones, sic quod, omni alio remoto, non passione remota, sed omni alio inferiori et superiori ad illud subiectum, dummodo maneret illud subiectum; sed, remoto illo subiecto, quibuscumque positus, non manet illa passio. Hic patet quomodo subiectum primo continet passionem. Et haec est intentio et Philosophi et Lincolniensis et conclusione 6 et 7 idem volunt, ut dictum est prius. Unde haec est opinio eorum subtiliter elicita ex dictis eorum».

¹⁴¹ *Ibidem*, Prologus, q. 5 art. 1, fol. 40v: «Primum patet secundum Lincolniensem I Posteriorum capitulo de per se, ubi dicit sic: Cum actus quod essentialiter et non per actus egreditur a quiditate subiecti, praedicatur de suo subiecto, est secundus modus essendi per se vel dicendi alterum de altero et in hunc modum incidunt omnia illa, quae praedicant oblique causatum per se de causa per se. Omnia enim illa predicata subita sua sumunt, a quibus habent esse in suis definitionibus. Praeterea, confirmo: propositio, in qua praedicatur passio de subiecto suo primo, est per se saltem secundo modo; sed esse per se excludit causam comparticipantem; ergo vel subiectum erit causa predicati vel e contrario; sed passio non est causa subiecti – patet de calore et igne –; ergo e contrario. [...] Ex his patet quod in conclusione, quae est secundo modo dicendi per se, excluditur causa illa, quod subiectum est sufficiens causa praedicati vel e contrario, non excludendo primam causam. Sed patet quod passio non est causa subiecti; ergo e contrario. [...] Et quando dicitur «aliter propositio talis non esset necessaria», negatur, quia causa, quae causat subiectum, potest causare necessario praedicatum illius subiecti et sic illud praedicatum inheret necessario tali

essere eclissata non appartenesse alla natura della Luna, quest'ultima non sarebbe eclissabile e quindi non potrebbe essere mai eclissata, a prescindere che talvolta sia effettivamente eclissata o no. Parimenti, una volta che si chiude la finestra, la casa si oscura; ma la possibilità di essere oscurata appartiene alla natura della casa; altrimenti la chiusura della finestra non causerebbe l'oscuramento della casa. In definitiva Reading include tra le proprietà del soggetto anche quelle passive, che rimontano ad un agente diverso dal soggetto. Perciò, dato un certo soggetto X ed una proprietà Y causata da Z, il fatto che Z possa causare Y é permesso dal fatto che X contiene Y o almeno la sua possibilità come proprietà essenziale¹⁴².

Hoc etiam patet, quia numquam per interpositionem corporis opaci inter solem et lunam possit scire sine experientia lunam posse eclipsare, sed per hoc quod cognosceret lunam esse tale corpus receptivum luminis et non receptivum luminis in absentia corporis luminosi possit cognoscere lunam posse eclipsari per quodcumque medium impeditivum multiplicationis

subiecto posito. Et ideo, licet subiectum sit causa effectiva passionis, argumentum tamen non probat illud. Contra istam responsionem conclusio demonstrationis est simpliciter necessaria ex ratione sui. Sed, si causa totalis, causans passionem, esset extrinseca, subiectum ex ratione sui esset indifferens respectu passionis et oppositi; ergo non esset propositio necessario de se»; cf. Lincolniensis, *In Analytica Posteriora*, I, 4, n. 41-76, 110-112. Radingia, *In Sent. I*, Prologus, q. 5 art. 2, fol. 46r: «Ad aliud, cum dicitur 'si subiectum continet passionem, habita cognitione passionis et subiecti, statim essent propositiones evidenter notae, dico: quando cognitur subiectum definitione et etiam passio et fit applicatio principii ad conclusiones, sunt conclusiones notae, quia hoc est demonstrare. Et licet, loquendo de passione, quae sic potest demonstrari naturaliter, si autem non sit talis passio vel non fiat applicatio, non oporteret evidenter cognosci».

¹⁴² *Ibidem*, Prologus, q. 5 art. 1, fol. 40v-41r: «Secundum probo, scilicet quod notitia subiecti et passionis sit causa notitiae conclusionis, quia notitia subiecti et passionis sunt causa notitiae principii conclusionis, quia principia cognoscimus, in quantum terminos cognoscimus – I Posteriorum –; termini autem illi in demonstratione potissima sunt definitio subiecti et passionis; sed in notitia principii continetur virtualiter notitia conclusionis; ergo subiectum, quod <cum> passione est causa principii, est causa conclusionis. Praeterea, secundum Philosophum scire est causam cognoscere et quoniam ipsius est causa etc. Sed demonstratio potissime faciens scire est per definitionem, videlicet descriptionem subiecti vel passionis vel utrumque; ergo notitia definitionis subiecti vel passionis vel utriusque est sufficiens causa conclusionis. [...] Cum ergo ex his pateat quod in demonstratione, ubi quaeritur propter quid et scitur aliquid a priori, illud propter quid est definitio et hoc subiecti vel passionis vel utriusque, ut manifestum est, sequitur quod ista extrema sive saltem definitiones eorum sunt necessaria causa conclusionis, quia sufficiens medium respectu conclusionis»; cf. Lincolniensis, *In Analytica Posteriora* I, 2, n. 19-22, 99; n. 49-53, 101; II, 1, n. 25-39, 288-289; n. 166-170, 295; n. 215-232, 297-298. Radingia, *In Sent. I*, Prologus, q. 5 art. 2, fol. 45r: «Ad secundum principale, cum accipitur quod continentia virtualis conclusionis magis debet attribui medio quam subiecto, dico quod istud argumentum potest distingui ad oppositum, quia de ratione medii demonstrationis facientis proprie scire est quod sit definitio subiecti, ut patet prius».

luminis, sive opacum sive aliud, immo per scientiam absentiam solis vel corruptionem vel adnihilationem sine corpore opaco medio; ergo interpositio medii corporis opaci non est praecisa causa eclipsis lunae; sed ratio corporis lunaris praedicta est causa et praecisa talis eclipsis vel passivitatibus eclipsis¹⁴³.

Questo brano spiega chiaramente che la vera causa dell'eclisse non è l'interposizione, ma la possibilità che la Luna ha di ricevere o meno la luce. Perciò, mentre tale possibilità in quanto proprietà della Luna può essere dimostrata *a priori*, l'interposizione richiede una dimostrazione *quia per experientiam*.

Reading finisce per neutralizzare le critiche di Ockham, affermando che esse non confutano l'opinione scotiana, se ben interpretate. Ad esempio, la proprietà non va intesa come una *res absoluta*, ma come un'*aptitudo ad aliquid*, ossia come la connessione abituale della proprietà al soggetto, senza implicare necessariamente l'esistenza attuale¹⁴⁴. Poiché solo un determinato soggetto causa una determinata proprietà, tale connessione è più evidente rispetto a quella che sussiste tra la causa e l'effetto, che può essere causato da molteplici cause¹⁴⁵. La conclusione readinghiana riconosce la parzialità della *continentia virtualis* della

¹⁴³ *Ibidem*, Prologus, q. 5 art. 2, fol. 45r: «Ad exemplum, quod adducunt quod semper Philosophus I et II Posteriorum dat medium extrinsecum sicut eclipsis, probatur per interpositionem terrae, quae nec est definitio subiecti nec passionis, respondeo: quamvis per interpositionem possit aliquo modo concludi eclipsis; tamen haec non est potissima demonstratio nec ratio, sed quia luna est corpus tale, scilicet receptivum luminis ab extrinseco, sequitur quod potest eclipsari per interpositionem corporis opaci. Unde ista interpositio, ut est aliquo modo causa defectiva eclipsis, respondetur ad rationem corporis lunaris. Nam interpositio numquam fieret lunam eclipsari, nisi esset tale corpus, quod possit recipere lumen ab extrinseco, et impediri per aliquid tale. Unde, si aliquis causat lumen speciale in aliquo angulo distante, interpositio corporis opaci numquam faciet eclipsim specialem in aliquo angulo, quia non est de ratione anguli impediri a lumine per tale corpus; ergo de ratione eclipsis vel luminis recipiendi in luna est quod habet pro causa non tantum interpositionem corporis opaci, sed quod illa ratio reducatur ad rationem corporis lunaris, quod sicut de ratione sui est receptivum luminis, sic de ratione sua est non respectiva propter tale impedimentum, et hoc quia tale corpus est».

¹⁴⁴ *Ibidem*, Prologus, q. 5 art. 2, fol. 45r: «Aliter possit dici quod eclipsis non est proprie passio lunae plus quam obscuritas respectu domus, fenestra claustra. Tamen possibilitas eclipsandi possit aliquo modo poni passio lunae et certe ratio illius possibilitatis sive aptitudinis est natura talis corporis, quia aliqua natura non eclipsaretur per talem interpositionem, sicut est dictum de angulo. Unde non omnia exempla Philosophi sunt in demonstratione potissima. [...] ergo sola interpositio non est vera ratio, sed quia corpus lunare est receptivum luminis in fieri ab extrinseco, sequitur quod potest eclipsari per impedimentum multiplicationis luminis, sive illud sit corpus opacum, sive quidquid sit sive quidquid aliud; ergo interpositio corporis opaci non est medium faciens scire».

¹⁴⁵ *Ibidem*, Prologus, q. 5 art. 2, fol. 45r.

proprietà nel soggetto, che presuppone la conoscenza incompleta dell'*obiectum* e la definizione nominale della proprietà¹⁴⁶.

Nella discussione *ad argumentum contra contradicta motiva*, della prima questione prologale e nella terza questione della terza distinzione dello *Scriptum*, Reading connette la cognizione astrattiva alla specie e quella intuitiva alla cosa presente¹⁴⁷. Ma dal Prologo alla terza distinzione, la formulazione readinghiana muta, lasciando intravedere il passaggio dalla trattazione della versione scotista a quella ockhamista. Con Scoto¹⁴⁸, nella prima e nella terza questione prologale, la cognizione intuitiva si riferisce alla cosa esistente, quella astrattiva alla specie a prescindere dall'esistenza¹⁴⁹. Qui le due cognizioni si riferiscono entrambe all'*incomplexum*; Ockham sembra esserne al corrente e non curarsene¹⁵⁰.

Con colui che comunemente passa per Ockham¹⁵¹ e che Reading riconosce in Scoto¹⁵², nella terza questione della terza distinzione ordinaria la *cognitio intuitiva* permette di giudicare che la cosa è, quando è, e che non è, quando non

¹⁴⁶ *Ibidem*, Prologus, q. 5 art. 2, fol. 44v: «Ad argumenta alia, quando arguitur primo quod notitia incompleta subiecti non continet notitiam incomplectam passionis et quod istud non est contra opinionem, loquendo praecise de passione absoluta, ut dictum est. Loquendo tamen de passione, quae est aptitudo ad aliquid vel in generali vel in speciali secundum modos praedictos, potest concedi continentia virtualis. Nec hoc improbat ista argumenta, ut patet discurrendo».

¹⁴⁷ *Ibidem*, Prologus, q. 5 art. 2, fol. 44r.

¹⁴⁸ *Ibidem*, Prologus, q. 5 art. 2, fol. 47r.

¹⁴⁹ *Ibidem*, Prologus, q. 1 art. 3, fol. 8r: «Sicut se habet species rei ad cognitionem abstractivam, sic se habet res ipsa praesens ad cognitionem intuitivam»; *Ibidem*, d. 3 q. 3 (ed. GAL), n. 192, 125.

¹⁵⁰ In *Reportatione* I-A, cum Scotus probasset scientiam viatoris de Deo mediante aliqua cognitione nobiliori fidei, ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, lat. 1453 (=V) interpolabat declarationem de duabus cognitionibus; cf. Scotus, *Reportatio* I-A, Prologus, q. 2, par. 164; 65; ms. V *add.*: «Vel sic intellectus potest intelligere subiectum sub propria ratione subiecti; potest scire veritates per se scibiles de Deo, quia talis intellectus potest intelligere principium complexum talis subiecti, ut sic conclusionem inclusam virtualiter in illo principio. Sed hoc potest intellectus viatoris; ergo etc. ad cuius evidentiam sive a declarationem minoris est sciendum quod duplex est cognitio. Quaedam per speciem, quae non est rei in se praesentis, et haec vocatur cognitio rei abstractiva; alia est cognitio rei, ut habet esse in actuali existentia; haec dicitur intuitiva», *Lectura* II d. 3 q. 6, n. 18-23; XVIII, 274; n. 4-9; XVIII, 278.

¹⁵¹ Radingia, *In Sent.* I, Prologus, q. 1, art. 3, fol. 19r: «Ad probationem minoris assumptae in isto pro syllogismo est notandum quod duplex est cognitio alicuius incomplexi in genere: una intuitiva et alia abstractiva. Intuitiva vocatur communiter, quae est rei existentis et praesentis in existentia sua. Abstractiva vero cognitio est, quae potest indifferenter esse rei, sive sit praesens sive sit absens, sive existens sive non existens, et est cognitio, quae habetur per speciem rei apud intellectum».

¹⁵² Ockham, *In Sent.* I, Prologus, q. 1 art. 1, n. 4-11; I, 30.

é, mettendo fuori gioco quella astrattiva, che non emette alcun giudizio nè di esistenza nè di non-esistenza¹⁵³. Reading é convinto della dipendenza di Ockham da Scoto con dati alla mano:

Quod autem ponit cognitionem intuitivam intellectivam, hoc etiam a doctore ponitur in IV distinctione [45], quod tamen, qualiter debeat intelligi, alias patebit¹⁵⁴.

Questo modo di distinguere le due cognizioni rappresenta per Reading una *via*, attribuita a *Ioannes*, ossia a Scoto¹⁵⁵, con cui si ammette la causazione parziale, ma essenziale della cognizione astrattiva da parte di quella intuitiva. Se la cosa é assente e la cognizione intuitiva si corrompe, l'intelletto non assente alla proposizione affermativa.

Come Reading sottoponga al filtro filologico la teoria ockhamiana é stato già visto¹⁵⁶. Altrove é stato esaminato come Reading riesca a ritorcere contro Ockham i principali puntelli teoretici della sua teoria, ossia il principio di economia, l'auto-evidenza e l'esperienza. La soluzione di Reading consiste nel restaurare la specie intellegibile e nel porre la sufficienza della sola cognizione astrattiva nell'intelletto e la non-precedenza della cognizione intuitiva sensitiva rispetto a quella astrattiva intellettiva. Ma é lo stesso Reading a denunciarsi incapace di dimostrare la sua teoria sulla specie¹⁵⁷.

Ecco ora lo schema sinottico, che compara la citazione readinghiana con i corrispondenti originali ockhamiani, presi dall'edizione critica e da quella a stampa, che però non é esibita per ragioni di spazio¹⁵⁸. Si considerano entrambe le edizioni per lo scarto del numero della questione e per la differenza ecdotica. Infatti, mentre l'edizione critica del secondo libro si basa principalmente sul ms. Oxford, Balliol College, 299, un codice membranaceo, databile prima del 1368, vergato da mano amglica su due colonne, molto contratto con molte frasi riscritte

¹⁵³ *Ibidem*, Prologus, q. 1 art. 1, n. 4-13; I, 31. Ockham cognoscit doctrinam Scoti non tantum sententialiter, sed etiam verbaliter; cf. *Ibidem*, Prologus, q. 1 art. 1, n. 1-3; I, 47.

¹⁵⁴ Radingia, *In Sent.* I d. 3 q. 3, ed. GAL, in *Quaestio Johannis de Reading*, n. 225, 133; cf. Scotus, *In Sent.* IV, d. 45 q. 3, n. 17; XX (ed. Vivès), 348B-349A; *Ordinatio* II d. 3 pars 2 q. 2, n. 5-5; VII (ed. vat.), 546-548.

¹⁵⁵ Radingia, *In Sent.* I d. 3 q. 3, n. 39, 83-84; n. 44, 86.

¹⁵⁶ *Ibidem*, d. 3 q. 3, n. 225, 133; cf. Scotus, *In Sent.* IV, d. 45 q. 3, n. 17-18; XX, 348B-350a.

¹⁵⁷ Radingia, *In Sent.* I d. 3 q. 3, n. 43, 85.

¹⁵⁸ G. GAL, «Quaestio Johannis de Reading de necessitate specierum intellegibilium», *Franciscan Studies*, 29 (1969) 66-76. Cf. F. FIORENTINO, *La circolazione dell'insegnamento di Scoto alla fine degli anni '10 del secolo XIV ad Oxford*, di prossima pubblicazione, par. 2.

in rasura¹⁵⁹, Agostino di Ratisbona preparò l'*editio princeps* del commento sentenziario di Ockham in base al ms. Giessa, Bibl. Univ., 733, un codice cartaceo, databile al 1453 e scritto da tre mani germaniche ad uso di Gabriel Biel. Questo testimone a sua volta rimonta al ms. Paris, Bibl. Maz., 783, membranaceo, risalente al secolo XIV, vergato da unica mano libraria – probabilmente gallica – su due colonne¹⁶⁰ (Figura 10).

La lunga citazione readinghiana mostra di seguire *passim* in modo fedele e preciso l'originale ockhamiano, che sembra essere stato ripreso *verbatim coram oculos*. Tuttavia, tale originale sovente non corrisponde *verbatim*, ma *ad sensum* con le due edizioni. Infatti, da un lato, la citazione readinghiana concorda con entrambe le edizioni 33 volte (in occasione dei n. 2, 4, 5, 6, 9, 10, 13-18, 23-28, 30-34, 37-44, 48-52; al n. 24 la citazione readinghiana salta un passo presente in entrambe le edizioni); dall'altro, si segnalano 6 casi di discordanza con la sola edizione critica (ai n. 22-23, 29, 36, 45-46) e 5 casi di discordanza con la sola edizione a stampa (ai n. 3, 11-12, 19-20). In almeno 4 casi la citazione readinghiana discorda da entrambe le edizioni (ai n. 1, 7-8, 35, 47); al n. 1 la discordanza può essere spiegata, pensando che sia Reading o il suo segretario a riassumere l'originale, per introdurre l'opinione; gli altri casi inducono a supporre che Reading stia citando Ockham dalla redazione corrispondente a quella edita, ma secondo una famiglia di codici non inclusi in nessuna delle due edizioni. Le discordanze non sono sufficienti a dimostrare che Reading abbia in mano un'altra redazione del commento sentenziario di Ockham.

Gli editori dello *Scriptum* di Ockham hanno segnalato molti spazi bianchi ed interpolazioni, che possono essere discriminati dal testo definitivo¹⁶¹, giungendo alla conclusione che Ockham redigesse lo *Scriptum* a partire da un autografo, il *Liber Ockham*.

Scorgendo le molte incongruenze testuali tra il commento sentenziario di Ockham (tramandato nell'edizione St. Bonaventure) e le citazioni di Giovanni di Reading, Gedeon Gal, seguito da Steven J. Livesey¹⁶², ha ipotizzato che Ockham

¹⁵⁹ GAL, «Quaestio Johannis de Reading de necessitate specierum», art. cit., pp. 66-76. Cfr. F. FIORENTINO, «Species nei secoli XIII-XIV», *Mediaevalia. Textos e Estudos*, 26 (2007) 81-135; IDEM, «Le cognizioni intuitiva ed astrattiva da Scoto a Wodeham», *Miscellanea Francescana*, 108 (2008), II, 357-389.

¹⁶⁰ Ockham, *In Sent.* II, in *Opera plurima*, ed. Lyon 1494-1498, rist. London 1962 q. 14 ET.

¹⁶¹ GAL, *Introductio*, in *Guillelmi de Ockham Quaestiones in librum secundum Sententiarum. Reportatio*, 18.

¹⁶² *Ibidem*, 10, 20-21.

citi Reading dalla *Reportatio* piuttosto che dallo *Scriptum*¹⁶³. Stephen F. Brown ha supposto l'esistenza delle *Reportationes* sia di Ockham (anche quanto al primo libro), che di Reading¹⁶⁴.

Combinando la supposizione di Brown con l'ipotesi di Gal, si ottiene quella che può essere definita come «teoria Gal-Brown». Secondo tale teoria, Ockham e Reading si citerebbero vicendevolmente dalle rispettive *Reportationes*. Perciò, lo scambio dottrinale tra i due teologi inglesi sarebbe avvenuto in una fase primitiva, quando gli *Scripta* dei due non erano stati ancora redatti, ossia quando entrambi erano baccellieri, in definitiva tra il 1316 ed il 1319. Ockham cita Reading dalla *Reportatio* e Reading risponde ad Ockham, letto dalla *Reportatio*, nello *Scriptum* conservato in F.

È evidente che questa teoria per sua stessa natura può assumere una valenza meramente congetturale, che esorbita da quanto può essere solidamente provato in base alle evidenze interne. Mentre esse appaiono attestare una duplice redazione del commento sentenziario di Reading, la questione nel caso di Ockham si fa alquanto nebulosa. Da questa nebbia fuoriesce sicuramente l'intenso dialogo dottrinale tra Reading ed Ockham.

Ad esempio, l'*una opinio*, che ricorre a più riprese nello *Scriptum* di Ockham, s'inserisce in un'atmosfera speculativa di matrice scotista e riflette parecchi elementi del pensiero readinghiano, soprattutto a proposito del *conceptus respectivus* e dell'*actus sciendi, habens esse obiective*. Dunque, è ragionevole considerare Reading come fonte dell'*una opinio*. La teoria readinghiana si pone a metà strada tra il primo Ockham, che accoglie la teoria del *factum*, e l'ultimo Ockham, che propone quella dell'*actus habens esse subiective*.

Sebbene sia Reading che Ockham si occupino della distinzione formale o reale *ad evidentiam praedictorum*, da un lato, Reading riporta quattro prove dell'opinione di Ockham, seguite dalla ricapitolazione; ma solo le prime due si trovano nello *Scriptum* di Ockham, allorchè quest'ultimo risponde all'opinione di Reading. Dall'altro, Ockham risponde solo alle prime due delle nove argomentazioni contrarie, che si trovano solo in P, eccetto l'ultima che serve da conclusione generale. Tuttavia, le prime otto argomentazioni non fanno altro che difendere di fatto la tesi ockhamiana, ossia l'identità reale tra la proprietà essenziale

¹⁶³ G. GAL, «Introductio», in *Guillelmi de ockham Scriptum in librum primum Sententiarum, Prologus et distinctio I*, ed. G. GAL, New York 1967, I, 20-21.

¹⁶⁴ S. J. LIVESEY, *Theology and Science in the Fourteenth Century*. 3-7.

ed il soggetto. Inoltre, Ockham individua nell'intero procedimento argomentativo di Reading solo due argomentazioni, alle quali Risponde. Tuttavia queste ultime non si trovano *verbatim* in Reading, ma in Ockham, allorchè quest'ultimo riporta l'una *opinio*. In definitiva, l'opinione readinghiana, cosiccom'emergera dallo *Scriptum* di Ockham, non è una trascrizione fedele, ma una sorta di *abbreviatio*.

Anche la confutazione ockhamiana della teoria scotiana della *continentia virtualis* non è riportata *verbatim* da Reading. Nel caso delle conoscenze intuitiva ed astrattiva è lo stesso pensiero di Reading a mutare internamente, passando dalle prime questioni prologali alla terza distinzione del primo libro. Mentre nel Prologo Reading sembra essere influenzato soprattutto da Scoto, nella terza distinzione Reading discute estesamente l'opinione di Ockham, del quale riesce a discriminare il debito nei confronti di Scoto e l'originalità. Per difendere la teoria delle specie, Reading ritorce contro Ockham il principio di economia, l'evidenza e l'esperienza; ma, mentre considera la tesi ockhamiana solo sconveniente, dichiara che la propria non può essere provata.

Qui la lunga citazione readinghiana segue in modo fedele e preciso l'originale ockhamiano, che non è affatto riassunto, ma copiato da un testimone; esso appartiene ad una famiglia che non diverge dalla tradizione delle due edizioni, ma che non collima perfettamente con le famiglie stemmaticamente elevate di tali edizioni.

Dunque, è evidente che in molti testi considerati spiccano forti discongruenze; ma quest'ultime scompaiono dalla quinta distinzione del primo libro dello *Scriptum* di Reading. Qui l'originale ockhamiano è citato *verbatim* con eccezionale aderenza anche rispetto ai contemporanei inglesi, come Giovanni di Rodington e Walter Chatton, al punto che la critica di Reading è assunta da Adamo di Wodeham in base a quelle che Wodheam chiama *quaestiones ordinariae*, ossia presumibilmente dallo *Scriptum* readinghiano¹⁶⁵.

Perciò, la quinta distinzione del primo libro dello *Scriptum* può essere considerata come lo «spartiacque» all'interno della recezione readinghiana del pensiero ockhamiano. Infatti, mentre nel Prologo Reading cita Ockham da un testimone non riconducibile alla redazione dello *Scriptum*, almeno a partire dalla terza distinzione del primo libro tale testimone muta e può essere inserito in tale redazione; invece, almeno a partire dalla quinta distinzione Reading legge Ockham dalla redazione criticamente edita. Con il procedere del commento

¹⁶⁵ GAL, *Introductio*, I, 38.

Reading si avvicina sempre maggiormente a quest'ultima redazione, ossia ad un codice familiare con ms. Oxford, Balliol College, 299. Poiché tale testimone non poté essere disponibile prima del 1321, è possibile determinare una successione delle fasi redazionali dello *Scriptum* di Reading, ponendo le distinzioni 5-6 dopo il 1321. Etienne Longpré ha avanzato l'ipotesi che Reading abbia potuto ritrattare il commento sentenziario ad Avignone¹⁶⁶. Ma quest'ipotesi esorbita da quanto si possa ricavare dai dati disponibili.

A parte le divergenze puramente ecdotiche, Reading ed Ockham stentano a capirsi ed a trovare mediazioni comuni. Ciascuno dei due finisce per sostenere una tesi incommensurabile rispetto a quella dell'altro, configurando una sorta di dialogo tra sordi.

Infatti, da un lato, Reading si avvale dei primi due modi della predicazione per sé, della distinzione tra i concetti quidditativi e denominativi, e della *continentia virtualis*, per innescare – al pari di Scoto – la dimostrazione *a priori* e *propter quid* della proprietà rispetto al relativo soggetto della stessa scienza. Ad esempio, data la proposizione «Socrate è risibile», la risibilità in quanto *conceptus respectivus* può essere dimostrata di Socrate, perché ne rappresenta una proprietà o una connessione abituale di una proprietà al soggetto, senza implicare l'esistenza attuale. Tale connessione è l'attitudine a ridere, che, pur realmente identica con Socrate, è distinta formalmente, perché tale attitudine esiste da sé prima di essere sottoposta alle operazioni di qualsiasi intelletto. Poiché tale connessione può essere causata da un unico soggetto, essa è più evidente rispetto a quella tra la causa e l'effetto, che può essere provocato da molteplici cause. Egualmente, nella dimostrazione dell'eclisse lunare la causa, dalla quale la deduzione sillogistica si avvia, non è l'interposizione della Terra, che è un medio estrinseco, ma la possibilità che la Luna ha di essere eclissata. Questa possibilità è una proprietà della Luna, perché appartiene alla natura della Luna e consente che la Luna possa essere eclissata dall'interposizione della Terra.

Dall'altro, per Ockham, intanto due cose si distinguono razionalmente, in quanto sono distinte realmente; due cose realmente identiche, come il soggetto e la proprietà, sono la stessa cosa e originano un unico concetto reale, in modo tale che la proposizione, che contiene tale soggetto e tale proprietà, si rivela tautologica, perché non fa altro che dire la stessa cosa della stessa cosa. Di conseguenza,

¹⁶⁶ S. BROWN, *Introductio*, in *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio. Dist. 2-3*, ed. S. BROWN, in *Guillelmi de Ockham Opera theologica*, New York 1970, II, 33.

affinché la risibilità possa essere dimostrata di Socrate, occorre che essa significhi qualcosa di realmente diverso da Socrate, ossia l'atto di ridere, che deve verificarsi effettivamente nella realtà extramentale ed essere sottoposto ad una dimostrazione *quia per experientiam*. Poiché la risibilità significa due cose, ossia Socrate come significato primario e l'atto di ridere come significato secondario, essa non è un concetto relativo, ma connotativo. Perciò, la proprietà implica una propria quiddità ed un proprio modo di essere conosciuta e non può essere dedotta dal soggetto in ogni caso. Inoltre, il medio, come l'interposizione della Terra, non essendo incluso nella definizione del soggetto o della proprietà, è estrinseco al principio ed alla conclusione, impedisce la *continentia* della conclusione nel principio e richiede una dimostrazione *quia per experientiam*.

7. Conclusione

L'esame di F in sè ed in rapporto a P, della struttura del commento sentenziario di Reading, dei suoi difetti strutturali e delle sue fonti hanno permesso di accumulare una serie di evidenze, che convergono nell'introdurre un elemento diacronico all'interno del commento, che a prima vista potrebbe sembrare un'opera unitaria e sincronica. Naturalmente l'inizio della redazione del commento non ha potuto aver inizio prima del 1316, se si pone la derivazione di tale commento dalla *lectura* del 1316-1317.

Vi sono vari argomenti *ex silentio* in grado di datare il termine dello stadio più tardo del commento.

- 1) Reading cita frequentemente Pietro Aureolo¹⁶⁷, lettore sentenziario a Tolosa nel 1314-1315¹⁶⁸ ed a Parigi nel 1316-1318¹⁶⁹, maestro in Teologia dal 14 luglio 1318¹⁷⁰. Mentre i *Reportata* derivano dalla *lectura* parigina, lo *Scriptum*, edito da Aeligius M. Buytaert, proviene da quella tolosiana e fu ultimato nel 1317¹⁷¹.

¹⁶⁷ BROWN, «Introductio», in *Guillelmi de Ockham Opera theologica*, II, 10-25.

¹⁶⁸ LONGPRÉ, «Jean de Reading et le B. Jean Duns Scot, art. cit., p. 104.

¹⁶⁹ ETZKORN, «John of Reading», cit., p. 120; K. H. TACHAU, *Vision and certitude in the age of Ockham. Optics, epistemology and the foundations of semantics 1250-1345*, Leiden 1988, pp. 88-89, nota 11.

¹⁷⁰ A. MAIER, «Diskussionen uber das aktuell 'Unendliche' in der ersten Halfe des 14. Jarunderts», *Divus Thomas*, 25 (1947) 320; E. M. BUYTAERT, «Introduction to Peter Aureol, *Scriptum super primum Sententiarum*», ed. E. M. BUYTAERT, New York 1953-1956, I, XVII-XXV.

2) Reading mostra di non essere a conoscenza della canonizzazione dell'Aquinate che avviene l'8 giugno 1323.

3) Reading mostra di non conoscere Chatton che termina il suo commento sentenziario poco dopo la *Nova Constitutio Ad conditorem*, emanata da Papa Giovanni XXII l'8 dicembre 1322; ad essa Chatton fa cenno nell'unica questione della diciottesima distinzione del terzo libro della sua *Lectura*¹⁷².

4) Reading rimanda alle *opiniones* di Thornton e Drayton¹⁷³, che sono suoi successori ad Oxford.

Quindi é ragionevole porre la fine del commento sentenziario nel 1322, a cavallo tra il termine della reggenza oxoniense e l'inizio del periodo avignonese. Di conseguenza la composizione dell'intero commento è collocabile in un lustro tra il 1316 ed il 1322.

In questo lustro si squadernano due redazioni, di cui F tramanda la seconda. Essa doveva essere decisamente più lunga rispetto a quanto F realmente conservi, ma probabilmente non fu terminata. La seconda redazione doveva contenere questioni attinte dalla prima redazione; ma F non sembra tenere in considerazione P. Se F avesse generato una famiglia di testimoni, probabilmente si sarebbe collocato ad un livello stemmaticamente elevato; ma, essendo privo dell'ultima mano, non rappresenta l'archetipo o l'originale del commento sentenziario readinghiano, bensì l'immediato avantesto del *Liber Radingiae*, ossia il testimone personale di Reading, che avrebbe dato origine al processo di copia e di *pecia*. La natura avantestuale del commento impedisce di utilizzare entrambi i sensi, che Du Cange ha assegnato ad «originale», ossia «archetipo, scritto o esemplare» o «opera integrale¹⁷⁴». De Gelinck ha ristretto il campo semantico di «originale» al secondo senso in antitesi alle glosse¹⁷⁵. Invece,

¹⁷¹ *Ibidem*, I, 15.

¹⁷² Il 14 luglio 1318 Papa Giovanni XXII chiese al cancelliere dell'Università di Parigi di conferire ad Aureolo, con il quale ebbe sempre ottimi rapporti, la licenza in teologia. Fu Giovanni XXII a consacrare arcivescovo Aureolo nel giugno del 1321, a dargli il pallium e a fargli pervenire una somma per l'insediamento il mese successivo; morì l'anno seguente nel gennaio del 1312 probabilmente ad Avignone *apud Sedem Apostolicam*; cf. *Chartularium Universitatis Parisiensis*, ed. H. DENIFLE - A. CHATELAIN, Paris 1891, II, p. 718.

¹⁷³ L'edizione di E. M. Buytaert si basa sul ms. Vaticano, Biblioteca Apostolica, Borgh. lat. 329, autenticato da Pietro Aureolo e dedicato a Papa Giovanni XXII; cf. BUYTAERT, *Introduction*, I, 23*.

¹⁷⁴ LONGPRÉ, «Jean de Reading e il B. Duns Scoto», art. cit., p. 5.

¹⁷⁵ BROWN, *Introduction*, II, pp. 18*-34*.

il senso, che i teologi coevi assegnavano ad «originale», ossia come opera autentica, può essere applicato al commentario readinghiano. Con questo senso Enrico di Gand cita Agostino¹⁷⁶.

Il desiderio di fissare precisamente più redazioni potrebbe indurre a considerare il commento sentenziario readinghiano come la maldestra giustapposizione di parti derivanti da diverse redazioni; Invece, la natura avantestuale del commento, lasciando scoperto il processo di redazione (non ancora armonizzato con l'ultima mano in vista di una redazione omogenea) invita a parlare di un'opera ancora *in fieri*, soggetta ad una redazione fluida. Nel primo quarto del secolo XIV non è solo Reading a presentare una varietà di redazioni del commento sentenziario; ma si possono addurre molti altri esempi. Oltre quelli di Scoto¹⁷⁷ ed Ockham (già visto), si ricordano i casi di Guglielmo di Ware¹⁷⁸ e Roberto di Cowton¹⁷⁹ tra i minori ad Oxford, Alessandro di Alessandria¹⁸⁰, Ugo di Novocastro¹⁸¹, Pietro

¹⁷⁶ C. DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Niort 1886, VI, col. 66a.

¹⁷⁷ J. DE GHELLINCK, «Originale et originalia», *Archivium Latinitatis Medii Aevi*, 14 (1939) 99.

¹⁷⁸ Henricus Gandavensis, *Quodlibet* IV, ed. Venetiis 1613, q. 19, fol. 193rb, 142H: «Unde super illud Psalmi 30 'Diligit misericordiam et iudicium' dicit Augustinus in originali: 'Ne putetis' [...] Ut dicit Augustinus super hunc locum in originali».

¹⁷⁹ Ch. BALIC, «Segni e note critiche nelle opere di Giovanni Duns Scoto», in *Miscellanea Giovanni Mercati*, Città del Vaticano 1946; VI, p. 295: «Considerando la forma delle opere scotiane, particolarmente del primo e secondo libro dell'Ordinatio, risaltano innumerevoli indizi i quali ci obbligano ad ammettere che l'editio princeps fu fatta dopo la morte di Scoto, benchè forse nello stesso anno e che questa edizione o meglio questa prima presentazione del manoscritto dell'autore al pubblico consisteva nel solo esemplare scritto e corretto da un dotto frate minore oppure da una commissione di dotti e corredato qua e la di segni e note critiche che volevano determinare la relazione di questo esemplare con il manoscritto dell'autore. Di fatti nessun autore presenterebbe al pubblico un'opera con tante proposizioni cominciate e non finite, con tanti spazi lasciati in bianco e mai riempiti, con tanti cambiamenti segnati nei margini e mai realizzati, con tante correzioni indicate e non fatte. [...] Tutto questo ci mostra un autore che, non avendo bisogno di pubblicare subito, perchè la sua dottrina era già diffusa nelle tante riportazioni dei discepoli, preparava pian piano le sue opere, ma che lasciava questo mondo prima di averle terminate»; cf. «De Ordinatione historice considerata», in *Opera omnia* (editio vaticana), I, pp. 173*-174*.

¹⁸⁰ J. LECHNER, «Die Mehrfachen Fassungen des Sentenzenkommentars des Willelm von Ware. Allgemeine Handschriftlichen Beobachtungen», *Franziskanische Studien*, 31 (1949) 14-31; L. HODL, «Litterar und problemageschichtliche Untersuchungen zum Sentenzenkommentar des Willelm von Ware, Nach 1305», *Recherches de théologie et philosophie médiévale*, 57 (1990) 97-141.

¹⁸¹ C. MICHALSKI, «Die Vielccen Redaktionen einiger Kommentare<zur Petrus Lombarduss>, in *Miscellanea F. EHRLE*, Romae 1924, I, p. 259.

Aureolo¹⁸², Francesco di Meyronnes¹⁸³ e Francesco d'Ascoli¹⁸⁴ a Parigi, Erveo di Nedellec¹⁸⁵, Giacomo di Metz¹⁸⁶ e Durando di S. Porciano¹⁸⁷ tra i domenicani a Parigi e Giovanni Bacontorpe¹⁸⁸ tra i carmelitani.

In altri termini, é possibile paragonare lo *Scriptum* di Reading ad un *film* dinamico, che l'autore non finisce di girare, piuttosto che ad una sequenza di fotogrammi statici. In tale *film* é possibile isolare alcune scene o fasi che mostrano lo stato dell'arte. In particolare, tre fasi possono essere individuate. La prima comprende le prime tre questioni prologali, che sono caratterizzate da molti difetti strutturali, dall'aggiunta di questioni e da una vaga conoscenza delle fonti. L'ultima fase comprende le ultime tre distinzioni ed é la piú tarda perchè cita fedelmente Ockham dallo *Scriptum*, cosiccom'esso si trova nell'edizione St. Bonaventure. Tra queste due fasi s'inserisce una terza che é intermedia e dinamica e nella quale Reading sembra divenire sempre piú preciso nella strutturazione del commento e nella conoscenza delle fonti, che vanno gradualmente arricchendosi fino a comprendere il *corpus* scotiano con i suoi insegnamenti orali e le cedule di revisione dell'*Ordinatio*, *nonché* molti teologi parigini e oxoniensi, immediatamente coevi a Reading.

Tuttavia, l'impiego di vari assistenti, l'incostanza della grafia, della puntegiatura, della fascicolazione ed il sistema della pecia creano una distanza incol-

¹⁸² R. L. FRIEDMAN, *The Sentences Commentaries 1250-1320*, in *Medieval Commentaries on the Sentences of Peter Lombard*, ed. EVANS, Leiden 2002, I, 75.

¹⁸³ W. HEYNCK, «Der Skotist Hugo de Novocastro», *Franziskanische Studien*, 43 (1961) 244-270; E. RANDI, *Il sovrano e l'orologio. Due immagini di Dio nel dibattito sulla potentia absoluta tra XIII e XIV secolo*, Firenze 1987, p. 129.

¹⁸⁴ BUYTAERT, *Introduction*, I, pp. 1-54.

¹⁸⁵ B. ROTH, *Franz von Mayronis. Sein Leben, seine Werke, seine Lehre vom Formalunterschied in Gott*, Werl 1936, pp. 5-48; H. ROSSMANN, «Die Sentenzenkommentare des Franz von Mayronis», *Franziskanische Studien*, 53 (1971) 129-227. Mi sia permesso di rinviare ad F. Fiorentino, *Francesco di Meyronnes. Libertà e contingenza nel pensiero tardo-medievale*, Roma 2006, 5-89.

¹⁸⁶ Ch. SCHABEL, «Il determinismo di Francesco di Marchia», *Picenum Seraphicum* n.s., 18 (1999) 57-95, 19 (2000), 15-67; IDEM, «Notes on a Recent Edition of Parts of Francis of Marchia's In Primum Librum Sententiarum», *Picenum Seraphicum* n.s., 19 (2000) 277-282; IDEM, «La dottrina di Francesco di Marchia sulla predestinazione», *Picenum seraphicum*, n.s., 20 (2001) 9-46; R. L. FRIEDMAN – Ch. SCHABEL, «Francis of Marchia's commentary on the Sentences: question list and state of research», *Mediaeval Studies*, 63 (2001) 31-106; W. DUBA, «Francesco di Marchia sulla conoscenza intuitiva mediata e immediata (III Sent. Q. 13)», *Picenum Seraphicum*, n.s., 22-23 (2003-2004) 121-157.

¹⁸⁷ A. de GUIMARAES, «Èvè Noel. Etude biographique», *Archivium Fratrum Praedicatorum*, 8 (1938) 5-81.

¹⁸⁸ FRIEDMAN, *The Sentences Commentaries*, I, 70.

mabile, malgrado la perizia dei filologi, tra il testo voluto dall'autore, quello che circolò al suo tempo, e quello che si conosce. Anche a prescindere dai complessi meccanismi della sua trasmissione, la letteratura medievale è diversa da quella moderna e contemporanea, perché diversissima era l'idea di testo ed in particolare il modo di concepire la sua paternità, la sua autenticità, la sua unità e coerenza, modo più vicino ai rapporti tra capo-mastro ed apprendista che all'editoria moderna¹⁸⁹.

¹⁸⁹ M. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *Durando di S. Porziano. Elementi filosofici della terza redazione del commento alle Sentenze*, Firenze 1969.

Appendix I

Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D IV 95 (= F)¹⁹⁰

a. Descrizione esterna

IDENTIFICAZIONE. Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, Fondo Conventi Soppressi, D IV 95

COMPOSIZIONE. Omogeneo

DATAZIONE. Primo quarto del secolo XIV

PROVENIENZA. Il codice proviene dalla Biblioteca del Convento di S. Croce, dove giunse alla morte di Giovanni di Reading o in seguito alla requisizione del tesoro avignonese¹⁹¹. Al fol. 45 di guardia si legge l'iscrizione di altra mano: «Iste liber est conventus Sanctae Crucis Florentiae Ordinis Minorum. Primus fratris Ioannis de Arriga super Sententias n. 401» (**Figura 1**).

Al fol. 1r nel margine superiore compare: «Primus fratris Ioannis de Radingia scientiae theologiae doctor Ordinis Minorum», 'Radingia' é eraso (**Figura 2**).

MATERIA. Membranaceo.

CARTE. IV cartacee + I pergamenee + cc. 314 + I pergamenee + II cartacee; le carte cartacee sono state aggiunte durante il restauro nei primi del secolo scorso; effettive cc. 307 per mancato utilizzo delle cc. 280-281 e 310-314, che rimangono bianche.

DIMENSIONI. mm 268x201 (c. 34)

FASCICOLAZIONE. 1¹², 2¹⁰ (1 foglio dopo 20), 3-9¹², 10¹⁴, 11-21¹², 22¹⁰, 23¹², 24⁸, 25¹², 26⁶ (3 fogli dopo 296), 27⁶, 28¹ (piegato), 29¹² (foglio finale tagliato, un altro incollato).

RIGATURA. Rigatura a mina di piombo con punzecchiature sui quattro margini.

SPECCHIO DI SCRITTURA, RIGHE, DISPOSIZIONE DEL TESTO. Testo disposto in *scriptio continua* su 42 linee (c. 34) variabili; mm. 196x123 (c. 34). La variabilità delle righe per foglio è alta. Si passa dalle 54 (fol. 22r), 60 (fol. 23r-25v) alle 35 righe (fol. 106r-107v). Mentre a fol. 30r il testo oltrepassa ampiamente la linea superiore della rigatura, i fol. 114rv, 179r, 302r, 303v sono parzialmente utilizzati.

¹⁹⁰ B. XIBERTA, *De Scriptoribus scholasticis saeculi XIV ex Ordine carmelitarum*, Louvain 1931, pp. 177-183; J. ETZWILLER, «John Bacontorpe, Prince of the Averroists», *Franciscan Studies*, 36 (1976) 148-176.

¹⁹¹ L. BIANCHI, Le università e «il decollo scientifico» dell'Occidente, in *La filosofia nelle università secoli XIII-XIV*, ed. L. BIANCHI, Firenze 1997, pp. 48-52.

RICHIAMI E PAGINAZIONE. I quaderni 1-24 richiamano l'ultima parola del quaderno precedente sul retto del primo foglio. I quaderni 25-29 non contengono il richiamo.

La paginazione medievale compare nel margine superiore del foglio, tranne che in due casi. I fol. 1r-7v sono enumerati con le lettere latine "a", "h", "j", "l", "p". I fol. 118r-120r sono paginati come fogli 221 da "a" ad "e". Sul margine inferiore sinistro si scorge una fogliatura moderna a mina.

Mentre la paginazione per lettera procede per lato, quella per numero avanza per foglio. Dal fol. 11 al fol. 12 la numerazione salta improvvisamente da 7 a 10. Considerato che da qui in poi tale numerazione retrograda di un punto il numero effettivo del foglio, il fol. 19r, che salta a 23 e dove inizia la terza questione, fa eccezione.

SCRITTURA E MANI. Testo vergato in inchiostro nero in una gotica corsiva di modulo piccolo da almeno due mani o in due stili d'origine inglese. La seconda mano o il secondo stile verga i fol. 22r-29r, 106v-107r, 204r-309v. Al fol. 22r la prima mano più regolare muta improvvisamente in un'altra più rapida, angolosa e compressa, che gradualmente ritorna alla prima fino a fol. 29v. Ciò può essere messo in relazione con il sistema della *pecia*.

La mano o lo stile del testo suole mutare con il mutare di quello delle annotazioni marginali; ma, anche qualora si riconduca la diversità delle mani all'identità di un'unica persona, che scrive in modi diversi, non vi sono sufficienti evidenze, che spingano a pensare ad un autografo.

DECORAZIONE. Il testo è spoglio di miniature, segni di paragrafo, iniziali decorate, tranne che in rarissimi casi. A fol. 94r compare un piede di mosca in rosso. A fol. 117r l'iniziale "C" rubricata segnala l'inizio del primo libro.

LEGATURA. La moderna legatura ad assicelle con targa dell'originale misura mm. 292x218; il dorso moderno di restauro è in cuoio nero; alla coperta anteriore è applicato il cartellino coevo con il titolo; alla controguardia anteriore sono applicati il titolo e la collocazione dorsale, che appaiono tarde del secolo XVI.

STATO DI CONSERVAZIONE. Parecchie carte sono in cattivo stato di conservazione. Le cc. 2v-5v sono seriamente danneggiate¹⁹². La pergamena è di media qualità con marcata differenza tra lato pelo e lato carne; lo spessore e il colore delle carte risultano variabili. Il restauro rimonta ai primi del Novecento.

¹⁹² Questo ms. è stato brevemente descritto da LONGPRÉ, «Jean de Reading e il B. Duns Scotto», art. cit., p. 7, e soprattutto da LIVESEY, *Theology and Science*, op. cit., pp. 7-8, nota 18. Ho completato la descrizione, consultando l'intero codice sia in biblioteca, sia dalle riproduzioni fotografiche integrali che dalle scansioni alla macchina multispettrale.

REVISIONI ED ANNOTAZIONI. L'annotazione alla seconda carta di guardia (**Figura 1**) registra probabilmente lo stato precedente del primo blocco del Prologo, omettendo la seconda questione prologale aggiunta:

1. Utrum de ultimo fine humanorum actuum tamquam de subiecto primo possit haberi aliqua scientia proprie dicta.
2. Posito quod sit, quaeritur utrum talis cognitio proprie scientifica possit haberi ab intellectu viatoris.
3. Utrum Sacra Scriptura, ut tradita et habita a viatore, sit proprie scientia viatoris.
4. Utrum viator possit acquirere scientiam omnem possibilem de ultimo fine tamquam de proprio subiecto ex suis naturalibus.»

Soprattutto nel Prologo parecchie annotazioni sono richiamate nel testo, che esse completano, interpolando una parola o il nome del sostenitore di un'opinione.

Sui margini superiori di molti fogli sono vergate delle preghiere esortative, tra le quali una è frequentemente ripetuta. Tale preghiera è raffigurata con un triangolo equilatero, rivolto verso l'alto, ai cui vertici si trovano "Iesus" (in alto), "Ioseph" (a destra), "Maria" (a sinistra).

Si trovano lunghe aggiunte al testo, ad esempio al fol. 23r nella terza questione prologale a proposito della distinzione tra cognizione intuitiva ed astrattiva¹⁹³, ai fol. 79v-80r alla fine della nona questione prologale (per interpolare le risposte alle argomentazioni principali nello scarso spazio rimasto¹⁹⁴) e all'inizio della questione unica della quinta distinzione con la seconda mano frettolosa.

ANTICHE SEGNATURE. Al fol. 45 di guardia l'antica segnatura n° 31, probabilmente risalente alla Biblioteca del Convento di S. Croce, è stata cancellata.

b. Descrizione interna

AUTORE. Ioannes de Radingia

TITOLO. Super Sententias et Quaestiones quodlibetales

¹⁹³ C. MAZZI, «L'inventario quattrocentistico della Biblioteca S. Croce di Firenze», *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 8 (1897) 16-31, 99-113, 129-147; P. M. BIHL, «Ordinationes fr. Bernardi de Gauachuonibus Ministri Provincialis Thusciae pro Bibliotheca Conventus s. Crucis Florentiae an. 1356-1367», *Archivium Franciscanum Historicum*, 26 (1933) 158-159 (pp. 141-164); P. PANSIER, *Histoire du Livre et de l'Imprimerie: Avignon du XIII^{me} siècle au XIV^{me} siècle*, Avignon 1922, I, p. 4.

¹⁹⁴ Il cattivo stato di conservazione di queste carte ha richiesto l'uso massiccio della lampada di Wood e della macchina multispettrale per la lettura.

- ff. 1r-279r: Super Sententias. *Incipit Prologi* Quia secundum Augustinum 6 Confessionum c. 5: Ad inveniendam liquidam veritatem opus erit nobis auctoritas sacrarum scripturarum in quibus tractatur specialiter de cognitione ultimi finis ... *Explicit Prologi* [...] illa est de Deo, non de igne. Ideo est consequens in argumento et non causa ut causa in argumento. *Incipit* primi libri in fol. 117r: Circa distinctionem primam quaero utrum solum sit utendum omnibus aliis a Deo. Quod non. Uti est assumere aliquid in facultate operationis secundum Augustinum. *Explicit* primi libri in fol. 279r: [...] dicit quod verbum est amor et notitia.
- ff. 279v-281v : bianchi.
- ff. 282r-309v: Quaestiones quodlibetales. *Incipit* in fol. 282r: Tertio quaeritur specialiter de actu beatifico, utrum scilicet manente eodem actu beatifico, cognitio posset variari circa obiecta secundaria. Quod non. *Explicit* in fol. 302r: [...] sed secundo modo non. Sed tantum persona est sic individuum.
- f. 302v: bianco.
- f. 303r-v. *Incipit* Est actio de genere actionis, sed quantitas absoluta ... *Explicit* [...] quia hoc esset contra eum, cum super ipsum erigatur demonstratio.
- ff. 304r-309v. *Incipit* Postquam dictum est de ente in sua comunitate ut commune est omnibus rebus, nunc videndum est in rebus in speciali secundum ordinem naturalem ... *Explicit* [...] non sit ex alia parte. Ad argumentum principale patet.
- ff. 310r-314: bianchi.

Dunque, l'irregolarità delle righe del testo e la variabilità delle mani o degli stili di scrittura sembrano indicare l'esigenza di dilatare o di restringere il testo a seconda dello spazio disponibile. L'esigenza di dilatare e restringere sembra denotare che alcune parti dovettero essere scritte in una seconda fase, ossia quando molte questioni erano state già scritte ed alcuni spazi vuoti erano stati lasciati per l'inserzione di altre o di nuove questioni.

Seppure non autografo, il codice sembra rappresentare una bozza di lavoro dell'autore, il *liber Ioannis*, che avrebbe costituito l'avantesto più immediato all'apografo di una eventuale *ordinatio* o di una *summa* delle opere readinghiane, che sarebbe circolata ad Avignone.

Appendix II

Ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 1580 (= P)

a. Descrizione esterna

IDENTIFICAZIONE. Ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 1580.

COMPOSIZIONE. Composito.

DATAZIONE. Secolo XIV.

PROVENIENZA. Il codice proviene dalla Biblioteca del Convento eremitano di S. Salvatore a Venezia¹⁹⁵.

MATERIA. Membranaceo.

CARTE. I, 232, I. Ai fol. 231-232 parti di pergamena sono asportate.

DIMENSIONI. mm. 228×165 (c. 24)

FASCICOLAZIONE. Sesterni: 1-19¹²

RIGATURA. Rigatura a mina di piombo.

SPECCHIO DI SCRITTURA, RIGHE, DISPOSIZIONE DEL TESTO. Testo disposto su due colonne in gotica minuscola d'ambito italiano. Solitamente sono vergate 41 linee per foglio, ma vergate 40. Fol. 21r: 228 × 165 = 22 [158] 48 × 15 [53 (10) 53] 34 (altezza × base = margine superiore, altezza specchio di scrittura, margine inferiore × margine interno, larghezza colonna sinistra, intercolumnio, larghezza colonna destra, margine esterno).

A fol. 231v vi sono scritture di mani diverse probabilmente del sec. XV contenenti ricordi di fatti e date riguardanti il sec. XV.

¹⁹⁵ RADINGIA, *In Sent.*, Prologus, q. 3, fol. 23r, in *mg.* «Istud potest confirmari per Alacem I Perspectivae cap. 1, qui dicit sic: Quando inspiciens inspexit corpus multum album, quod maculatur lux aeris et formaliter lux illa forma, quamvis non formatur lux solis et manetur in aspectu [...] demonstratum [...] visum suum ad locum obscurum inveniet formam cuius lucis in loco illo obscuro et inveniet cum hoc formam eius, demonstratur, si clauserit visum et fuerit intuens secundum horam, invenit in oculo suo formam illius lucis. Et isto experimento patet quod visus formaliter videt rem ad tempus in abscondita re et per consequens posset videre illam rem per tantum tempus, si illa res tunc esset ad nihilata a Deo. Unde, sicut dicit quidam doctor, scilicet Ioannes Peckham, causa illius experimenti est quod formaliter et corporis manent in visum prius absconditam [...] quae tunc in loco obscuro est comprehensibilis per tempus aliquantulum. Haec ille. Sed, si ad tempus manet visio in absentia visibilis, potest semper manere in eius absentia per potentiam Dei et quam expansione potest manere, non existente illa re visibili. Patet in duabus quaestionibus sequentibus ibidem; specie sensibilis est in sensu et illa visio, quae est illa perfecta entitas».

RICHIAMI E PAGINAZIONE. Compaiono richiami all'inizio del fascicolo sul lato carne. La numerazione coeva va da 1 a 228; quella moderna da 3 a 230 della numerazione recente.

DECORAZIONE. Iniziale grande a colori con motivi fogliacei. Iniziali medie rosse e azzurre filigranate alternate; titoli e segni di paragrafo in rosso; ai fol. 227v-230v spazi riservati (assenza di decorazione).

LEGATURA. Legatura moderna in cartoni.

STATO DI CONSERVAZIONE. Buono.

REVISIONI ED ANNOTAZIONI. Compaiono tre ordini di annotazioni. Sul margine interno la stessa mano, che verga il testo, riporta i nomi degli autori citati e passi da interpolare nel testo. Sul margine esterno altre mani introducono solitamente con 'nota bene' i nomi degli autori ed i numeri delle partizioni interne. Altre annotazioni compaiono nel margine inferiore.

A fol. 2v é aggiunto l'incipit dell'ultima questione da mano diversa forse del sec. XVIII.

A fol. 232r v' é l'elenco delle opere contenute nel presente codice, di mano diversa forse del sec. XVII: sono citate questioni di Antonio Andrea, due questioni edite da un frate (di cui non viene ricordato il nome), questioni di Pietro Aureoli.

b. Descrizione interna

AUTORE: Vari.

ff. 1r-2v: Tavola degli incipit delle questioni.

ff. 3r-112v: Antonii Andreae Quaestiones in Metaphysicam¹⁹⁶. Incipit: *Incipiunt*

¹⁹⁶ *Ibidem*, Prologus, q. 9, fol. 79v-80r: «Ad illius opinionem de ente infinito. Ad primum dico quod Deus est subiectum theologiae, sicut modo loquitur sub ratione contracta, quia sub ratione deitatis, quae est singularis, et sicut contracta haec est declarata ex se ad significantem. Nisi autem est illa ratio, ratio contracta volita sive finita, sed infinita intentione contracta, tamen hoc est singularis, non ratio communis Deo etc., sicut ratio entis saltem in conceptu. Et quando dicitur quod ratio entis infiniti est huius ratio contracta, dico quod ratio entis infiniti potest intelligi dupliciter: vel in ratione alia in re et illa ratio est ratio deitatis, loquendo de ente infinito; vel radicaliter et fundamentaliter infinito, non tamen sicut attributum dicitur formaliter infinitum nec infinitas deitatis distinguitur aliquo modo in re ab ipsa deitate, sed tam entitas deitatis, quam infinitas deitatis est idem regulariter et formaliter cum ipsa deitate. Et ideo accipiendo ens infinitum a parte rei esse subiectum theologiae, est idem quod dicere deitatem esse subiectum theologiae. Et hoc concedo et hoc concedunt isti; quod vellent improbare. Alio modo potest

questiones super librum methaphysice et super librum physicorum edite a fratre Thoma de chatalonia qui quantum ad hoc secutus est scotum doctorem subtilem. In dei nomine Amen, inc. Quia secundum doctrinam Aristotelis primo posteriorum notitia subiecti [...]. Explicit: [...] quia omne movens

accipi ratio entis infiniti pro conceptu, quem habemus comparando ens infinitum, et sic ens infinitum non est subiectum theologiae in se secundum doctorem nostrum; alioquin possemus acquirere scientiam de aliquibus saltem meritoriis, quae possent probari virtute talis conceptus, quem nos habemus; quod videtur multis inconveniens. Est tamen ratio entis infiniti, isto modo accipiendo, scilicet pro conceptu, quem non habemus, est subiectum theologiae nostrae, ut dicit doctor noster, et hoc est verum secundum modum, qui ipse dicit, quia scilicet est aliquo modo conceptus perfectissimus et etiam simplicissimus, quem habemus de Deo, quia non conceptum ita simplicem et ita perfectum habemus, per quem possumus tot perfectius de Deo probari subiectum. Non tamen idem conceptus entis infiniti, quem habemus, est subiectum theologiae secundum eum, quia tunc de contingentibus virtualiter scientiam theologiae, etiam ut habetur ab intellectu nostro; quod non est verum secundum eum. Ad secundum, cum dicitur Deum sub illa ratione est subiectum theologiae, quod cognoscitur a viatore, dico: haec propositio potest distingui, quia vel intelligo, quia sub illa ratione est subiectum theologiae, ut in se est scientia et a priori, ut subiectum theologiae ut nostrae. Secundo modo concedendo eam, non est contra doctorem nostrum. Primo modo intelligendo illam, ad hoc potest dici, quia, sub qua intelligo Deus a viatore, nihil potest accipi pro ratione altera in re, quae intelligo, et hoc sive in se, scilicet sub conceptu particulari et distincto, sive in conceptu comuni, sicut intelligo deitas a nobis, etiam non est scibilis; potest materia illa concedi, scilicet quod Deus est subiectum theologiae etiam in se sub illa ratione in re, sub qua intelligo a viatore, quia illa ratio est ratio deitatis, licet viator non intelligat Deum secundum conceptum particularem et distinctum, sicut bene intelligunt illum vel sicut angelus intelligit scientifice aliam rem distincto conceptu, tamen, quando intelligit viator Deum maxime secundum conceptum proprium Deo, ut in quantum ens infinitum, vel aliquid tale, tunc vere intelligit aliquid in re, cuius est talis intellectio similitudo et non tantum intelligit conceptum, sicut alii dicunt, tamen quia, cum conceptus ille vel sit actus intelligendi vel aliquid ens diminutum, non intelligeret nisi actum meum intelligendi vel ens diminutum, quando intelligeret ens infinitum, quia ens infinitum, quod intelligo, sive vere attribuitur alicui in re sive non attribuitur, nec intellectio mea nec ens diminutum, quia hoc est vere ens infinitum et Deus et e converso. Non autem intellectio mea, quia ens diminutum est Deus nec e converso. Sic ergo concedo maiorem, quod Deus sub illa ratione in re, sub qua intelligo a viatore, est subiectum theologiae in se. Et quando dicitur in minore quod illa est ratio entis infiniti, concedo, loquendo de ratione entis infiniti, quae est in re, et illa est ratio deitatis. Non autem concedo hoc de ratione entis infiniti, scilicet de conceptu, quem habemus de ente infinito. Alio modo potest accipi ratio, sub qua Deus intelligo a viatore, non pro ratione autem in re, sed pro ratione et pro conceptu de Deo, sive ille conceptus sit intellectio sive ens, sub quo intelligo a viatore, est subiectum theologiae, loquendo de theologia in se, non est scientia. Ad aliud, quando dicitur ‘sub illa ratione non est Deus subiectum theologiae, sub qua habemus in via perfectissimum conceptum, de illo patet per dicta, quia haec maior est vera, accipiendo rationem a parte rei, non autem pro conceptu reali etiam perfectissimo, quem habemus, et hoc, loquendo de subiecto theologiae in se, ut dictum est. Per idem patet ad sequens. Quando enim dicitur quod sub ratione illa est subiectum theologiae, sub qua possumus eum maxime quidditative cognoscere, verum est, accipiendo rationem in re, non autem rationem pro conceptu».

ut sic est plus et dignius ipso moto. Expliciunt questiones super librum methaphysice. Deo gratias Amen. 87 questiones. Qui scripsit scribat semper cum domino vivat. Adest finis operis posco mercedem laboris.

- ff. 113r-149v: Antonii Andreae Quaestiones de tribus principiis. Incipit: *Incipiunt questiones super librum physicorum, inc. Quoniam secundum sententiam commentatoris 9no methaphysice distinctio est...* Explicit: *Ad tertium et quartum patet per dicta in questione. Expliciunt questiones super librum physicorum edite a fratre Thoma de Cathalonia ordinis Minorum fratrum qui secutus fuit Scotum doctorem subtilem et ideo dicit ipse in fine questionum Attende lector qui legis si quid benedictum est in supradictis questionibus ab arte doctrine scotice processit cuius vestigia quantum potui et rescriptum ipsum capio sum secutus deo gratias. Amen.*
- ff. 150ra-169rb: Guillelmus Alnevicanus, Determinationes, quaestiones 5-6. Incipit: *Incipiunt due questiones edite a fratre Ordinis Minorum lectore bononiensi qui etiam secutus est doctorem subtilem, inc. Utrum ratione naturali possit evidenter ostendi quod anima...* Explicit: [...] *anima usum rationis dum est actu corporis corruptibilis forma.*
- ff. 169rB-230v: Petrus Aureoli, Quaestiones in Metaphysicam. Incipit: *Questiones petri Aureoly, inc. Queritur utrum ens dicat unum conceptum unius rationis ...* Explicit: [...] *expl. addebitam quantitatem corporis istius suppebit unde.*
- ff. 210ra-218va: Iohannes de Reading, Secunda quaestio ad prologum. Incipit: *Queritur utrum scibile proprie de aliquo subiecto scientie distinguatur realiter...* Explicit: [...] *secundum tres modos superius expositos et sic patet veritas questionis.*

Dunque, la seconda questione prologale di Reading é inserita alla fine del codice, interamente dedicato alle opere metafisiche e fisiche dei seguaci di Scoto, dopo le questioni aureoliane *in Metaphysicam* sull'univocità del concetto di ente.

Appendix III

Figure

Figura 1: Scansione digitale fotoritoccata della riproduzione fotografica del verso della seconda carta di guardia del ms. F.

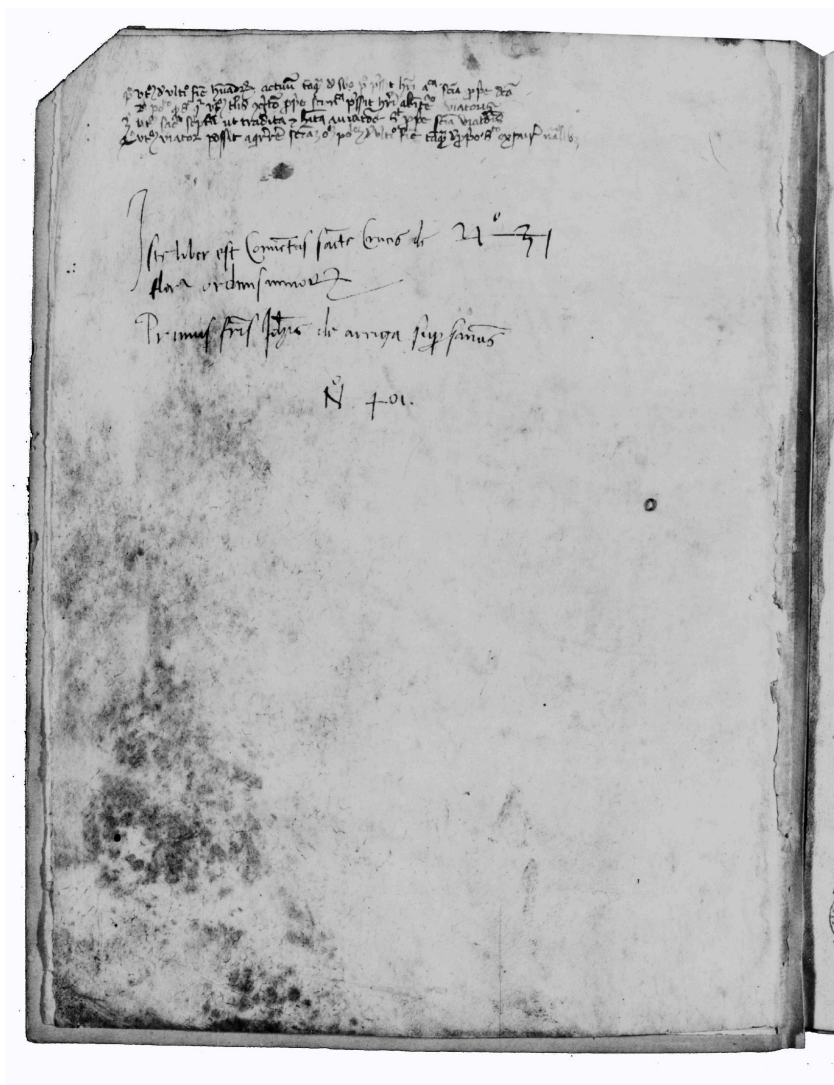


Figura 2: Ingrandimento digitale fotoritoccato della riproduzione fotografica al negativo del retto della prima carta di guardia del ms. F.

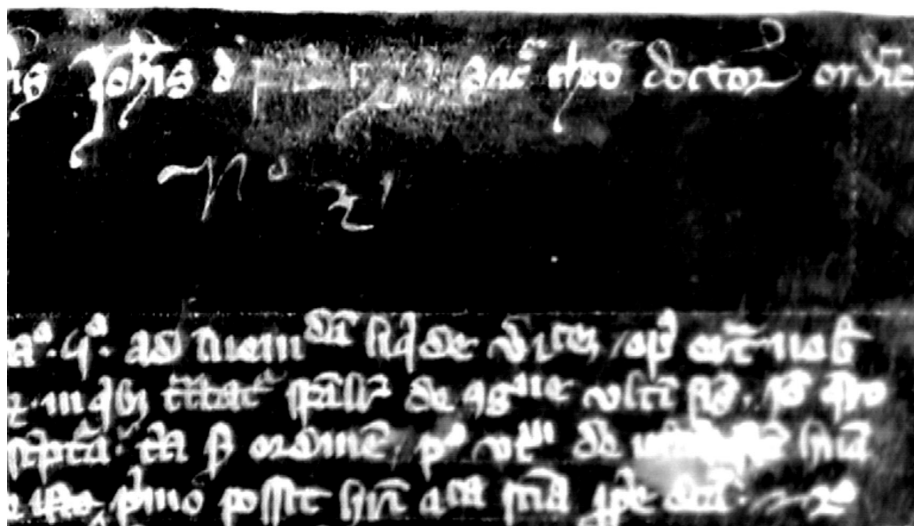
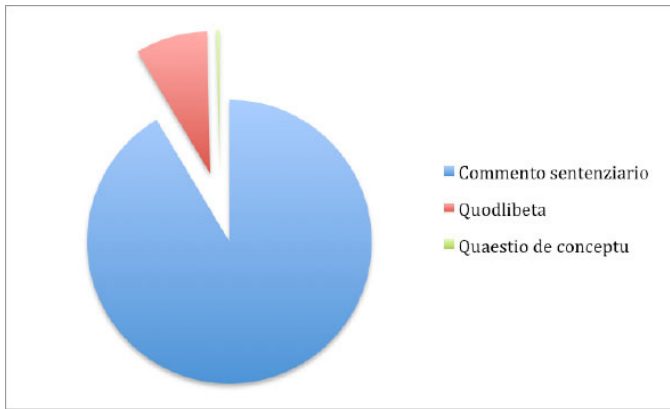
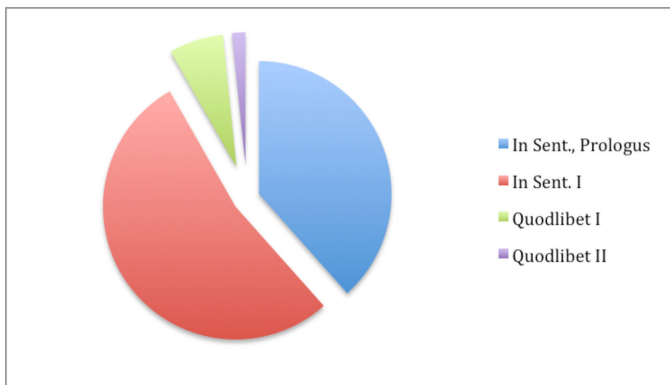


Figura 3: Rappresentazione grafica della consistenza delle tre opere readinghiane conservate in F.

| | |
|-----------------------------|-----|
| Commento sentenziario | 277 |
| Quodlibeta | 25 |
| <i>Quaestio de conceptu</i> | 1 |

Figura 4: Rappresentazione grafica della consistenza delle maggiori sezioni del commento sentenziario e dei *Quodlibeta* di Reading.

| | |
|---------------------------|-----|
| <i>In Sent., Prologus</i> | 116 |
| <i>In Sent. I</i> | 161 |
| <i>Quodlibet I</i> | 20 |
| <i>Quodlibet II</i> | 5 |

Figura 5

| P | <i>Lectio varia</i> | F |
|---|---------------------|---|
| [...] scilicet posterius non potest esse sine priori, a quo essentialiter dependet | 1 | Hoc etiam probatur multipliciter libro secundo distinctione I quaestione de relatione creaturae ad Deum. |
| <i>om.</i> | 2 | [...] ut patet de octava quaestione. |
| [...] ut patebit in quaestione sequenti | 3 | [...] ut patebit in quaestione sequenti, loquendo de veritate conclusionis. |
| [...] sicut patebit alibi secunda prima quaestione 'An Deum esse sit per se notum' ¹⁹⁷ . | 4 | [...] sicut patebit alibi secunda prima quaestione 'An Deum esse sit per se notum'. |
| De distinctione tamen naturalis a metaphysico, dicitur infra questione de unitate scientiae. | 5 | De distinctione causae definitionis naturalis a metaphysica dicitur infra in quaestione de unitate scientiae circa finem. |
| Hoc probo secundum illos. Dicit enim primo quaestione 9 quod materia potest esse sine omni forma. | 6 | Hoc probo secundum illos. Dicit enim primo quaestione 9 quod materia potest esse sine omni forma. |
| [...] ut alias patebit. | 7 | [...] ut alias patebit libro secundo. |
| [...] sicut patebit in quaestione de individuo. | 8 | [...] sicut patebit libro secundo in materia de indistinctione. |
| Et quando dicitur quod non deberet allegare Philosophum ad istud patet quaestione de relatione creaturae ad Deum. | 9 | Et quando dicitur quod non deberet allegare Philosophum, ad istud patet libro secundo distinctione I quaestione de relatione creaturae ad Deum. |
| Iste modus ponendi patet libro primo questione 1 in ultima opinione. | 10 | Iste modus ponendi patet libro secundo distinctione secunda questione 1 in ultima opinione. |
| <i>om.</i> | 11 | [...] sicut patet quaestione praecedenti in solutione ultimi argumenti. |
| [...] sicut patet quaestione 'Utrum Deus sit ingeneratus'. | 12 | [...] sicut patet distinctione VIII quaestione 'Utrum Deus sit ingeneratus'. |

¹⁹⁷ G. DAINESI, *Catalogo generale, ossia riunione di tutti gli elenchi dei libri scelti dalle biblioteche delle corporazioni religiose regolari concentrate nel già convento di S. Anna in Padova*, ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 2250.

Figura 6

| | | |
|--|--|---|
| <p>- Item, si de Deo...</p> <p>- Probatio istius minoris, quia...</p> | <p>- Contra secundum motivum opinionis praecedente...</p> <p>- Item, quando subiectum...</p> <p>- Arguo et probo quod passio...</p> <p>- Sed hoc non requiritur a subiecto primo scientiae, quod...</p> <p>- Maior patet secundum a l i o s ; patet etiam secundum veritatem, quia...</p> <p>- Probatio minoris multipliciter. Primo, quia...</p> <p>- Si dicas ad istam probationem quod...</p> <p>- Exemplo probatur ad minorem sic: risibilitas...</p> <p>- Probo assumptum: non distinguitur...</p> | <p>- Ad secundum argumentum, quando dicitur quod subiectum scientiae est compositum et totum, nego istam...</p> <p>- Dico ergo quod...</p> <p>- Alio modo non oportet...</p> <p>- Istud etiam patet per Phylosophum...</p> <p>- Alio modo potest accipi...</p> <p>- Hoc intelligo sic...</p> <p>- Exemplum, si argueretur...</p> <p>- Maior istius syllogismi non est causa deitatis...</p> <p>- Aliquando dicitur de definitione scientiae quod...</p> |
| <p>- Item, in omni scientia proprie c o n c l u d i t u r passio de subiecto....</p> | <p>- Contra tertium motivum arguo et probo quod non sit de ratione subiecti scientiae, quod sit causatum vel compositum...</p> <p>- Maior patet, quia...</p> <p>- Sicut totum fiunt...</p> <p>- Minor patet, quia...</p> <p>- Per hoc etiam patet quod...</p> <p>- Dicit forte quod ens...</p> <p>- Contra hoc est Phylosophus..</p> <p>- Aliae autem scientiae...</p> <p>- Item, omnis quidditas, de qua...</p> <p>- Maior patet, quia talis passio...</p> <p>- Ex ista auctoritate arguo primo sic...</p> <p>- Item, quod loquatur ibi...</p> <p>- Dicamus ergo quod...</p> <p>- Item, aut loquitur...</p> <p>- Item, ad idem, si...</p> <p>- Item, aut subiectum metaphysicae...</p> <p>- Item, quod ens...</p> <p>- Item, Commentator...</p> | <p>- Ad tertium motivum nego assumptum, scilicet quod passio distinguitur realiter a subiecto; quod patet, quia...</p> <p>- Exemplum: conceptus quidditativus...</p> |
| | <p>- Contra quartum motivum, scilicet quod subiectum scientiae sit causatum efficaciter ab extrinseco, potest argui...</p> <p>- Item arguo sic...</p> <p>- Probatio minoris, quia...</p> <p>- Et minor patet secundum Commentatorem...</p> <p>- Item, quod de ratione subiecti...</p> <p>- Probatio assumpti: Commentator...</p> <p>- Unde additur in littera...</p> | |

| | | |
|---|---|--|
| <p>- <i>Item, omne scibile, de quo est scientia proprie dicta, est limitatum...</i></p> | <p>- <i>Contra quintum motivum de definitione arguo sic et probo quod...</i> - <i>Et si dicatur quod ens...</i> - <i>Respondeo quod non requiritur...</i> - <i>Ex praedictis ergo arguo ad conclusionem sic: quandocumque...</i> - <i>Ergo patet quantum ad alteram partem, primo ad primam, scilicet quod...</i></p> | <p>- <i>Ad quartum motivum, cum dicitur quod omne subiectum scientiae est limitatum, nego istam...</i> - <i>Alio modo potest accipi definitio...</i> - <i>Alio modo, quod...</i> - <i>Item, dico quod...</i> - <i>Praeterea, si ens...</i> - <i>Probo: ergo...</i> - <i>Ad primum istorum respondeo quod...</i> - <i>Exemplum de prima descriptione, si dicatur...</i> - <i>Exemplum de secunda descriptione, si arguatur...</i> - <i>Dico quod descriptio potest...</i> - <i>Ad secundum dico quod, quando...</i> - <i>Exemplum primi, si dicatur...</i> - <i>Exemplum secundi, si arguitur...</i> - <i>Sic ergo patet ad quartum motivum.</i></p> |
|---|---|--|

Figura 7

| Prologus | | | | |
|-------------|-----------|---|-----------------------------------|-----------|
| <i>Fol.</i> | <i>q.</i> | <i>Titulus</i> | <i>Auctoritates vel opiniones</i> | <i>n.</i> |
| 1r-13r | 1 | Utrum de ultimo fine humanorum actuum tamquam de subiecto primo possit haberi aliqua scientia proprie dicta. | Avicenna Boethius | 1 1 |
| 13r-19r | 2 | Utrum scibile proprie de aliquo subiecto scientiae distinguatur realiter a subiecto. ¹⁹⁸ | Boethius Lincolniensis | 1 2 |
| 19r-29r | 3 | Utrum de ultimo fine extrinseco humanorum actuum possit viator habere scientiam proprie dictam. | | |
| 29r-37v | 4 | Utrum cognitio theologica quam habent communiter theologi de veritatibus mere theologicis sit proprie scientifica vel possit dici proprie scientia. | Aureoli Scotus | 5 1 |

¹⁹⁸ Il codice attribuisce erroneamente l'opera a Tommaso di Catalogna; cf. V. DOUCET, «L'oeuvre scholastique de Richard Conington O.F.M.», *Archivum Franciscanum Historicum*, 29 (1936) 415, nota 1.

| | | | | |
|----------|----|---|--|--|
| 37v-49r | 5 | Utrum omne proprie scibile de Deo tamquam de subiecto primae scientiae possit intellectus hominis ex puris naturalibus scientifice cognosci et scientiam de tali acquirere. | Augustinus Aureoli Averroes Avicenna Lincolniensis Ockham Scotus | 1 3 1 4 6 5 3 |
| 49r-53v | 6 | An theologia habet habitudinem subalternationis passive respectu alicuius scientiae. ¹⁹⁹ | Augustinus Aquinas Averroes Aureoli Lincolniensis | 1 1 1 2 3 |
| 53v-57r | 7 | Utrum theologia habet habitudinem subalternationis active ad alias scientias. ²⁰⁰ | Augustinus Conington Lincolniensis | 1 2 2 |
| 57r-65r | 8 | Utrum subiectum theologiae sit ultimus finis actuum humanorum | Alaces Aquinas Aureoli Cowton Lincolniensis Lombardus Scotus | 1 2 2 1 1 3 1 |
| 65r-80r | 9 | Utrum Deus sit subiectum primum theologiae sub ratione sua absoluta aut sub ratione aliqua speciali. | Aegidius Aureoli Averroes Avicenna Lincolniensis Ockham Scotus | 1 7 1 2 3 12 2 |
| 80r-81r | 10 | Utrum theologia sit scientia una. ²⁰¹ | Aureoli Scotus | 1 1 |
| 81r-100r | 11 | Utrum praxis sit actus cuiuslibet potentiae. ²⁰² | Alnwick Avicenna Aureoli Boethius Cowton Franciscus P. Sutton Ockham Reading Scotus | 8 3 1 1 2 1 2 2 6 8 |

¹⁹⁹ RADINGIA, *In Sent.* I, Prologus, q. 6, ed. S. J. LIVESEY, n. 29-32; p. 116.

²⁰⁰ *Ibidem*, Prologus, q. 2, ed. S. BROWN, in *Sources for Ockham*, pp. 40-51.

²⁰¹ *Ibidem*, Prologus, q. 6, ed. S. J. LIVESEY, in *Theology and Science in the Fourteenth Century. Tree Questions*, 91-117.

²⁰² *Ibidem*, Prologus, q. 7, ed. S. J. LIVESEY, in *Theology and Science in the Fourteenth Century. Tree Questions*, 118-139.

| | | | | |
|-----------|----|---|--|--|
| 100r-116v | 12 | Utrum sit possibilis aliqua scientia practica. ²⁰³ | Alnwick P. Apoc. Aristoteles Aureoli Averroes Cowton Gandavensis Mathias Nottingham OckhAM Reading Scotus | 3 2 1 7 2 2 2 1 2 2 3 9 |
|-----------|----|---|--|--|

| <i>Fol.</i> | <i>dist.</i> | <i>q.</i> | | | |
|-------------|--------------|-----------|---|--|--------------------------------------|
| 117r-122r | 1 | 1 | Utrum solum sit utendum omnibus aliis a Deo. | Aquinas | 1 |
| 122r-129r | 1 | 2 | Utrum frui sit actus voluntatis. | Aureoli Lincolniensis Reading Scotus Thornton | 8 1 1 1 2 |
| 129r-140r | 1 | 3 | Utrum natura intellectualis possit frui proprie solo fine ultimo immediate. | Aureoli Aquinas Alnwick Augustinus Avicenna Durandus Thornton | 2 4 2 2 1 1 2 |
| 140r-150v | 1 | 4 | Utrum cuiuslibet fruitionis creatae sit necessarium solum unum et idem obiectum praecise. | Alnwick Aquinas Aureoli Gandavensis Lutterell Scotus | 1 1 1 5 5 3 |
| 150v-162r | 1 | 5 | Utrum essentia divina habeat aliquam conceptibilitatem vel unitatem non omnino eadem cum unitate vel conceptibilitate personae. | Aureoli | 7 |
| 162r-176v | 1 | 6 | Utrum ultimo fine apprehenso ab intellectu creato voluntas necessario velit illum finem. ²⁰⁴ | Augustinus Aureoli Cowton Drayton Gandavensis Lincolniensis Scotus Sutton | 2 8 8 5 1 1 6 3 |

²⁰³ *Ibidem*, Prologus, q. 10, ed. S. J. LIVESSEY, in *Theology and Science in the Fourteenth Century. Tree Questions*, 140-205.

²⁰⁴ *Ibidem*, Prologus, q. 11, ed. J. PERCAN, in *Teologia come scienza pratica*, 3-102.

| | | | | | |
|-----------|---|---|---|--|------------------------------|
| 176v-185v | 2 | 1 | Utrum Deum esse sit per se notum. | Anselmus Aquinas Aureoli Danielis Ockham Scotus | 2 4 10 1 3 1 |
| 185v-193r | 2 | 2 | Utrum Deum esse vel aliquod primum ens possit certitudinaliter cognosci vel demonstrari a viatore et hoc naturaliter. ²⁰⁵ | Averroes Ockham Scotus Sutton Wylton | 1 3 2 1 1 |
| 193r-206r | 2 | 3 | Utrum in ordine entium sit dare unum primum ens. ²⁰⁶ [et non plura] | Aureoli Cowton Ockham Scotus | 9 1 4 4 |
| 209r-216r | 2 | 4 | Utrum cum unitate universali divinitatis possit stare trinitas personarum divinarum. | Aquinas Aureoli Drayton Hervaeus Gandavensis | 2 4 2 5 1 |
| 219r-226r | 3 | 1 | Utrum in omni creatura sit vestigium trinitatis personarum divinarum. | Aquinas Aureoli Cowton Gandavensis Ockham | 3 6 1 1 3 |
| 226r-234v | 3 | 2 | Utrum Deus sit primum cognitum a nobis in via. | Aureoli Gandavensis Ockham Scotus | 8 2 4 6 |
| 234v-249v | 3 | 3 | Utrum memoria sit in intellectu habens in actu primo sive in habitu obiecta intellegibilia sibi praesentia per species, sibi formaliter inherentes, ante actum intelligendi. ²⁰⁷ | Alaces Augustinus Drayton Gandavensis Ockham Scotus | 1 1 11 1 11 6 |
| 249v-257r | 4 | 1 | Utrum haec sit concedenda: Deus generat Deum. | Aureoli Harclay | 2 4 |
| 257r-267r | 4 | 2 | Utrum ista sit concedenda: Deus vel essentia divina sit trinitas sive tres personae, sive Pater, Filius et Spiritus Sanctus. | Aureoli | 1 |

²⁰⁵ *Ibidem*, Prologus, q. 12, ed. J. PERCAN, in *Teologia come scienza pratica*, 103-246.

²⁰⁶ *Ibidem*, dist. 1, q. 6, ed. G. ALLINEY, in *Fra Scoto e Ockham*, 292-368.

²⁰⁷ *Ibidem*, dist. 2, q. 2, ed. G. J. ETZKORN, in *John Reading on the existence and unicity of God*, 125-161.

| | | | | | |
|-----------|---|---|---|---------------------------------|-------------|
| 262r-272v | 5 | 1 | Utrum essentia generet vel generetur. | Ockham Scotus | 2 1 |
| 272v-281v | 6 | 1 | Utrum Pater generavit Filium voluntate. | Aquinas Aureoli Lombardus | 2 1 1 |

Figura 8

| | |
|---|---|
| RADINGIA, <i>In Sent.</i> I, Prologus, q. 2, art. 2, fol. 17v | OCKHAM, <i>In Sent.</i> I, Prologus, q. 3, n. 12-19; I, 130-131 |
| Quantum ad secundum articulum ex cuius determinatione patebit ad argumenta opinionis praedictae, dico quod aliud esse proprie scibile de aliquo tamquam de subiecto scientiae et per consequens se habere sicut passio respectu eius, a quo tamen non distinguitur realiter potest intelligi tripliciter. | Ideo dicitur quod aliquid esse proprie scibile de aliquo subiecto potest intelligi tripliciter. |
| Uno modo, quod distinguatur ab illo formaliter a parte rei, sic quod non sit de intellectu eius. Et sic ponitur quod unitas, quae est passio entis, est scibilis de ente tamquam de subiecto, et tamen unitas non est alia res ab ente - patet IV <i>Metaphysicae</i> ²⁰⁸ . Distinguitur tamen formaliter ab ente, sic quod est extra intellectum eius; quod addo: quamvis coloreitas distinguatur formaliter ab albedine, cui tamen est idem realiter et tamen non est ipse scibilis de albedine, nec sit passio respectu eius, quia est per se intellectu albedinis. Isto etiam modo relatio in divinis, quamvis sit eadem essentiae realiter quia tamen non est eadem formaliter ei nec de intellectu est proprie scibilis de essentia. Et eodem modo diceretur de attributis, si distinguantur formaliter ab essentia. | Primo, quia 'distinguitur formaliter a parte rei, ita tamen quod non sit de intellectu eius quidditativo, et ideo dicatur passio eius, sicut est de unitate respectu entis. |

²⁰⁸ *Ibidem*, dist. 2, q. 3, ed. G. J. ETZKORN, *John Reading on the existence and unicity of God*, 162-221.

| | |
|---|--|
| <p>Secundo modo potest intelligi aliquid proprie scibile de aliquo, a quo non distinguitur realiter nec etiam formaliter in re, sed tantum per intellectum. Et isto modo posset poni quod creativum vel creans vel Dominus vel omnipotens et generaliter omnia, quae dicunt respectum Dei ad creaturam sint proprie scibilia de Deo, et tamen tales respectus, cum non sint reales, videntur quod sint respectus rationis factae per intellectum. Quod autem ista sint scibilia de Deo, posset probabiliter argui, quia esse creatum et esse omnipotens necessario dicuntur de Deo, licet non actu creans vel actu Dominus. Et cum illa non sint de per se intellecta, dicuntur de Deo secundo modo per se et per consequens sunt proprie scibilia de Deo. Hoc etiam videtur, quia probari potest a priori quod Deus est creativus et causa prima vel primum creativum. Sed ista probatio pertinet praecipue ad theologum vel saltem ad aliquam scientiam realem, non intentionalem. Ergo, cum sint praedicata non per se primo modo dicta, sed secundo modo, sunt proprie scibilia de Deo tamquam passiones conclusae in aliqua scientia reali; et habetur propositum.</p> | <p>Secundo, quod non distinguatur nec realiter nec formaliter, sed tantum per intellectum, sicut creativum et talia respectu Dei, quae important respectus rationis, 'quae praedicantur de Deo secundo modo dicendi per se, et per consequens sunt proprie scibilia'.</p> |
| <p>Tertio modo possit poni aliquid proprie scibile de aliquo subiecto, a quo non distingueretur realiter nec formaliter nec etiam per intellectum, facientem sicut facit relationes rationis et rationes intentionales, sicut dictum est in secundo libro.</p> | <p>Tertio, quod non distinguatur nec realiter nec formaliter nec per intellectum facientem, sicut intellectus facit relationes rationis' Sed potest essentia divina causare in intellectu sibi proportionato conceptum suum quidditativum et similiter conceptum denominativum et respectivum, sicut 'creativum', qui 'non dicit aliud a deitate nec realiter nec formaliter'. 'Nec dicit respectum rationis, quia ex quo est respectus realis, expressus ab obiecto naturaliter, non est aliquid factum per intellectum comparantem et negotiantem.</p> |

Licet posset sic imaginari essentia divina vel aliqua alia res, quantum est ex se nata esse causare in intellectu proportionato conceptum suum quidditativum, utpote conceptum deitatis, eadem in essentia nata est causare in intellectu conceptum alium denominativum et respectivum ad creaturam ut conceptum primitatis seu primi entis et conceptum creativum, quia conceptus non sunt quidditativi nec per se primo modo dicendi de Deo, cum sint respectivi ad extra creativum. Ergo vel primum vel omnipotens dictum de Deo non dicitur per se primo modo et ita non est praedicatum essentiale, sed secundo modo per se, quia necessario inest et natum est praedicari et ita est proprie praedicatum creativum. Tame net omnipotens non dicit aliud realiter in Deo, scilicet deitatem nec etiam formaliter, quia non est aliquis respectus in re Dei ad creaturam, nec dicit respectum rationis, quia, ex quo est conceptus realis, expressus ab obiecto naturaliter, non est aliquid factum per intellectum, comparantem vel negotiantem, sicut sunt relationes secundae intentionis et rationis. Sic ergo potest poni quod de eadem formalitate potest haberi conceptus realis, denominativus et respectivus, non quidditativus, quia tamen sibi necessario convenit et virtute eius nata exprimi illa eadem res et formalitas eadem secundum conceptum quidditativum habet rationem subiecti et eadem omnino in re secundum conceptum denominativum et respectivum habet rationem passionis respectu Dei. Sic ideo omnino in re secundum alium conceptum et alium habet rationem obiecti et passionis. Unde, dicendo quod Deus est creativus, idem omnino significatum per subiectum et praedicatum secundum istam viam, licet creativum se habeat in ratione passionis respectu Dei. Unde posset si argui: quod est infinite virtute intensivae, est creativum vel potest facere aliquid de nihilo. Hic concluditur creativum de Deo mediante virtute infinita tamquam medio. Iste modus ponendi patet libro secundo distinctione II questione 1 in ultima opinione.

Et ita de eadem formalitate potest haberi conceptus realis quidditativus et alius conceptus realis denominativus, scilicet respectivus, non quidditativus 'et idem in re secundum alium et alium conceptum habet rationem subiecti et passionis.

| | |
|---|---|
| <p>Iste tertius modus persuaderi potest sic: risibilitas, ut dicit aptitudinem ad ridendum, necessario inest homini tamquam passio et non distinguitur realiter ab homine, ut patet prius nec etiam est aliquid in re aliud ab homine, quia non est nisi respectus actualis in re; quod non est verum, cum terminus non sit aliquid existens in actu; ergo risibilitas non est aliquid distinctum in actu ab homine nec realiter nec formaliter. Ergo nec est respectus rationis vel erit in re omnino homini sub alio tamen respectu a conceptu hominis quidditativo. Sed non videtur quod oporteat risibilitatem esse respectum rationis, tum quia homo, exprimens conceptum distinctum suum quidditativum in aliquo intellectu natus est, ut videtur exprimere conceptum risibilitatis consequenter in eodem intellectu, antequam intellectus negotietur, comparando hominem cognitum ad actum ridendi, tum quia relatio rationis, facta per intellectum, non videtur esse passio realis, cuius ponitur risibilitas. Immo acceptus habitus de tali relatione, non est conceptus realis tamquam conceptus obiecti realis. Ergo videtur quod risibilitas, ut est passio realis, non distinguitur realiter ut nec aliquo modo ab homine sicut conceptus eius denominativus a conceptu eius quidditativo ipsius.</p> | <p>Hoc patet, quia ‘risibilitas ut dicit aptitudinem ad ridendum necessario inest homini ut subiecto’, et non dicit aliam rem absolutam, nec respectum accidentalem, nec respectum rationis, ‘quia homo exprimens conceptum suum in intellectu potest exprimere conceptum risibilitatis, antequam negotietur’. Similiter, relatio rationis non est passio realis.</p> |
| <p>Sic ergo patet quod scibile proprie de aliquo tamquam de subiecto non distinguitur semper realiter ab eo et tamen potest sciri de eo et de hoc aliquo trium modorum dictorum. Quidquid sit de duobus modis ultimis, de quibus posset esse dubium. Tamen primus modus communiter conceditur a multis.</p> | |

Figura 9

| | |
|---|---|
| RADINGIA, <i>In Sent.</i> I, Prologus, q. 5, art. 1, fol. 39rv | OCKHAM, <i>In Sent.</i> I, Prologus, q. 9, n. 2-8; I, 229-232 |
| Aliter arguitur contra istam continentiam virtualementem subiecti scientiae et ostenditur quod notitia incomplexi subiecti non contineat notitiam incomplexam passionis, et etiam quod notitia incomplexa subiecti et passionis non contineat notitiam complexam propositionis. | Contra istam opinionem, quod non sit de ratione subiecti continere virtualiter notitiam passionis; secundo, quod nec de ratione subiecti est continere virtualiter passionem. |
| Primo probatur sic: non minus virtualiter nec imperfectius continet ut causa suum effectum quam subiectum suam passionem, quia maior dependentia vel non minor est inter causam et effectum quam inter subiectum et passionem; sed notitia causae non continet virtualiter et primo notitiam effectus; ergo etc. | Primum probo sic: non minus virtualiter nec minus perfecte continet causa efficiens effectum suum quam subiectum suam passionem; sed, non obstante tali continentia, notitia causae non continet virtualiter notitiam sui effectus; ergo, non obstante quod subiectum contineret suam passionem, notitia subiecti non contineret notitiam passionis suae. Maior est manifesta, quia inter omnes continentias, quando res contenta totaliter et realiter distinguitur a continere, illa est perfectior, quae est causae efficientis respectu effectus, vel continentia causae finalis, quia illa, quae est materialis, est imperfectior; similiter illa sola competit Deo. |
| Probo minorem secundum doctorem istum: distinctae quidditates cognoscuntur diversis rationibus cognoscendi. Patet secundum e u m libro secundo distinctione 3; sed effectus et causae habent diversas quidditates; ergo ad illas cognoscendas sequuntur distinctae rationes cognoscendi; ergo unum illorum non est causa cognoscendi aliud. | Minor est manifesta, quia, secundum istum, ad distinctas quidditates cognoscendas requiruntur distinctae rationes cognoscendi; ergo notitia distincta unius quidditatis sive ratione cognoscendi propria respectu alterius quidditatis non sufficit ad cognoscendum aliam quidditatem ²⁰⁹ . |

²⁰⁹ *Ibidem*, dist. 3, q. 3, ed. G. GAL, in *Quaestio Johannis de Reading de necessitate specierum intelligibilium*, 77-156.

| | |
|---|--|
| <p>Confirmatur secundum Philosophum II <i>Posteriorum</i>²¹⁰ de finitate: sensus definit determinate scientiam secundum illum scriptum; sed possum scire causam alicuius rei sensibilis, si definiat sensus illius effectus sensibilis. Namque propter cognitionem causae habeo cognitionem illius effectus. Unde, cum aliquando obiectum unius sensus sit causa obiecti alterius sensus, si non requirentur distinctae rationes cognoscendi, non requiretur ille alius sensus respectu illius obiecti; sed sufficeret aliquis sensus ad cognoscendum primum obiectum, quod est causa, et mediante illo ad obiectum, quod est effectus. Istud patet in exemplo: quantitates tangibiles, ut calor et frigidas, sunt causae aliarum quantitatum visibilium, ut albedinis et nigredinis, et cum si aliquis per tantum possit cognoscere illas quantitates tangibiles definite ei sensu visus, non poterit cognoscere quantitates illas visibiles. Confirmatur, quia quantitas est subiectum immediatum colorum et illa est sensibile per sensum sicut aliud visibile. Et si est subiectum, ergo respectu istorum habet rationem causae et tamen ex eius notitia non cognoscitur passio.</p> | <p>Confirmatur, quia quod est motivum sensus, habet virtutem movendi intellectum, qui est in potentia ad intellectionem; sed accidens est motivum virtute propria ipsius sensus; igitur etc. Similiter, illa res absoluta posset fieri sine subiecto, et per consequens posset intuitive videri, et tamen tunc non haberetur notitia subiecti; ergo illa passio est per se motiva intellectus, et per consequens notitia unius non continet notitiam alterius. Ista ratio confirmatur per Philosophum I <i>Posteriorum</i>, quod ‘deficiente sensu, deficit scientia secundum illum sensum’. Sed aliquando obiectum unius sensus est causa obiecti alterius sensus; sicut secundum multos, et videtur intentio Philosophi, qualitates tangibiles, quae sunt obiecta sensus tactus, sunt causae colorum et saporum. Ergo, quantumcumque haberetur perfecta notitia de tangibilibus, si dederet sensus visus, non posset haberi notitia de coloribus. Ergo notitia causae non continet primo virtualiter notitiam sui effectus. Et eodem modo, quamvis istae qualitates tangibiles essent subiecta aliarum qualitatum, et illae essent passionem earum, adhuc, deficiente sensu visus, non cognoscerentur. Ergo notitia subiecti non est sufficiens ad cognoscendum passionem.</p> |
| <p>Similiter dicit Philosophus I <i>Posteriorum</i>²¹¹ quod de passione oportet praecognoscere quid dicitur per naturam, sicut de subiecto. Et sicut aliquando unum cognoscitur per aliud, sic e contrario.</p> | <p>Secundo arguo sic secundum principia istius: quod continet perfectam notitiam alicuius, continet eius notitiam imperfectam. Sed notitia subiecti non continet notitiam imperfectissimam ipsius passionis, quia non continet quid nominis ipsius, quia tunc non esset praecognitio. Ergo nullam notitiam passionis continet subiectum virtualiter.</p> |

²¹⁰ Aristoteles Latinus, *Metaphysica*, rec. trans. a Guillelmo de Moerbeke, ed. G. VUILLEMIN-DIEM, Leiden 1995, IV, 2, 1003 b 5 - 35.

²¹¹ Ockham, *In Sent.* I d. 3 q. 3, n. 18-21; I, 419-420.

| | |
|---|---|
| <p>Item, continentia virtualis respectu conclusionis magis convenit medio quam subiecto vel alicui alio, quia medium est magis causa respectu conclusionis, quia medium et causa – secundum I <i>Posteriorum</i> et etiam II²¹² -; sed subiectum non habet rationem medii; ergo nec continentiam virtuales. Praeterea, si medium magis continet virtualiter conclusionem quam subiectum, cum medium non contineat notitiam passionis vel conclusionis; ergo nec subiectum. Probatio minoris, quia medium in demonstratione est extrinsecum; ergo non continet. Dices ‘medium est definitio subiecti. Et ideo, si definitio vel medium continet virtualiter notitiam passionis, ergo et subiectum continet, quia sunt idem’. Contra hoc est P h i l o s o p h u s I et II <i>Posteriorum</i>²¹³, qui semper dat medium aliquid extrinsecum, sicut eclipsis probatur per interpositionem terrae, quae nec est definitio subiecti nec passionis. Hoc etiam patet per P h i l o s o p h u m²¹⁴, qui dicit II <i>Posteriorum</i> quod quaedam est definitio, quae est conclusio; quaedam definitio medium, quaedam, quae est tota demonstratio positione differens definitio. Ex his ergo patet, cum possit haberi cognitio incomplexa de subiecto et passione, non cognita conclusione propter defectum causae extrinsecae, medium, quod est extrinsecum, magis continebit virtualiter conclusionem quam subiectum. Confirmatur totum istud: ideo enim est medium ad demonstrandum passionem, quia est causa inhaerentiae passionis; sed causa inhaerentiae est causa extrinseca, ut patet de eclipsi et in exemplis Philosophi, ubi docet demonstrare per causas et quod causa extrinseca</p> | <p>OCKHAM, <i>In Sent.</i> I, Prologus, q. 9, n. 9-8; I, 232-233.</p> |
|---|---|

²¹² Aristoteles Latinus, *Analythica Posteriora. Translationes Iacobi, anonymi sive 'Ioannis' Gerardi et recensio Guillelmi de Morbeke*, ed. L. MINIO-PALUELLO - B. G. DOD, Bruges-Paris, 1968, II, 11, 94 a 20-36; n. 1-17; 85.

²¹³ *Ibidem*, II, 4, 91 a 27-29; n. 17-19; 74; 91 a 35-36; n. 5-10; 75.

²¹⁴ *Ibidem*, I, 6, 74 b 30-31; n. 21-22; 17; 75 a 9-10; n. 14-15; 18; I, 19, 81 b 14-19; n. 20-24; 40; II, 2, 90 a 7; n. 9; 70.

sit medium in demonstratione ponatur per duplicem definitionem, quam dat P h i l o s o p h u s II *Posteriorum*²¹⁵ de eclipsi lunae. Una est quod eclipsis est privatio luminis. Alia, quod est interpositio terrae etc. Et per istam concludit lunam eclipsari, sed ista est causa extrinseca, puta efficiens. Si dicatur quod istae propositiones sunt de praesenti ‘luna eclipsatur’ etc., dicitur quod propositiones de possibili formaliter vel aequivalenter non possunt determinari per causas extrinsecas, puta ‘homo est risibilis’, quae aequivalet huic ‘homo potest ridere’, [fol. 39v] et ‘luna est eclipsabilis’, quia propositio, in qua ponitur natura universalis, aequivalet illi possibili et tales communiter non demonstrantur per causas extrinsecas. Item, notandum quod propositiones de possibili formaliter vel aequivalenter non possunt demonstrari per causam extrinsecam, sed tantum propositiones de inesse, ut nunc sicut quod luna eclipsatur etc. et universaliter, quando passio alia inest subiecto suo actu per causam extrinsecam tamquam per medium, a quo effective causat. Et causam extrinsecam voco, quae non est subiectum nec pars subiecti talis, in quantum passio potest demonstrari de subiecto per causam extrinsecam tamquam per medium. Exemplum eclipsis per interpositionem terrae, sic arguendo ‘quandocumque luna eclipsatur etc.’; sed, si alia passio habet subiectum pro causa efficiente, quod quidem subiectum est primum huius passionis, propositio nec de possibili formaliter vel aequivalenter non potest demonstrari per definitionem medii. Nam impossibile est quod alia passio absoluta demonstratur de aliquo subiecto nec per propositionem de possibili formaliter nec aequivalenter, nisi passio demonstrata primo et immediate insit medio et veritate medii in subiecto quod quoddam medium sit distinctum realiter a subiecto. Unde, si homo

²¹⁵ *Ibidem*, 8, 75 b 33-36; n. 9-12; 21; II, 2, 90 a 2; n. 5; 70; II, 8, 93 a 29 – b 6; n. 21-15; 81-82.

| | |
|---|---|
| <p>sit causa efficiens risibilitatis, tunc nec ista 'homo est risibilis' vel 'potens ridere' nec ista 'homo ridet', nec per intrinsecam causam potest demonstrari nec per extrinsecam, quia extrinseca est ipsum subiectum; ergo etc.</p> | |
| <p>Item, secundum i s t u m d o c t o r e m nihil ducit in notitiam alterius, nisi illud contineatur virtualiter et essentialiter in illo; sed multae sunt passiones entis et aliorum, quae nec sic continent; ergo etc.</p> | <p><i>Ibidem</i>, Prologus, q. 9, n. 9-9; I, 233-235.</p> |

Figura 10

| | RADINGIA, <i>In Sent. I</i> , dist. 3, q. 3 (ed. Gal), par. 38, 83 | OCKHAM, <i>In Sent. II</i> , ed. St. Bonaventure q. 13 n. 4-11; V, 256-276 |
|---|--|---|
| 1 | Alii sunt, qui negant speciem, sed alio modo dicunt quam praecedentes, sic, quod non potest evidenter probari species in intellectu per rationes naturales, immo ‘opposita opinio est probabilior, et hoc quia non est ponenda pluralitas sine necessitate; sed omnia possunt salvari sine specie, quae salvantur cum specie; igitur’ etc. | Sed secundam conclusionem non tenet. Ista opinio quantum ad primam partem non potest evidenter improbari per rationes naturales; tamen videtur mihi quod pars opposita est probabilior, et hoc quia non est ponendo pluralitas sine necessitate. Sed omnia possunt salvari sine specie, quae salvantur cum specie; igitur non est necessitas ponendi eam. |
| 2 | ‘Ideo circa istas quaestiones primo praemitto distinctiones quasdam. Una est quod quaedam est cognitio intuitiva et quaedam abstractiva. Intuitiva est illa, mediante qua cognoscitur res esse, quando est, et non esse, quando non est, quia, quando perfecte apprehendo aliqua extrema intuitive, statim possum formare complexum, quod ipsa extrema uniuntur vel non uniuntur, et assentire vel dissentire.’ | Ideo circa istam quaestionem primo praemitto quasdam distinctiones. Una est quod quaedam est cognitio intuitiva, et quaedam abstractiva. Intuitiva est illa, mediante qua cognoscitur res esse, quando est, et non esse, quando non est. Quia, quando perfecte apprehendo aliqua extrema intuitive, statim possum formare complexum, quod ipsa extrema uniuntur vel non uniuntur; et assentire vel dissentire. |
| 3 | ‘Puta, si videam intuitive corpus et albedinem, statim intellectus potest formare hoc complexum ‘corpus est album’ vel ‘corpus non est album’ et formatis istis complexis, intellectus statim assentit, et hoc virtute cognitionis intuitivae, quam habet de extremis, sicut intellectus, apprehensis terminis alicuius principii, puta huius ‘omne totum etc.’ et formato complexo per intellectum apprehensivum, statim intellectus assentit virtute apprehensionis terminorum.’ | Puta si videam intuitive corpus et albedinem, statim intellectus potest formare hoc complexum ‘corpus est’, ‘album est’ vel ‘corpus est album’, et formatis istis complexis, intellectus statim assentit. Et hoc virtute cognitionis intuitivae, quam habet de extremis. Sicut intellectus, apprehensis terminis alicuius principii – puta huius ‘omne totum’ etc. – et formato complexo per intellectum apprehensivum statim intellectus assentit virtute apprehensionis terminorum. |
| 4 | ‘Sciendum tamen quod, licet, stante cognitione intuitiva, tam sensus quam intellectus respectu aliquorum incomplexorum, possit intellectus complexum ex illis incomplexis intuitive cognitis formare, modo praedicto, et tali complexo assentire, tamen nec formatio complexi nec actus consentiendi complexo est cognitio intuitiva, quia utraque cognitio est cognitio complexa, et cognitio intuitiva est cognitio incomplexa. | Sciendum tamen quod, licet, stante cognitione intuitiva tam sensus quam intellectus respectu aliquorum incomplexorum, possit intellectus complexum ex illis incomplexis intuitive cognitis formare modo praedicto et tali complexo assentire, tamen nec formatio complexi nec actus assentiendi complexa est cognitio intuitiva. Quia utraque cognitio est cognitio complexa, et cognitio intuitiva est cognitio incomplexa. |

| | | |
|---|--|---|
| 5 | <p>Et tunc, si ista duo ‘abstractivum’ et ‘intuitivum’ dividant omnem cognitionem, tam complexam quam incomplexam, tunc istae cognitiones dicuntur cognitiones abstractivae, et omnis cognitio complexa abstractiva, sive sit in praesentia rei, stante cognitione intuitiva extremorum, sive in absentia rei, et non stante cognitio intuitiva.’ Et tunc secundum istam viam, potest concedi quod cognitio intuitiva tam sensus quam intellectus sit causa partialis cognitionis abstractivae, quae praedicto modo habetur, et hoc quia omnis effectus sufficienter dependet ex suis causis essentialibus, quibus positus, potest effectus poni et, ipsis non positus, non potest poni naturaliter, sicut frequenter dictum est. Sed cognitio, qua evidenter assentio huic complexo ‘hoc corpus est album’, cuius extrema cognosco intuitive, non potest esse naturaliter, nisi stante utraque cognitione, quia, si res sit absens et cognitio intuitiva corrumpatur, intellectus non assentit evidenter, quod illud corpus, quod prius vidit album, quia ignorat utrum sit vel non. Sed respectu cognitionis apprehensivae, per quam formo complexum, non est cognitio intuitiva, nec sensitiva nec intellectiva, causa partialis, quia sine ipsis potest formari omne complexum, quod potest formari cum ipsis, quia ita in absentia sicut in praesentia.</p> | <p>Et tunc si ista duo, abstractivum et intuitivum, dividant omnem cognitionem tam complexam quam incomplexam, tunc istae cognitiones dicerentur cognitiones abstractivae; et omnis cognitio complexa abstractiva, sive sit in praesentia rei, stante cognitione intuitiva extremorum, sive in absentia rei et non stante cognitione intuitiva. Et tunc secundum istam viam potest concedi quod cognitio intuitiva tam intellectus quam sensus sit causa partialis cognitionis abstractivae, quae praedicto modo habetur. Et hoc quia omnis effectus sufficienter dependet ex suis causis essentialibus, quibus positus, potest effectus poni, et ipsis non positus, non potest poni naturaliter, et a nullo alio dependet, sicut frequenter dictum est. Sed illa cognitio, qua evidenter assentio huic complexo ‘hoc corpus est album’, cuius extrema cognosco intuitive, non potest esse naturaliter nisi stante utraque cognitione. Quia, si res sit absens et cognitio intuitiva corrumpatur, intellectus non assentit evidenter quod illud corpus, quod prius vidit, sit album, quia ignorat utrum sit vel non. Sed respectu cognitionis apprehensivae, per quam formo complexum, non est cognitio intuitiva – nec sensitiva nec intellectiva – causa partialis, quia sine ipsis potest formari omne complexum, quod potest formari cum ipsis, quia ita in absentia sicut in praesentia.</p> |
| 6 | <p>‘Sic igitur patet quod per cognitionem intuitivam iudicamus rem esse, quando est, et hoc generaliter, sive intuitiva cognitio naturaliter sive supernaturaliter a solo Deo. Nam, si naturaliter causetur, tunc non potest esse, nisi obiectum existat praesens in debita proximatione, quia tanta potest esse distantia inter obiectum et potentiam, quod naturaliter non potest potentia tale obiectum intueri. Et quando obiectum est sic praesens tali modo approximatum, potest intellectus per actum assentiendi iudicare rem esse, modo praedicto. Si autem sit supernaturalis, puta si Deus causaret in me cognitionem intuitivam de aliquo obiecto existente Romae, statim habita cognitione eius intuitiva, possum iudicare quod illud, quod intueor et video, est, ita bene sicut si illa cognitio haberetur naturaliter’.</p> | <p>Sic igitur patet quod per cognitionem intuitivam iudicamus rem esse, quando est, et hoc generaliter sive intuitiva cognitio naturaliter causetur sive supernaturaliter a solo Deo. Nam, si naturaliter causetur, tunc non potest esse nisi obiectum existant praesens in debita approximatione, quia tanta potest esse distantia inter obiectum et potentiam, quod naturaliter non potest potentia tale obiectum intueri. Et quando obiectum est sic praesens tali modo approximatum, potest intellectus per actum assentiendi iudicare rem esse modo praedicto. Si autem sit supernaturalis, puta si Deus causaret in me cognitionem intuitivam de aliquo obiecto existente Romae, statim habita cognitione eius intuitiva, possum iudicare quod illud, quod intueor et video, est, ita bene, sicut si illa cognitio haberetur naturaliter.</p> |

| | | |
|----|--|---|
| 7 | Si dicatur quod obiectum non est hoc praesens nec in debito approximatum, respondeo: Licet cognitio intuitiva non possit naturaliter haberi, nisi quando obiectum est praesens in determinata distantia, tamen supernaturaliter potest. | Si dicas quod obiectum non est hic praesens, nec debito modo approximatum, respondeo: licet cognitio intuitiva non possit naturaliter causari, nisi quando obiectum est praesens in determinata distantia, tamen supernaturaliter potest. |
| 8 | Et ideo differentiae, quas dat Ioannes inter cognitionem intuitivam et abstractivam, quod cognitio intuitiva est praesentis et existentis ut praesens et existens est', intelligitur de cognitione intuitiva, naturaliter intuitiva, causata naturaliter, non quando supernaturaliter causatur. | Et ideo differentiae, quas dat Ioannes inter cognitionem intuitivam et abstractivam, quod cognitio intuitiva est praesentis et existentis, ut praesens et existens est, intelligitur de cognitione intuitiva naturaliter causata, non autem quando supernaturaliter. |
| 9 | Unde, absolute loquendo, non requiritur necessario ad cognitionem intuitivam alia praesentia, nisi quod possit in actum intuitivum, et cum hoc stat quod obiectum sit nihil, vel quod sit distans per maximam distantiam; et quantumcumque distet obiectum cognitione intuitive, statim virtute eius possum iudicare illud esse sic, modo praedicto. Sed tamen, quia cognitio intuitiva naturaliter non causatur nec conservatur, nisi obiectum sit debito modo approximatum, in certa distantia existens, ideo non possum iudicare illud, quod cognoscitur naturaliter intuitive, nisi obiectum sit praesens. | Unde, absolute loquendo, non requiritur necessario ad cognitionem intuitivam alia praesentia, nisi quod possit actum intuitivum terminare. Et cum hoc stat quod obiectum sit nihil, vel quod sit distans per maximam distantiam. Et quantumcumque distet obiectum cognitum intuitive, statim virtute eius possum iudicare illud esse, si sit, modo praedicto. Sed tamen, quia cognitio intuitiva naturaliter non causatur nec conservatur, nisi obiectum sit debito modo approximatum in certa distantia existens, ideo non possum iudicare illud, quod cognitur naturaliter intuitive, nisi obiectum sit praesens. |
| 10 | Eodem modo per cognitionem intuitivam possum iudicare rem non esse, quando non est, sed ista cognitio non potest esse naturalis, quia talis cognitio numquam est, nec conservatur naturaliter, nisi obiecto praesente et existente, et ideo ista cognitio intuitiva naturalis corrumpitur per absentiam obiecti. | Eodem modo per cognitionem intuitivam possum iudicare rem non esse, quando non est. Sed ista cognitio non potest esse naturalis. Quia talis cognitio numquam est, nec conservatur naturaliter, nisi obiecto praesente et existente. Ideo ista cognitio intuitiva naturalis corrumpitur per absentiam obiecti. |

| | | |
|----|--|---|
| 11 | <p>Et posito quod maneat post corruptionem obiecti, ideo non oportet quod cognitio intuitiva, qua cognosco rem non esse, quando non est, sit naturalis, sed supernaturalis, quantum ad causationem vel conservationem vel quantum ad utramque; puta, si Deus causet in me cognitionem intuitivam de aliquo obiecto existente et conservaret illam cognitionem in me, possum ego mediante illa cognitione iudicare rem non esse, quia, videndo illam rem intuitive et formato hoc complexo 'hoc obiectum non est', statim intellectus virtute cognitionis intuitivae assentit huic complexo et dissentit suo opposito, ita quod illa cognitio intuitiva est causa partialis illius assensus, sicut prius dictum est de intuitionem naturali, et sic, per consequens intellectus assentit quod illud, quod intueor, est purum nihil quantum ad conservationem supernaturalem et non causationem.</p> | <p>Et posito quod maneat post corruptionem obiecti, tunc est supernaturalis quantum ad conservationem, licet non quantum ad causationem. Ideo oportet quod cognitio intuitiva, qua cognosco rem non esse, quando non est, sit supernaturalis quantum ad causationem vel conservationem vel quantum ad utramque. Puta, si Deus causet in me cognitionem intuitivam de aliquo obiecto, non existentem, et conservet illam cognitionem in me, possum ego mediante illa cognitione iudicare rem non esse, quia, videndo illam rem intuitive et formato hoc complexo 'hoc obiectum non est', statim intellectus virtute cognitionis intuitivae assentit huic complexo et dissentit suo opposito, ita quod illa cognitio intuitiva est causa partialis illius assensus, sicut prius dictum est de intuitionem naturali. Et sic per consequens intellectus assentit quod illud, quod intueor, est purum nihil.</p> |
| 12 | <p>Exemplum: Si primo de aliquo obiecto causetur cognitio intuitiva naturaliter, post quod, ipso obiecto destructo, Deus conservet cognitionem intuitivam prius causatam, tunc est cognitio naturalis quantum ad causationem et supernaturalis quantum ad conservationem.</p> | <p>Quantum ad conservationem supernaturalem et non causationem exemplum est: si primo de aliquo obiecto causetur cognitio intuitiva naturaliter, et post ipso obiecto destructo, Deus conservet cognitionem intuitivam prius causatam, tunc est cognitio naturalis quantum ad causationem et supernaturalis quantum ad conservationem.</p> |
| 13 | <p>Tunc est idem dicendum hic per omnia, sicut illa cognitio esset supernaturaliter causata, quia per istam possum iudicare rem esse, quando est, quantumcumque distet obiectum cognitum, et non esse, quando non est, posito quod obiectum corrumpatur.</p> | <p>Tunc est idem dicendum per omnia, sicut illa cognitio esset supernaturaliter causata. Quia per illam possum iudicare rem esse, quando est, quantumcumque distet obiectum cognitum, et non esse, quando non est, posito quod obiectum corrumpatur.</p> |
| 14 | <p>Et sic potest aliquo modo concedi quod per cognitionem naturalem intuitivam iudico rem non esse, quando non est, quia per cognitionem naturaliter causatam, licet supernaturaliter conservatam.</p> | <p>Et sic potest concedi aliquo modo quod per cognitionem naturalem intuitivam iudico rem non esse, quando non est, quia per cognitionem naturaliter causatam, licet supernaturaliter conservatam.</p> |
| 15 | <p>Sic igitur patet quod cognitio intuitiva est illa, per quam rem esse cognosco, quando est, et non esse, quando non est. Sed cognitio abstractiva est illa, per quam non iudicamus rem, quando est esse, et hoc sive sit naturalis sive sit supernaturalis.</p> | <p>Sic igitur patet quod cognitio intuitiva est illa, per quam cognosco rem esse, quando est, et non esse, quando non est. Sed cognitio abstractiva est illa, per quam iudicamus rem, quando est, esse et, quando non est, non esse, et hoc sive sit naturalis sive supernaturalis.</p> |

| | | |
|----|---|---|
| 16 | <p>Sed intuitiva subdividitur, quia quaedam est perfecta, quaedam imperfecta. Perfecta cognitio intuitiva est illa, de qua dictum est, quod est cognitio experimentalis, qua cognosco rem esse etc. Ista cognitio est causa propositionis universalis, quae est principium artis et scientiae, I Metaphysicae et II Posteriorum²¹⁶, id est est causa assensus propositioni universali, formatae, stante cognitione intuitiva perfecta. Cognitio autem intuitiva imperfecta est illa, per quam iudicamus rem aliquando fuisse vel non fuisse; et haec dicitur cognitio recordativa, ut quando video aliquam rem intuitive, generatur habitus inclinativus ad cognitionem abstractivam, mediante qua iudico et assentio quod talis res aliquando fuit, quia aliquando vidi eam’.</p> | <p>Sed intuitiva subdividitur, quia quaedam est perfecta, quaedam imperfecta. Perfecta cognitio intuitiva est illa, de qua dictum est quod est cognitio experimentalis, qua cognosco rem esse etc. Et illa cognitio est causa propositionis universalis, quae est principium artis et scientiae I Metaphysicae et II Posteriorum²¹⁷, id est est causa assensus propositionis universalis formatae, stante cognitione intuitiva perfecta. Cognitio autem intuitiva imperfecta est illa, per quam iudicamus rem aliquando fuisse vel non fuisse. Et haec dicitur cognitio recordativa, ut quando video aliquam rem intuitive, generatur habitus inclinans ad cognitionem abstractivam, mediante qua iudico et assentio quod talis res aliquando fuit, quia aliquando vidi eam.</p> |
| 17 | <p>Et est hic notandum quod, stante cognitione intuitiva alicuius rei et habita simul et semel cognitione abstractivam eiusdem rei, et illa cognitio abstractiva est causa partialis, concurrens cum intellectu ad generandum habitum inclinantem ad cognitionem, intuitivam imperfectam, per quam iudico rem aliquando fuisse. Cuius ratio est, quia habitus semper generatur ex actibus inclinantibus ad actus consimiles eiusdem speciei. Sed huiusmodi non est cognitio intuitiva perfecta, quia intuitiva perfecta et imperfecta sunt cognitiones alterius rationis, quia cognitio intuitiva imperfecta est simpliciter cognitio abstractiva, non autem intuitiva perfecta. Et [intuitiva perfecta et] abstractiva sunt alterius rationis; igitur etc.</p> | <p>Et est hic notandum quod, stante cognitione intuitiva alicuius rei, habeo simul et semel cognitionem abstractivam eiusdem rei. Et illa cognitio abstractiva est causa partialis, concurrens cum intellectu ad generandum habitum inclinantem ad cognitionem intuitivam imperfectam, per quam iudico rem aliquando fuisse. Cuius ratio est quia habitus semper generatur ex actibus inclinantibus ad consimiles actus eiusdem speciei. Sed huiusmodi non est cognitio intuitiva, quia intuitiva perfecta et imperfecta sunt cognitiones alterius rationis, quia cognitio intuitiva imperfecta est simpliciter cognitio abstractiva. Nunc autem intuitiva perfecta et abstractiva sunt alterius rationis; igitur etc.</p> |

²¹⁶ *Ibidem*, II, 3, 90 a 35-36; n. 15-16; 71; 90 b 24-28; n. 20-2; 72; 90 b 34-36; n. 9-11; 73.

²¹⁷ *Ibidem*, I, 89 b 27-31; n. 7-11; 69; II, 2, 90 a 16-18; n. 18-20; 70.

| | | |
|---|---|--|
| 18 | <p>Si igitur ex cognitione intuitiva perfecta generatur habitus aliquis, ille solum inclinabit ad cognitionem intuitivam perfectam et non ad imperfectam, quia sunt alterius rationis. Igitur, si habitus inclinans cognitionem intuitivam imperfectam generatur ex aliquo actu cognitivo, illa cognitio erit abstractiva, et illa erit simul cum cognitione intuitiva perfecta, et statim post cognitionem intuitivam perfectam, sive obiectum destruat sive fiat absens, potest intellectus eandem rem, quam prius vidi intuitive, considerare et formare hoc complexum ‘haec res aliquando fuit’ et assentire evidenter, sicut quilibet experitur in se ipsis.</p> | <p>Si igitur ex cognitione intuitiva perfecta generatur habitus aliquis, ille solum inclinabit ad cognitionem intuitivam perfectam et non ad imperfectam, quia sunt alterius rationis. Igitur, si habitus inclinans ad cognitionem intuitivam imperfectam, generatur ex aliquo actu cognitivo, illa cognitio erit abstractiva, et illa erit simul cum cognitione intuitiva perfecta, quia statim post cognitionem intuitivam perfectam, sive obiectum destruat sive fiat absens, potest intellectus eandem rem, quam prius vidit intuitive, considerare et formare hoc complexum ‘haec res aliquando fuit’, et assentire evidenter, sicut quilibet experitur in se ipso.</p> |
| 19 | <p>Igitur oportet ponere aliquem habitum inclinantem ad istum actum, quia, ex quo intellectus potest modo prompte elicere istum actum post cognitionem intuitivam et ante non potuit, igitur nunc aliquid inclinans intellectum ad illum actum, quod prius non fuit. Illud autem vocamus habitum. Sed iste habitus sic inclinans intellectum non potest causari a cognitione intuitiva perfecta, sicut ostensum est, nec ab aliqua cognitione abstractiva sequente cognitionem intuitivam, quia ista est prima, per positum, quae habetur post cognitionem intuitivam. Igitur oportet necessario ponere aliquam cognitionem abstractivam simul cum cognitione intuitiva existente, quae est causa partialis cum intellectu ad generandum istum habitum sic inclinantem intellectum.</p> | <p>Igitur oportet ponere aliquem habitum inclinantem ad istum actum, quia ex quo intellectus potest modo prompte elicere istum actum post cognitionem intuitivam et ante non potuit, igitur nunc est aliquid inclinans intellectum ad istum actum, quem prius non fuit. Illud autem vocamus habitum. Sed iste habitus, sic inclinans intellectum, non potest causari a cognitione intuitiva perfecta, sicut ostensum est; nec ab aliqua cognitione abstractiva, sequente cognitionem intuitivam, quia illa est prima per positum, quae habetur post cognitionem intuitivam. Igitur oportet necessario ponere aliquam cognitionem abstractivam simul cum cognitione intuitiva perfecta existente, quae est causa partialis cum intellectu ad generandum istum habitum, sic intellectum inclinantem. Ponendo cognitionem intuitivam habere secum [procedit inferius]</p> |
| <p>[hic prosequitur] necessario cognitionem abstractivam incomplexam, tunc cognitio intuitiva erit causa partialis illius cognitionis abstractivae, et illa abstractiva erit causa partialis respectu habitus inclinantis ad aliam cognitionem abstractivam incomplexam consimilem illi cognitione, ex qua generatur habitus sic inclinans. Et tunc intellectus, formato hoc complexo ‘haec res – cuius est haec cognitio abstractiva incomplexa – fuit’, potest virtute illius cognitionis incomplexae evidenter assentire quod haec res fuit, et sic debet intelligi.</p> | | |

| | | |
|----|--|--|
| 20 | <p>Si dicatur quod ex cognitione intuitiva perfecta frequenter elicitata potest habitus generari sicut ex cognitione abstractiva frequenter elicitata, igitur non oportet ponere cognitionem abstractivam cum intuitiva; respondeo quod ex nulla cognitione intuitiva sensitiva vel intuitiva intellectiva potest generari habitus, quia, si sic, aut ille habitus inclinatur ad cognitionem abstractivam aut intuitivam. Non ad abstractivam propter causam iam dictam, quia sunt alterius speciei, nec intuitivam, quia non experimur quod magis inclinatur ad cognitionem intuitivam post talem cognitionem frequenter habitam quam ante omnem cognitionem intuitivam, quia, sicut prima cognitio intuitiva non potest naturaliter causari sine existentia obiecti et praesentia ita nec quaecunque alia, nec plus inclinatur ex tali cognitione frequenti quam in principio.</p> | <p>Si dicas quod, apprehensis terminis primi principii, et formato complexo, statim intellectus assentit sibi. Nec plus inclinatur intellectus ad assentiendum post multos assensus quam ante omnem assensum, tamen ex illis actibus assentiendi generatur habitus in intellectu, igitur eodem modo potest esse de cognitione intuitiva. Respondeo : licet ille habitus non ponatur propter inclinationem nec propter experientiam, tamen ponitur propter rationem evidenter inducentem ad hoc. Sed in cognitione intuitiva nec includit experimentum nec ratio evidens ad ponendum ibi habitum, igitur etc. Vel potest dici quod oportet ponere habitum generatum ex illis actibus propter experientiam, scilicet quia quilibet experitur quod magis et firmiter inclinatur ad assentiendum post habitum quam ante.</p> <p>Si dicas quod ex cognitione intuitiva perfecta frequenter elicitata potest generari habitus sicut ex cognitione abstractiva frequenter [procedit inferius]</p> |
| | <p>[hic prosequitur] elicitata, igitur non oportet ponere cognitionem abstractivam cum intuitiva, respondeo quod ex nulla cognitione intuitiva sensitiva vel intellectiva generari potest habitus. Quia, si sic, aut ille habitus inclinatur ad cognitionem abstractivam aut intuitivam. Non abstractivam propter causam iam dictam, quia sunt alterius speciei. Nec intuitivam, quia nullus experitur quod magis inclinatur ad cognitionem intuitivam post talem cognitionem frequenter habitam quam ante omnem cognitionem intuitiva. Quia, sicut prima cognitio intuitiva non potest naturaliter causari sine existentia obiecti et praesentia, ita nec quaecumque alia, nec plus inclinatur ex tali cognitione frequenti quam in principio.</p> | |
| 21 | <p>Sed de cognitione abstractiva aliter est, quia post primam cognitionem intuitivam contractam experitur quis quod magis inclinatur ad intelligendum illam rem, quam prius vidit, quam ante omnem cognitionem intuitivam. Sed hoc non potest esse per habitum generatum ex cognitione intuitiva, ut probatum est, ideo generatur ex cognitione abstractiva simul existente cum cognitione intuitiva, et respectu illius cognitionis est cognitio intuitiva causa partialis, sed non respectu habitus non generati per talem cognitionem abstractivam.</p> | <p>Sed de cognitione abstractiva aliud est, quia post primam cognitionem intuitivam habitam experitur quis quod magis inclinatur ad intelligendum illam rem quam prius vidit quam ante omnem cognitionem intuitivam. Sed hoc non potest esse per habitum generatum ex cognitione intuitiva, ut probatum est, igitur generatur ex cognitione abstractiva simul existente cum cognitione intuitiva et respectu illius cognitionis est cognitio intuitiva causa partialis, licet non respectu habitus generati per talem cognitionem abstractivam.</p> |

| | | |
|----|--|---|
| 22 | <p>Aliter potest dici quod habitus generatur ex cognitione intuitiva, sicut ex causa partiali, et negari illa cognitio abstractiva, quae simul ponitur cum intellectiva, tum quia nullus experitur quod simul et semel cognoscat eandem rem intuitive et abstractivae, et hoc loquendo de cognitione abstractiva rei in se, immo potius experitur homo oppositum, maxime cum istae cognitiones habeant aliquas condiciones oppositas, tum quia omnis cognitio abstractiva potest manere, destructa intuitiva, ista autem, quae ponitur, non potest manere, quia tunc per eam iudicaret intellectus quod illa res, cuius est illa cognitio, aliquando fuit, et sic ipsa esset cognitio intuitiva imperfecta, ad quam ponitur habitus generatus ex cognitione abstractiva, manente cum intuitiva perfecta, inclinans. Igitur, ut videtur, cum cognitione intuitiva perfecta non manet cognitio abstractiva eiusdem rei, sed ex cognitione intuitiva frequentata generatur habitus inclinans ad cognitionem abstractivam sive intuitivam imperfectam.</p> | <p>Aliter potest dici quod habitus generatur ex cognitione intuitiva sicut ex causa partiali et negari illa cognitio abstractiva, quae simul ponitur cum intuitiva. Tum quia nullus experitur quod simul et semel cognoscat eandem rem intuitive et abstractivae, et hoc loquendo de cognitione abstractiva rei in se, immo potius experitur homo oppositum, maxime cum illae cognitiones habeant aliquas condiciones oppositas. Tum quia omnis cognitio abstractiva potest manere, destructa intuitiva; ista autem, quae ponitur, non potest manere, quia tunc per eam iudicaret intellectus quod illa res, cuius est illa cognitio, aliquando fuit. Et sic ipsa esset cognitio intuitiva imperfecta, ad quam ponitur habitus generatus ex cognitione abstractiva manente cum intuitiva perfecta inclinans. Igitur, ut videtur, cum cognitione intuitiva perfecta non manet cognitio abstractiva eiusdem rei, sed ex cognitione intuitiva frequentata generatur habitus inclinans ad cognitionem abstractivam sive intuitivam imperfectam.</p> |
| 23 | <p>Si dicas quod habitus, secundum Philosophum, II Ethicorum, inclinatur ad actus consimiles, ex quibus generatur, et non ad actus alterius rationis, sicut est in proposito de cognitione intuitiva et abstractiva, respondeo: verum est generaliter, quando habitus non generatur ex cognitione intuitiva tamquam ex causa partiali; sed quando cognitio intuitiva est causa partialis, sicut est in proposito, tunc non est verum.</p> | <p>Si dicas quod habitus, secundum Philosophum II Ethicorum, inclinatur ad actum consimiles, ex quibus generatur, et non ad actus alterius rationis, sicut est in proposito de cognitione intuitiva et abstractiva, respondeo: verum est generaliter, quando habitus non generatur ex cognitione intuitiva tamquam ex causa partiali. Sed quando cognitio intuitiva est causa partialis, sicut est in proposito, tunc non est verum²¹⁸.</p> |
| 24 | <p>Minus enim inconveniens apparet quod inclinans ad cognitionem abstractivam generetur ex cognitione intuitiva tamquam ex causa partiali quam quod cum intuitiva maneat semper cognitio abstractiva generativa habitus, cum tamen experientia non ducat ad hoc, sed potius ad oppositum.</p> | <p>Minus enim inconveniens apparet quod habitus inclinans ad cognitionem abstractivam generetur ex cognitione intuitiva tamquam ex causa partiali quam quod cum intuitiva maneat semper cognitio abstractiva generativa habitus, cum tamen experientia non sit ad hoc, sed potius ad oppositum.[...]</p> |

²¹⁸ Aristoteles, *Metaphysica* I, 1, 980 a 27 - 981 a 16; *Analytica Posteriora* II, 19, 100 a 4-9.

| | | |
|----|---|---|
| 25 | His visis, probo aliquas conclusiones. Prima est quod ad cognitionem [intuitivam] habendam non oportet aliquid ponere praeter intellectum et rem cognitam, et nullam speciem penitus. Hoc probatur, quia frustra fit per plura quod potest aequaliter fieri per pauciora. Sed per intellectum et rem visam, sine omni specie, potest fieri cognitio intuitiva, igitur etc. | His visis, probo aliquas conclusiones. Prima est quod ad cognitionem intuitivam habendam non oportet aliquid ponere praeter intellectum et rem cognitam, et nullam speciem penitus. Hoc probatur, quia frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora. Sed per intellectum et rem visam, sine omni specie, potest fieri cognitio intuitiva; igitur etc. |
| 26 | Assumptum probatur, quia, posito activo sufficienti et passivo sufficienti et ipsis approximatis, potest poni effectus sine omni alio. Intellectus autem agens cum obiecto sunt agentia sufficientia respectu illius cognitionis, et possibilis est passivus sufficiens, igitur etc. | Assumptum probatur: quia, posito activo sufficienti et passivo et ipsis approximatis, potest poni effectus sine omni alio. Intellectus autem agens cum obiecto sunt agentia sufficientia respectu illius cognitionis, possibilis est patiens sufficiens; igitur etc. |
| 27 | Item, nihil est ponendum necessario requiri ad aliquem effectum, nisi ad illud inducat ratio certa, procedens ex per se notis, vel experientia certa; sed neutrum istorum inducit ad ponendum speciem; igitur etc. | Item, nihil est ponendum necessario requiri naturaliter ad aliquem effectum, nisi ad illud inducat ratio certa procedens ex per se notis vel experientia certa; sed neutrum istorum inducit ad ponendum speciem; Igitur etc. |
| 28 | Assumptum probatur, quia experientia non inducit ad hoc, quia illa includit notitiam intuitivam, sicut si aliquis experitur aliquid esse album, videt albedinem sibi inesse, sed nullus videt speciem intuitive; igitur experientia non inducit ad hoc. | Assumptum probatur: quia experientia non inducit ad hoc, quia illa includit notitiam intuitivam. Sicut si aliquis experitur aliquid esse album, videt albedinem sibi inesse; sed nullus videt speciem intuitive; igitur experientia non inducit ad hoc.- |
| 29 | Si dicas quod in aliis potentiis sensitivis a visu, tam interioribus quam exterioribus, est cognitio experimentalis, non tamen intuitiva, respondeo quod in quolibet sensu, qui habet aliquam cognitionem, virtute cuius potest cognoscere rem esse, quando est, et non esse, quando non est, cognitio intuitiva et experimentalis, quia illa est cognitio intuitiva, per quam sic cognosco rem esse vel non esse, et ideo concedo quod in omni sensu, tam interiori quam exteriori, est cognitio intuitiva, hoc est talis cognitio, virtute cuius potest praedicto modo cognoscere rem esse vel non esse, licet non sit cognitio intuitiva ocularis. | Si dicas quod in aliis potentiis sensitivis a visu, tam interioribus quam exterioribus, est cognitio experimentalis, non tamen intuitiva, respondeo quod in quolibet sensu, qui habet aliquam cognitionem, virtute cuius potest cognoscere rem esse, quando est, et non esse, quando non est, est cognitio intuitiva et experimentalis. Quia illa est cognitio intuitiva, per quam sic cognosco rem esse vel non esse. Et ideo concedo quod in omni sensu tam interiori quam exteriori est cognitio intuitiva, hoc est talis cognitio, virtute cuius potest praedicto modo cognoscere rem esse vel non esse, licet non sit cognitio intuitiva ocularis. |
| 30 | Et in hoc decipiuntur multi, credunt enim quod non sit aliqua cognitio intuitiva, nisi ocularis, quod falsum est. | Et in hoc decipiuntur multi: credunt enim quod nulla sit cognitio intuitiva nisi ocularis, quod falsum est. |

| | | |
|----|---|---|
| 31 | <p>Nec est ratio procedens ex per se notis, quae inducit ad hoc, quia nulla ratio potest probare quod requiritur [alius], nisi quod habeat efficaciam, quia omnis effectus sufficienter dependet ex suis causis essentialibus secundis et Deo. Sed quod aliquid creatum sit efficiens, non potest demonstrative probari, sed solum secundum experientiam, per hoc scilicet quod ad eius praesentiam sequitur effectus et ad eius absentiam non. Nunc autem sine specie ad praesentiam obiecti cum intellectu sequitur actus intelligendi, ita bene sicut cum illa specie. Item, si species ponatur necessario requiri ad cognitionem intuitivam sicut causa eius efficiens, cum illa species possit conservari in absentia illius obiecti, posset naturaliter causare cognitionem intuitivam in absentia rei, quod est falsum et contra experientiam.</p> | <p>Nec etiam ratio procedens ex per se notis inducit ad hoc. Quia nulla ratio potest probare quod requiratur nisi quod habeat efficaciam. Quia omnis effectus sufficienter dependet ex causis suis essentialibus secundum Ioannem; sed quod aliquid creatum sit causa efficiens non potest demonstrative probari, sed solum per experientiam, per hoc scilicet quod ad eius praesentiam sequitur effectus et ad eius absentiam non. Nunc autem sine omni specie ad praesentiam obiecti cum intellectu sequitur actus intelligendi ita bene sicut cum illa specie; igitur etc. Item, si species ponatur necessario requiratur ad cognitionem intuitivam sicut eius efficiens, cum illa species possit conservari in absentia obiecti, posset causare naturaliter cognitionem intuitivam in absentia rei; quod falsum est et contra experientiam.</p> |
| 32 | <p>Secunda conclusio est quod ad habendum cognitionem abstractivam oportet necessario ponere aliquid praevium praeter obiectum et intellectum. Quod probatur, quia omnis potentia, quae potest in aliquem actum, in quem prius non potuit, manente obiecto et potentia aequaliter nunc ut prius, habet nunc aliquid, quod prius non habuit. Sed intellectus habens cognitionem intuitivam potest in abstractivam, et non habens eam non potest, manente obiecto aequaliter in se post notitiam intuitivam et ante. Igitur, habita cognitione intuitiva, aliquid relinquitur in intellectu, ratione cuius potest in cognitionem abstractivam et prius non potuit; igitur praeter obiectum et potentiam necesse est ponere aliquid aliud ad habendum cognitionem abstractivam.</p> | <p>Secunda conclusio est quod ad habendum cognitionem abstractivam oportet necessario ponere aliquid praevium praeter obiectum et intellectum. Hoc probatur, quia omnis potentia, quae tunc potest in aliquem actum, in quem prius non potuit, manente obiecto et potentia aequaliter nunc ut prius, habet nunc aliquid, quod prius non habuit. Sed intellectus habens notitiam intuitivam potest in cognitionem abstractivam et non habens non potest, manente obiecto aequaliter in se post notitiam intuitivam et ante. Igitur, habita cognitione intuitiva, aliquid relinquitur in intellectu, ratione cuius potest in cognitionem abstractivam et prius non potuit. Igitur praeter obiectum et potentiam necesse est ponere aliquid aliud ad habendum cognitionem abstractivam.</p> |

| | | |
|----|--|---|
| 33 | <p>Item, secundum Phylosophum, II De anima²¹⁹, quando aliquid est in potentia essentiali et accidentali, aliquid habet, quando est in potentia accidentali, quod non habuit, quando fuit in potentia essentiali. Hoc enim est verum etiam in potentia sensitiva, nam phantasia post cognitionem intuitivam sensus particularis potest in illud sensatum in absentia sensibilis, in quod non potuit ante cognitionem intuitivam sensus particularis, et per consequens in virtute phantastica aliquid relinquitur mediante cognitione intuitiva sensus particularis, quod prius ibi non fuit, quia aliter in absentia rei sensibilis non posset phantasia habere actum circa illud. Igitur eodem modo est de intellectu, qui ante cognitionem intuitivam est in potentia essentiali ad cognitionem abstractivam, sed, ipsa habita, est in potentia accidentali, ita quod potest in cognitionem abstractivam et prius non potuit; ergo etc. Hoc etiam patet de anima separata, quae post cognitionem intuitivam potest in aliquam cognitionem abstractivam, in quam prius non potuit, et per hoc aliquid derelinquitur. Igitur eodem modo est de intellectu nostro.</p> | <p>Item, secundum Philosophum II De anima, quando aliquid est in potentia essentiali et accidentali, aliquid habet, quando est in potentia accidentali quod non habuit, quando fuit in potentia essentiali. Hoc enim est verum etiam in potentia sensitiva. Nam phantasia post cognitionem intuitivam sensus particularis potest in illud sensatum in absentia rei sensibilis, in quod non potuit ante cognitionem intuitivam sensus particularis. Et per consequens in virtute phantastica aliquid relinquitur mediante cognitione intuitiva sensus particularis, quod prius ibi non fuit, quia aliter in absentia rei sensibilis non posset phantasia habere actum circa illud. Igitur eodem modo est de intellectu, qui ante cognitionem intuitivam est in potentia essentielle ad cognitionem abstractiva; sed ipsa habita, est in potentia accidentali, ita quod potest in cognitionem abstractiva et prius non potuit; igitur etc. Hoc etiam patet de anima separata, quae post cognitionem intuitivam potest in aliquam cognitionem abstractivam, in quam prius non potuit, et hoc propter aliquid derelictum, igitur eodem modo est de intellectu nostro.</p> |
| 34 | <p>Tertia conclusio est quod illud derelictum non est species, sed habitus. Sic probatur, quia illud, quod derelinquitur ex actibus, sequitur actus, species autem non sequitur, sed praecedit; igitur etc.</p> | <p>Tertia conclusio est quod illud derelictum non est species, sed habitus. Hoc probatur, quia illud, quod derelinquitur ex actibus, sequitur actus ; species autem non sequitur, sed praecedit; igitur etc.;</p> |

²¹⁹ Idem, *Metaphysica* I, 1, 980 b 25 – 981 a 16; *Analytica Posteriora* II, 19, 100 a 3-9.

| | | |
|----|--|---|
| 35 | <p>Item, quando aliquid est in potentia accidentali respectu cognitionis, non oportet aliud ponere quam illud, quod est in potentia accidentali ad elicendum actum. Sed, posito ab habitu in intellectu inclinante ad aliquam cognitionem, est intellectus in potentia accidentali; igitur praeter habitum non oportet aliud ponere in intellectu. Assumptum patet secundum Philosophum, III De anima²²⁰, ubi dicit quod aliter est intellectus in potentia ad (ante) addiscere vel invenire quam post, quia ante est in potentia essentiali, et postquam per actum aliquem aliquis habitus derelinquitur, tunc est in potentia accidentali ad actum consimilem; igitur intellectus per habitum generatum ex actu est in potentia accidentali. Unde numquam experitur aliquis se esse in potentia accidentali respectu cognitionis, nisi post intellectionem. Si enim ponantur multae species praeviae actui intelligendi, si nullum actum habeat intellectus, non plus est nec experitur se esse in potentia accidentali respectu alterius cognitionis; et hoc non potest nisi per habitum derelictum in intellectu ex primo actu.</p> | <p>Item, quando aliquid est in potentia accidentali respectu cognitionis, non oportet aliud ponere quam illud, per quod est in potentia accidentali ad elicendum actum. [...]</p> |
| 36 | <p>Item, omnia illa, quae possunt salvari per speciem, possunt salvari per habitum; igitur habitus requiritur et species superfluit. Quod autem necessario requiratur ad intelligendum aliquod obiectum, patet, quia, si non, sed sufficit tantum species, si species corrumpatur post multas intellectiones, non aliter possem intelligere illud obiectum, cuius est illa species quam ante omnem intellectionem, quia habitus non ponitur et species corrumpitur. Haec conclusio videtur absurda.</p> | <p>Item, omnia illa, quae possunt salvari per speciem, possunt salvari per habitum; igitur habitus requiritur et species superfluit. Quod autem habitus requiratur necessario ad intelligendum aliquod obiectum patet, quia, si non, sed sufficit tantum species, igitur, si species corrumpatur post multas intellectiones, non aliter possem intelligere illud obiectum, cuius est illa species, quam ante omnem intellectionem, quia habitus non ponitur et species corrumpitur. Haec conclusio videtur absurda.</p> |

²²⁰ Idem, *Ethica Nicomachea*, translatio Roberti Grossetestae Lincolnensis sive *Liber Ethicorum*, Recensio pura, ed. R.-A. GAUTHIER, Leiden-Bruxelles 1972-1974, II, 1, 1103 a 14 – b 25.

| | | |
|----|---|--|
| 37 | Si dicas quod per multas cognitiones augetur species, contra: tunc per talem augmentationem speciei semper inclinatur intellectus plus ad intelligendum, et per consequens totaliter superflueret habitus, qui ab omnibus ponitur, et sic superflue ponitur species vel habitus. Cum igitur habitus ponatur ab omnibus et non species, videtur quod species superfluit. | Si dicas quod per multas cognitiones augetur species, contra: tunc per talem argumentationem speciei semper inclinatur intellectus plus ad intelligendum, et per consequens totaliter superflueret habitus, qui ab omnibus ponitur. Et sic vel superflue ponitur species vel habitus. Cum igitur habitus ponatur ab omnibus et non species, videtur quod species superfluit. |
| 38 | Item, species non ponitur nisi propter assimilationem vel causationem intellectionis, vel propter repraesentationem obiecti, vel propter determinationem potentiae, vel propter unionem moventis et moti. Propter ista maxime ponitur species. Sed propter nullam istorum oportet ponere; igitur non est ponenda. Non propter assimilationem, quia illa assimilatio aut est in essentia et natura intellectuali, per quam assimilatur obiecto cognito, aut est assimilatio effectus ad causam. Non primo modo, quia, si intellectus intelligat substantiam, tunc magis assimilatur in natura sua propria obiecto, quod est substantia quam per species, quae est accidens, quia minus assimilatur accidens substantiae quam substantia substantiae. Nec secundo modo, quia sic est illa assimilatio passi ad agens, per hoc quod recipit aliquem effectum causatum ab agente. Sed isto modo assimilatur intellectus sufficienter per intellectionem causatum ab obiecto et receptam in intellectu, igitur species non requiritur. | Item, species non ponitur nisi propter assimilationem vel propter causationem intellectionis, vel propter repraesentationem obiecti, vel propter determinationem potentiae, vel propter unionem moventis et moti. Propter ista maxime ponuntur species. Sed propter nullum istorum oportet ponere, igitur non est ponenda. Non propter assimilationem, quia illa assimilatio aut est in essentia et natura intellectuali, per quam assimilatur obiecto cognito, aut est assimilatio effectus ad causam. Non primo modo, quia, si intellectus intelligat substantiam, tunc magis assimilatur in natura sua propria obiecto, quod est substantia, quam per speciem, quae est accidens, quia minus assimilatur accidens substantiae, quam substantia substantiae. Nec secundo modo, quia sic est illa assimilatio passi ad agens per hoc, quod recipit aliquem effectum causatum ab agente. Sed isto modo assimilatur intellectus sufficienter per intellectionem causatam ab obiecto et receptam in intellectu, igitur non requiritur species. |
| 39 | Si dicas quod requiritur species praevia ad assimilandum ipsum actum, agens intellectionem ipsi passo, ad hoc quod recipiat intellectionem, contra: eodem modo dicam ego quod illa species recepta requirit illam speciem praeviam ad assimilandum intellectui agenti, ad hoc quod recipiat istam speciem, quam tu ponis, et illa adhuc requirit aliam speciem, et sic in infinitum. | Si dicas quod requiritur species praevia ad assimilandum ipsum obiectum agens intellectionem ipsi passo ad hoc, quod recipiat intellectionem, contra: eodem modo dicam ego quod illa species recepta requirit aliam speciem praeviam ad assimilandum intellectum agendi ad hoc, quod recipiat istam speciem, quam tu ponis, et illa species adhuc requirit aliam et sic in infinitum. |

| | | |
|----|--|---|
| 40 | Item, tanta assimilatio requiritur in notitia intuitiva quanta in abstractiva; sed in intuitiva non requiritur aliquid praeivum cognitioni assimilans; igitur nec in abstractiva. | Item, tanta assimilatio requiritur in notitia intuitiva quanta in abstractiva, sed in intuitiva non requiritur aliquid praeivum cognitioni assimilans; igitur nec in abstractiva. |
| 41 | Item, in sensu tactus non oportet ponere aliquam speciem praeivam ipsi sensationi caloris propter assimilationem; igitur nec in intellectu. Consequentia patet per illud III De anima ²²¹ : ‘Sicut anima per sensum est omnia sensibilia, ita per intellectum est omnia intelligibilia. | Item, in sensu tactus non oportet ponere aliquam speciem praeivam ipsi sensationi caloris propter assimilationem, igitur nec in intellectu. Consequentia patet per illud III De anima: sicut anima per sensum est omnia sensibilia, ita per intellectum est omnia intelligibilia ²²² . |
| 42 | Si dicas quod in visu ponitur species, dico quod non, sicut patebit postea. | Si dicas quod in visu ponitur species, dico quod non, sicut post patebit. |
| 43 | Nec debet poni species propter repraesentationem, quia in notitia intuitiva non requiritur aliquid repraesentans aliud ab obiecto et actu, ut similiter patet; igitur nec in abstractiva, quae immediate sequitur intuitivam, requiritur aliud praeter obiectum et actum. Consequentia patet, quia, sicut obiectum sufficienter repraesentat se in una cognitione ita in alia, quae immediate sequitur intuitivam. | Nec debet species poni propter repraesentationem,, quia in notitia intuitiva non requiritur aliquid repraesentans, aliud ab obiecto et actu, ut supra patet. Igitur nec in abstractiva, quae immediate sequitur intuitivam, requiritur aliud praeter obiectum et actum. |
| 44 | Item, repraesentatum debet esse prius cognitum, aliter repraesentans nunquam ducet in cognitionem repraesentati tamquam in simile. | Item, repraesentatum debet esse prius cognitum; aliter repraesentans numquam duceret in cognitionem repraesentati tamquam in simile. |
| 45 | Exemplum: statua Herculis nunquam me duceret in cognitionem Herculis, nisi prius vidissem Herculem, nec aliter possum scire, utrum statua sit sibi similis aut non. | Exemplum: statua Herculis numquam duceret me in cognitionem Herculis, nisi vidissem Herculem, nec aliter possum scire utrum statua sit sibi similis aut non. |
| 46 | Sed secundum ponentes speciem, species est aliquid praeivum omni actu intelligendi obiectum, igitur non potest poni propter repraesentationem obiecti. | Sed secundum ponentes speciem, species est aliquid praeivum omni actu intelligendi obiectum, igitur non potest poni representationem obiecti. |

²²¹ Idem, *De anima*, ed. W. D. Ross, Oxford 1984, III, 46, 439 b 27-29, II, 5, 417 a 21 - b 2.

²²² *Ibidem*, 5, 417 a 21 - b 2.

| | | |
|---|---|--|
| 47 | Item, si ponitur propter repraesentationem, hoc non, nisi quia distans non potest in distans. Sed hoc est falsum. Nam, si obiectum distans non posset agere in intellectum, causando in [procedit inferius] | Item, si ponatur propter repraesentationem, hoc non est nisi quia distans non potest agere in distans. Sed hoc est falsum, sicut post patebit. [...] |
| [hic proseguitur] eo intellectionem, nisi prius causet speciem, quia oportet agens esse praesens passo in se vel in alio, igitur eodem modo obiectum distans non potest causare speciem in intellectu, nisi ponendo aliquid praeivium in intellectu speciei, per quod obiectum est praesens intellectui ad causandum illam speciem, et similiter ante illam oportet ponere alium, et sic in infinitum. Igitur, si obiectum distans potest causare speciem in intellectu sine aliquo praeivio, per quod fit praesens, igitur eodem modo potest immediate causare intellectionem sine aliqua specie praevia repraesentante. | | |
| 48 | Nec debet poni species propter causationem intellectionis, quia secundum eos corporale et materiale non potest agere in spirituali. Et ideo oportet ponere talem speciem in intellectu. Sed contra: sicut corporale et materiale non potest esse causa partialis immediata respectu intellectionis, quae recipitur in spirituali, quia in intellectu possibili, et est spiritualis qualitas, ita nec materiale potest esse causa partialis cum intellectu agente, concurrens ad producendum speciem, quae est spiritualis, in intellectu possibili, qui est etiam spiritualis. Et sicut tu ponis quod corporale potest esse causa partialis ad causandum speciem in spirituali, ita ponatur quod potest esse causa partialia ad causandum intellectionem in spirituali. | Nec debet poni species propter causationem intellectionis, quia secundum eos corporale et materiale non potest agere in spirituali, et ideo oportet ponere talem speciem in intellectu. Sed contra: sicut corporale et materiale non potest esse causa partialis immediata respectu intellectionis, quae accipitur in spirituali, quia in intellectu possibili – et est spiritualis qualitas – ita nec materiale potest esse causa partialis cum intellectu agente concurrens ad producendum speciem, quae est spiritualis, in intellectu possibili, qui est etiam spiritualis. Vel sicut tu ponis quod corporale potest esse causa partialis ad causandum speciem in spirituali, ita ego pono quod corporale est causa partialis ad causandum intellectionem in spirituali. |
| 49 | Si dicas quod natura intellectualis requirit materiale ad producendum speciem, ita dicam de intellectione. | Si dicas quod natura intellectualis requirit materiale ad producendum speciem, ita dicam ego de intellectione. |
| 50 | Nec debet poni species propter determinationem potentiae, quia omnis potentia passiva sufficienter determinatur per agens sufficiens, maxime quando ipsamet potentia est activa; sed agens sufficiens est obiectum et intellectus, ut probatum est; igitur etc. | Nec debet poni species propter determinationem potentiae, quia omnis potentia passiva sufficienter determinatur per agens sufficiens, maxime quando ipsamet potentia est activa. Sed agens sufficiens est obiectum et intellectus, ut probatum est, igitur etc. |

²²³ *Ibidem*, III, 8, 431 20-23.

²²⁴ *Ibidem*, 8, 413 b 21-23; Averroes, *In De anima*, 203.

| | | |
|----|--|---|
| 51 | Nec debet poni propter unionem obiecti cum potentia tamquam moventis et moti, quia tunc eodem modo arguerem quod ante illam speciem oportet ponere aliam, quia, ad hoc quod obiectum possit causare primam speciem in intellectu, requiritur quod uniatur, sicut requiritur modo, ad hoc quod causet intellectionem, et hoc erit per aliam speciem, et sic in infinitum. | Nec debet poni propter unionem obiecti cum potentia tamquam moventis et moti. Quia tunc eodem modo arguerem quod ante illam speciem oportet ponere aliam, quia ad hoc quod obiectum possit causare primam speciem in intellectu, requiritur quod uniatur sibi, sicut requiritur unio ad hoc quod causet intellectionem, et hoc erit per aliam speciem, et sic in infinitum. |
| 52 | Sic igitur patet quod habitus sit ponendus propter experientiam, non species. | Sic igitur patet quod habitus sit ponendus, propter experientiam, et non species. |